Rino Salvestrini

I luoghi della fede a Montaione

Rino Salvestrini

I luoghi della fede a Montaione

Piazza della Concordia

Premessa

Nell'arco di tempo che va dal 600 d. C. circa, fino ai giorni nostri, anche nel territorio dell'attuale Comune di Montaione, sono stati costruiti, sono stati restaurati, a volte sono stati abbandonati al degrado e anche peggio sono stati demoliti di proposito, molti edifici sacri: chiese, pievi, cappelle e cappelline, tabernacoli, madonnine, edicole e crocine.

L'inizio può datarsi nel VII secolo d.C. quando sembra risalire l'0ratorio paleocristiano di S. Biagio alla periferia del capoluogo di Montaione e presso quelle miniere di rame sfruttate anche dagli Etruschi.

Naturalmente non c'è e non c'è mai stata una cattedrale, né un duomo o una basilica, ma questo non vuol dire, perché anche la più piccola cappellina ha la sua storia e la sua devozionale visitazione, tale che noi della fine del secondo millennio e inizio del terzo, abbiamo l'obbligo morale e storico di salvaguardare. E poi la "Gerusalemme di Toscana" a San Vivaldo è un monumento nazionale di grande valore religioso, storico, artistico e popolare. I monumenti sono rispettati soltanto se li si conosce e qui, intanto, ricordo quelli nel Comune di Montaione, con la loro storia, piccola o grande che sia.

Pertanto questo libro vuole solo far conoscere i luoghi sacri nel Comune di Montaione, perché si intervenga a fermare il degrado che porta alla distruzione e già in alcuni casi non resta che un pallido ricordo. L'elenco comprende i luoghi sacri ancora esistenti consacrati e sconsacrati o ridotti a ruderi, anche quelli scomparsi, che si trovano o si trovavano nel Comune di Montaione. Per edifici sacri si intendono le chiese, le cappelle anche private, i tabernacoli, gli oratori e ogni testimonianza di fede. Sono raggruppati secondo un percorso circolare nel territorio del Comune con partenza dal capoluogo, percorrendo le località di Orto, Santo Stefano, Le Mura, Alberi, Barbialla, Collegalli, Sughera, Tonda, Piaggia, Castelfalfi, Vignale, Iano, Pietrina, San Vivaldo, Pozzolo, Sant' Antonio e ritorno a Montaione.

Oltre alle notizie sugli edifici, ho messo anche poche righe sui santi titolari delle chiese e cappelle, dove sono riuscito a sapere quale fosse il titolare. Si tratta di santi molto vecchi, in gran parte

martiri sotto l'imperatore Diocleziano, pertanto la loro vita è un po' leggendaria, ma questo vuol dire che i borghi dove si venerano o si veneravano questi santi sono molto antichi, sorti anche prima del Mille. I luoghi con cornice punteggiata sono scomparsi e a volte non è facile riconoscere il luogo dove si trovavano. Mi scuso se dall'elenco è sfuggito qualcosa.

Elenco dei luoghi

1. Capoluogo: chiesa arcipretura di San Regolo e San Bartolomeo. [Proprietà della Chiesa, escluso il campanile che è del Comune].
2. Capoluogo: convento e chiesa di San Giuseppe e Santa Lucia. [Proprietà del Comune]
3. Capoluogo: chiesa di Villa Serena. [Proprietà del Comune]
4. Capoluogo: cappella della Santissima Annunziata (Nunziatina). [Proprietà Monciatti].
5. Capoluogo: madonnina di viale Da Filicaia. [Proprietà da Filicaia].
6. Capoluogo: madonnina di piazza Branchi. [Proprietà pubblica].
7. Capoluogo: madonnina di via Ammirato [Proprietà Morini].
8. Capoluogo: madonnina di viale Italia. [Proprietà Ciampalini].
9. Capoluogo: madonnina di Chiodo. [Proprietà Saltarelli].
10. Capoluogo: nicchia di San Regolo in via Chiti. [Proprietà del Comune]
11. Capoluogo: madonnina di via Chiti. [Proprietà Cioni].
12. Capoluogo: cappella Bonsignori di Sant'Antonio da Padova. [Proprietà Bonsignori].
13. Capoluogo: oratorio di San Biagio.[Proprietà Baroni poi Bechelli].
14. Capoluogo: cappella dell'Assunzione detta di Fuso. [Proprietà Ciulli, in pratica pubblica].
15. Capoluogo: madonnina di Baldinaio [Scomparsa].
16. Capoluogo: cappella di San Gaetano alla Casaccia. [Proprietà Società Casaccia].
17. Capoluogo: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].

18. Capoluogo: oratorio del Santissimo Sacramento. [Scomparso].
19. Orto: conventino di Ostignano. [Scomparso].
20. Orto: chiesa di Maria Vergine. [Proprietà Malori].
21. Pieve: pieve di San Regolo. [Proprietà Tognetti].
22. Pieve : oratorio della Madonna delle Grazie. [Proprietà Tognetti].
23. La Mura: cappella di Pistolese. [Proprietà Giglioli].
24. Le Mura: chiesa vecchia. [Scomparsa].
25. Le Mura: chiesa di Santo Stefano. [Proprietà della Chiesa].
26. Le Mura: cappella della Immacolata alla Noce. [Proprietà Durand].
27. Le Mura: cappella di Santa Verdiana. [Proprietà pubblica].
28. Le Mura: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
29. Le Mura: madonnina di Casa Masi. [Proprietà Masi].
30. Le Mura: conventino di Settefrati. [Scomparso].
31. Alberi: chiesa del Sacro Cuore di Gesù. [Proprietà della Chiesa].
32. Alberi: chiesa di San Giusto. [Scomparsa].
33. Fabbrona: casa di Santa Verdiana. [Proprietà Martellini].
34. Santo Stefano: chiesa di San Bartolomeo. [Proprietà della Chiesa].
35. Santo Stefano: pieve vecchia. [Scomparsa].
36. Santo Stefano: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
37. Barbialla: chiesa di San Giovanni Evangelista. [Scomparsa].
38. Barbialla: chiesa del Santissimo Sacramento.[Proprietà Azienda Barbialla].
39. Barbialla: chiesa di San Michele. [Scomparsa].
40. Barbialla: chiesa di Santa Maria e Sant' Andrea. [Scomparsa].
41. Barbialla: chiesa di San Iacopo e San Filippo. [Scomparsa].
42. Barbialla: chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio. [Scomparsa].
43. Barbialla: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
44. Collegalli: conventino Le Monache. [Scomparso].
45. Collegalli: cappella di San Paolo.[Proprietà Berner].
46. Collegalli: chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza. [Proprietà della Chiesa, diocesi di San Miniato].
47. Collegalli: cappella della villa, San Michele. [Proprietà Bürgisser].
48. Collegalli: madonnina dopo San Vito. [Proprietà Bürgisser]
49. Collegalli: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].

50. Collegalli: chiesino di San Giusto a Montoderi. [Proprietà Bürgisser]
51. Collegalli: chiesino di Sala. [Proprietà Bürgisser].
52. Collegalli: cappella di Buonriposo (Chiesino). [Proprietà Berner].
53. Collegalli: cappella del Castello di Scopeto. [Scomparsa].
54. Collegalli: cappella della Brentina. [Scomparsa].
55. Sughera: chiesa vecchia di San Pietro e San Cerbone. [Scomparsa].
56. Sughera: chiesa nuova di San Pietro e San Cerbone. [Proprietà della Chiesa].
57. Sughera: cappella di Sant'Anna.[Scomparsa].
58. Sughera: cappella di San Giorgio. [Proprietà Neri].
59. Sughera: cappella di San Cerbone. [Scomparsa].
60. Sughera: cappella della Tignamica. [Proprietà Dolfi]
61. Sughera: madonnina al bivio del cimitero. [Proprietà pubblica].
62. Sughera: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
63. Sughera: tabernacolo di San Giuseppe. [Scomparso].
64. Sughera: cippo e madonnina della strada della chiesa. [Scomparso].
65. Tonda: cappella. [Proprietà Hapimag].
66. Tonda: chiesa di San Nicola di Bari. [Proprietà Hapimag].
67. Orzale: cappella di San Giacomo. [Proprietà Bondi].
68. Piaggia: cappella della Madonna. [Proprietà Billeri].
69. Piaggia: chiesa di San Nicola di Bari. [Proprietà della Chiesa].
70. Piaggia Bosco Gucci: edicola. [Scomparsa].
71. Piaggia: Pieve. [Scomparsa].
72. Piaggia: Piagge della Madonna. [Proprietà Billeri].
73. Piaggia, Piaggina: cappella di San Iacopo e San Bernardo. [Proprietà Billeri].
74. Piaggia: Poggio dei Romiti. [Proprietà.....].
75. Piaggia: Poggio alla Madonna. [Proprietà.....].
76. Castelfalfi: chiesa di San Floriano. [Proprietà della Chiesa].
77. Castelfalfi: cappella Biondi. [Proprietà Biondi].
78. Castelfalfi: Cappellona. [Scomparsa].
79. Castelfalfi: pieve di Sant'Andrea e San Giovanni a Rignano. [Proprietà Fattoria di Castelfalfi].

80. Castelfalfi: madonnina della Cappella del Lupo. [Proprietà Fattoria di Castelfalfi].
81. Castelfalfi; madonnina presso la scuola. [Proprietà Fattoria di Castelfalfi].
82. Castelfalfi: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
83. Castelfalfi: conventino del Castelluccio. [Scomparso].
84. Vignale: cappella. [Proprietà Ghezzani].
85. Vignale: chiesa vecchia castellana [Scomparsa].
86. Vignale: chiesa di San Bartolomeo a Montorio. [Proprietà Ghezzani]
87. Iano: conventino del Palazzaccio. [Scomparso].
88. Iano: madonnina. [Proprietà pubblica].
89. Iano: chiesa di San Filippo e San Iacopo. [Proprietà della Chiesa].
90. Iano: cappella di Casicello. [Proprietà Maltinti].
91. Iano: cappella di California. [Proprietà Pescatori].
92. Iano: di Sant' Andrea e Sant' Agata alla Pietrina. [Proprietà della Chiesa].
93. Iano: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
94. Iano Camporena: chiesa. [Scomparsa].
95. Iano Torri: cappella. [Scomparsa].
96. Palagio: cippo di un caduto sul lavoro […..]
97. San Vivaldo: madonnina al bivio Castelfalfi. [Proprietà.....].
98. San Vivaldo: convento francescano e chiesa. [Proprietà frati francescani].
99. San Vivaldo: edicola presso il cimitero. [Frati francescani].
100. San Vivaldo: cappella cimiteriale. [Proprietà del Comune].
101. San Vivaldo 1: cappella di Adamo. [Frati francescani].
102. San Vivaldo 2: cappella del Sepolcro di David. [Frati francescani].
103. San Vivaldo 3: cappella della Casa di Sant' Anna. [Scomparsa]
104. San Vivaldo 4: cappella dell'Annunciazione. [Frati francescani].
105. San Vivaldo 5: cappella di Sant' Elisabetta. [Scomparsa].
106. San Vivaldo 6: cappella del Presepe. [Frati francescani].
107. San Vivaldo 7: cappella della Fuga in Egitto. [Frati francescani].

108. San Vivaldo 8: cappella del Tempio del Signore. [Scomparsa].
109. San Vivaldo 9: cappella del Riposo della Vergine.[Scomparsa].
110. San Vivaldo 10: cappella della Cella della Vergine. [Scomparsa].
111. San Vivaldo 11: cappella della Quarantena. [Scomparsa].
112. San Vivaldo 12: cappella del Fariseo. [Frati francescani].
113. San Vivaldo 13: cappella della Samaritana. [Frati francescani].
114. San Vivaldo 14: cappella dell'Ultima cena. [Frati francescani].
115. San Vivaldo 15: cappella del Pater noster. [Scomparsa].
116. San Vivaldo 16: cappella del Luogo della predizione del Giudizio. [Scomparsa].
117. San Vivaldo 17: cappella del Dominus flevit. [Scomparsa].
118. San Vivaldo 18: cappella del Luogo dove lasciò gli otto Apostoli. [Scomparsa].
119. San Vivaldo 19: cappella del Luogo dove lasciò gli altri tre Apostoli. [Scomparsa].
120. San Vivaldo 20: cappella della Caverna dell'orazione di Gesù. [Scomparsa].
121. San Vivaldo 21: cappella della Cattura. [Scomparsa].
122. San Vivaldo 22: cappella della Casa di Anna. [Frati francescani].
123. San Vivaldo 23: cappella della Casa di Caifa. [Frati francescani].
124. San Vivaldo 24: cappella della Casa di Erode. [Scomparsa].
125. San Vivaldo 25: cappella della Casa di Pilato: flagellazione e incoronazione, [Frati francescani]
126. San Vivaldo 26: cappella della Casa di Pilato: Ecce Homo. [Frati francescani].
127. San Vivaldo 27: cappella della Casa di Pilato: Barabba. [Frati francescani].
128. San Vivaldo 28: cappella dell'Andata al Calvario: Turbe gridanti. [Frati francescani].
129. San Vivaldo 29: cappella dell'Andata al Calvario: il Corteo. [Frati francescani].

130. San Vivaldo 30: cappella della Madonna dello Spasimo. [Frati francescani].
131. San Vivaldo 31: cappella delle Pie donne. [Frati francescani]
132. San Vivaldo 32: cappella della Casa di Veronica. [Frati francescani].
133. San Vivaldo 33: cappella del Carcere di Cristo. [Frati francescani].
134. San Vivaldo 34: cappella del Monte Calvario: crocifissione. [Frati francescani].
135. San Vivaldo 35: cappella del Monte Calvario: Stabat Mater. [Scomparsa]
136. San Vivaldo 36: cappella della Pietà. [Frati francescani].
137. San Vivaldo 37: cappella del Santo Sepolcro. [Frati francescani].
138. San Vivaldo 38: cappella della resurrezione o del: Noli me tangere. [Frati francescani].
139. San Vivaldo 39: cappella dell'Apparizione. [Scomparsa].
140. San Vivaldo 40: cappella dello Spirito Santo. [Frati francescani].
141. San Vivaldo 41: cappella delle Tre Marie. [Scomparsa].
142. San Vivaldo 42: cappella di S. Tommaso. [Frati francescani].
143. San Vivaldo 43: cappella dell'Apparizione di Cristo agli Apostoli. [Scomparsa].
144. San Vivaldo 44: cappella dell'Ascensione. [Frati francescani].
145. San Vivaldo 45: cappella del Credo. [Scomparsa].
146. San Vivaldo 46: cappella di Sant' Elena. [Scomparsa].
147. San Vivaldo 47: cappella di San Giacomo. [Frati francescani].
148. San Vivaldo 48: cappella del Sepolcro della Vergine. [Scomparsa].
149. San Vivaldo paese: madonnina. [Proprietà.....]
150. San Vivaldo: oratorio di San Leonardo. [Scomparso].
151. San Vivaldo: edicola del Marrado [Venturi?].
152. San Vivaldo: il Nome di Gesù. [Proprietà pubblica].
153. Pozzolo: cappella Geddes. [Proprietà Geddes da Filicaia].
154. Pozzolo: madonnina sulla via. [Proprietà Geddes da Filicaia].
155. Pozzolo: edicola della Rimessa. [Proprietà Luchi]

156. Sant' Antonio: chiesa dei Santi Antonio abate e Cristoforo. [Proprietà della Chiesa].
157. Sant'Antonio: cappella della Villa Da Filicaia. [Proprietà Nardi Dei Dotti da Filicaia].
158. Sant'Antonio: conventino Poggio ai Frati. [Scomparso].
159. Sant'Antonio: cappellina di Poggio all'Aglione.

1 - Capoluogo: chiesa pretoria di San Bartolomeo, poi di San Regolo

La chiesa

Non sappiamo quando è nata la prima chiesa nel Castello, certamente al tempo che Montaione fu cinto di mura e eretto a Comunità, quindi nel XIII secolo. La prima attestazione della chiesa di San Bartolomeo nel Castello di Montaione è quella popolare dell'anno 1320, quando un cacciatore di ritorno dai boschi della selva di Camporena, portò la notizia della morte dell'eremita Vivaldo avvenuta nel cavo di un castagno. I Montaionesi capirono allora perché le campane avevano suonato da sole e andarono a prendere il corpo dell'eremita e lo seppellirono nella loro chiesa. Il primo documento ufficiale che ci attesta l'esistenza di questa chiesa è in occasione del Sinodo del 1356, quando si menziona l'altare di

" *s. Margherite in ecclesia s. Bartolomei de Montaione".*

Il ricordo più famoso è quello dell'anno 1369, quando in questa chiesa si riunirono in parlamento i cittadini montaionesi per decidere la sottomissione alla Repubblica di Firenze e per eleggere i Sindaci che avrebbero pattuito le condizioni. Già dal 1400 la chiesa nel paese fu abbellita con sette altari dedicati a San Sebastiano, all'*Annunziazione*, a Santa Margherita, a San Giovanni con il battistero, a San Bono o Omobono, a Sant'Ansano e Santa Margherita, a Santa Lucia.

Cinquanta anni dopo, senza aumentare il numero degli altari, furono aggiunti Sant'Antonio e San Vivaldo. Fu messo anche un ciborio molto bello in alabastro con fregi dorati che era custodito sull'altar maggiore e sulla parete si trovava il Santissimo Crocifisso di antica fattura, che aveva dato il nome all'Opera della chiesa. Fra potere religioso e potere pubblico c'era molta intesa e non meravigli, per esempio, che la torre campanaria fosse di proprietà comunale, ma fungesse anche da campanile, chiamando sia per le riunioni del Gran Consiglio che per la Santa Messa. Così come era normale che gli Statuti del Comune regolassero anche il comportamento verso la chiesa.

Negli Statuti comunali del 1405 era proibito severamente portare in chiesa bambini sotto i quattro anni durante la Messa, parlare in chiesa mentre si cantava il "divino officio" e anche sostare sotto il loggiato esterno della chiesa mentre si officiava la Messa.

[Bisogna ricordare che il sacrato era coperto da un loggiato attaccato alla facciata, simile a quello rimasto della chiesa di San Vivaldo e a quello demolito dopo l'ultima guerra della chiesa di San Floriano a Castelfalfi. Nel 1602 la chiesa di San Bartolomeo aveva ancora il loggiato ed era di proprietà del Comune].

Due articoli degli Statuti comunali del 1405 e del 1411 li riporto per intero:

> Che niuno, di qualunque stato o condizione si sia, ardischa o vero presuma biastemare Idio o la Vergine Maria o'suoi Santi o dire alchuna turpiosa parola...
>
> Ancora statuirono, ordinorono e riformorono i decti Riformatori e Statutarii, che veruna persona di qualunche stato o condictione si sia, ardisca o vero presumma giuocare **al giuoco della palla,** appresso alla Chiesa di Sancto Bartolomeo del decto Comune, a quaranta braccia da ciascuno lato della decta chiesa.

Negli Statuti del 1412 si obbligava tutti a comprare le candele soltanto nella chiesa di San Bartolomeo per accendere nelle chiese del Comune, prova della perdita di importanza anche della vecchia chiesa pieve di San Regolo fuori le Mura. Nel 1602 fu deciso di comprare un nuovo organo, perché da alcuni anni quello vecchio era stato venduto. Fu comprato un altro organo nuovo nel 1841.

Nel 1635 la chiesa fu praticamente ricostruita come nuova e anche ingrandita con il contributo di Scipione Ammirato il Giovane per una spesa di 14.000 scudi. La tradizione popolare vuole che la chiesa fosse costruita su progetto di Bartolomeo Ammannati e a prova si dice che da allora la piazzetta è intestata al grande scultore e architetto fiorentino e anche l'arco del vicolo che passa sotto il coro della chiesa si è sempre conosciuto come Arco dell'Ammannati.

Però proprio sull'arco si trova la data 1635 che è la data della nuova chiesa, ma l'Ammannati era già morto da 43 anni. Alcuni dicono che il tutto fu costruito ispirandosi a un disegno dell'Ammannati, magari preparato per un altro luogo.

Con i restauri fatti nel 2001-2002, erano venute alla luce sul lato di via Roma ben tre monofore a prova dello stile romanico della chiesa primitiva, ma Soprintendenza competente (o incompetente!)ha voluto che tutto fosse intonacato. Il campanile

antico era alto 42 braccia (un braccio circa 58 centimetri), e già agli inizi del '600 minacciava di crollare, ma fu demolito e ricostruito di nuovo nel 1795 ed è l'attuale.

Nel 1786 venne a Montaione Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, poi divenuto imperatore d'Austria, il quale visitò la chiesa principale e il Conservatorio di San Giuseppe apprezzando i lavori che vi erano stati eseguiti e complimentandosi con il responsabile della vigilanza Alamanno Mannaioni.

Il documento più antico sulle confraternite è il corale che riporta*:*

Confraternite Virginis Marie de Monteyone Anno Domini M.CCC.XXII.

Faceva capo alla stessa chiesa la Compagnia della Vergine Maria, esistente nel 1322 ricordata nel 1411 e nel 1558 è detta dei Disciplinati, i cui confratelli si riunivano in una casa del Castello con vesti nere. Forse apparteneva a questa Confraternita la tavola con la Madonna in trono con il Bambino, angeli in alto e San Michele in dalmatica (tunica lunga oltre i ginocchi e maniche larghe) con la lancia e il drago, opera di Guido di Graziano.

La pittura si trova ancora nella chiesa di San Regolo, dopo il restauro di alcuni anni fa; nel 1924 don Raffaello Fiorentini arciprete consegnò questa pittura al sindaco Beccari per ornare il suo ufficio, anche se in prestito, perché la proprietà rimase dell'Opera della Chiesa. Negli Statuti del Comune di Montaione del 1405 si riporta anche l'esistenza della Confraternita della Santa Croce, ma non se ne hanno più tracce e forse fu sostituita dalla Compagnia della Santissima Trinità.

Da notare che oltre il culto di San Regolo e San Bartolomeo nel 1405 e anche nel 1411 si trova che oltre a questi due santi era protettore di Montaione anche San Valentino, ma la festa più riconosciuta era ed è anche oggi il 3 maggio, festa della Santa Croce o Santissimo Crocifisso. Scipione Ammirato il Giovane morì a Firenze nel 1646, ma volle essere sepolto a Montaione, insieme ai suoi genitori e al fratello, presso l'altar maggiore della chiesa di San Bartolomeo (oggi San Regolo), dove si legge un marmo a lui dedicato.

Due quadri da menzionare:

Guido di Graziano: Madonna col Bambino.

Guido o Guidone di Graziano abitava a Siena nella parrocchia di San Donato a Montanini e operò dal 1278 al 1302. Luciano Bollosi in “Prospettiva “ n. 62 del 1961:

> Un’opera che potrebbe spettare ad un periodo assai giovanile è la ‘Madonna in trono’ della chiesa di San Regolo a Montaione, che già lo Stubblebine aveva attribuito- con una bella intuizione- al ‘Maestro del dossale di San Pietro’. In effetti, la cromia schiarita di certe figure minori, le sottili crisografie che si diramano come una ragnatela sul manto e sulla veste della Madonna, gli angeli ‘guideschi’ nei pennacchi e perfino l’opera di

carpenteria nell'archeggiatura triloba in rilievo trovano riscontri puntuali nel dipinto di Siena. Nello stesso tempo, l'ironica imbronciatura della Madonna, il suo singolare naso adunco, le mani dalle dita arcuate e appuntite trovano riscontri nella tavola di San Francesco.

Il Bambino stringe il rotolo, in uno spicchio del trono l'arcangelo Michele con una mano tiene il globo e l'altra regge una lancia infilata nella gola del drago. Nei pennacchi due angeli. La tavola è arrivata forse a S. Regolo dalla vecchia pieve fuori le mura, al tempo del restauro ad opera di Scipione Ammirato. Nel 2003-4 il quadro è stato in mostra a Siena con le opere di Duccio da Boninsegna.

Damiano Brogi: Madonna con S. Regolo e S. Giovanni Battista

Don Socrate Isolani su MSV n. 151 del 1946 scrive che questo pittore di S. Miniato lavorò presso i da Filicaia nella villa di Pozzolo tra il 1880 e il 1885 e che su commissione dei da Filicaia fece una pittura che era sulla porta che dalla Compagnia si va in chiesa: al

centro del grande quadro, a grandezza naturale, la Madonna in gloria al centro, a sinistra S. Giovanni Battista con la veste di pelle e la banderuola con la scritta "Ecce agnus Dei"; a destra il piedi S. Regolo, che tiene per i capelli una testa dal collo sanguinante.

L'Opera dei Santi Bartolomeo e Lucia

Tutti gli edifici sacri, specialmente quelli più importanti, avevano un'associazione di persone che formavano l'Opera.

Nel 1813 avevano l'Opera le chiese di San Bartolomeo di Montaione, Santo Stefano a Le Mura, Sant'Antonio a Figline, Santi Iacopo e Filippo a Iano, San Bartolomeo a Vignale, San Floriano a Castelfalfi, San Niccolò a Tonda, San Pietro alla Sughera, Santi Vito e Modesto a Collegalli, San Giovanni Evangelista a Barbialla, San Bartolomeo a Santo Stefano.

Ne facevano parte gli *operai*, i quali non erano intesi nel significato di oggi, ma erano i responsabili che amministravano e controllavano l'edificio sacro in tutti i suoi aspetti.

Nel Castello di Montaione c'era fin dai tempi antichi l'Opera di San Bartolomeo che si occupava delle manutenzioni e dei restauri della chiesa, della conservazione degli arredi, della vita organizzativa della parrocchia, dell'amministrazione delle entrate e delle spese, della preparazione e svolgimento delle feste.

A Montaione in via della Tramontana esisteva l'Ospedale di Santa Lucia, che per essere meglio amministrato, nel 1530 fu unito all'Opera della chiesa che da allora si chiamò *Opera dei SS. Bartolomeo e Lucia*.

Dodici anni dopo Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, chiuse tutti gli istituti di assistenza affidando tali mansioni all'unico ente del Bigallo**.** L'Ospedale di Santa Lucia si salvò perché riconosciuto facente parte della chiesa di San Bartolomeo. Gli operai provenivano dalle famiglie preminenti di Montaione, infatti, dai primi anni del Settecento a tutta la prima metà del secolo successivo si trovano: Palmerini, Castroni, Baldanzi, Burchianti, Baroni, Figlinesi e soprattutto una folla di Mannaioni.

L'Opera possedeva varie case in via "Di Dietro" presso il vecchio Ospedale che era andato al Bigallo di Firenze e comprendeva un edificio che era stato un "fornacino di vetri"; possedeva anche il podere la "Casetta" fra la strada per San Miniato e il botro di San Biagio e il podere "la Seta" lungo l'Evola sulla

strada per Castelfalfi che era di proprietà dell'Ospedale di Santa Lucia.

Le entrate dell'Opera erano date da livelli, censi, uffizi, laceri di sacrestia (principalmente per rimborsi di candele da parte dei protettori dei vari altari), da interessi dei *luoghi di monte* (specie di banche). Le spese consistevano nelle riparazioni murarie, nell'acquisto di cera, e di funi per le campane, per le rassettature di paramenti, e soprattutto per le feste.

Per la festa di San Valentino e anche per quella del Corpus Domini erano sufficienti una decina di lire, ma per la festa della Santa Croce del 3 maggio occorrevano circa 50 lire e ogni tanto per il "festone" si arrivava a spendere 100 e anche 150 lire.

Nei libri dei conti del camerlengo (cassiere) dell'Opera per i primi anni dell'Ottocento si trova fra le spese: *per agnello, capretto, vino, pane, fegato, paste, droghe* ecc. che servivano a preparare i pranzi dei *sacerdoti*, dei *festaioli*, dei *benefattori*, degli *accattoni* (quelli che andavano a accattare i soldi per fare la festa).

Poi anche le spese per le vetture per *i musici di Colle*, per *i cantanti di Empoli*, per la *mortella*, per il pane e il vino per coloro che andavano in processione, per il suonatore d'organo, per *parare e sparare la chiesa* (appendere e staccare i paramenti sulle pareti della chiesa), per *i fuochi artificiosi,* per *globi areostatici,* per i vestiti da angelo da far indossare ai ragazzi, per *le fastella di legna da bruciarsi alla vigilia della festa.*

Nelle spese per la festa della Santa Croce del 1868 si trova la somma di 30 lire data a don Pompeo Ninci camerlengo della Società Filarmonica Montaionese per "*la sortita della Banda".* Per le feste degli anni seguenti il compenso alla Banda era di 80 lire. Nel 1811 si riporta anche la consegna di denaro: "*A Pietro Trassinelli di S. Miniato per il premio dovuto al suo cavallo per aver vinto il Palio".*

E nel 1822 : "*A Giuseppe Da Filicaia per premio per la vinta bandiera".* Nei rendiconti delle spese della festa del 3 maggio sono annotati anche i compensi al Vicario di San Miniato, per le guardie inviate in rinforzo a quelle paesane per garantire l'ordine, dato l'enorme assembramento di persone che si veniva a creare a Montaione. Da ricordare che nel 1822, per far fronte alle spese della festa della Santa Croce, gli Operai venderono anche una tavoletta

votiva con una veduta a rilievo di Montaione e la scritta *Montaione non infeudato* [libero].

Infine due parole sull'attuale organo. Nel 1839 quello esistente era veramente ridotto male tanto che non si ritenne conveniente restaurarlo e ne fu comprato uno nuovo dalla ditta "Antonio Ducci professor fabbricante d'Organi in Firenze".

L'Opera di San Bartolomeo e Santa Lucia spese per il nuovo organo £. 2.650, pagando con £ 200 quale valore del vecchio organo che fu ritirato dal Ducci, £. 700 con l'avanzo dell'Opera del 1838, £. 1.540 con sovvenzioni dei benefattori in parte riscosse e le altre certe, £ 210, cioè la parte mancante sarebbe stata pagata in due rate nel 1841 e nel 1842.

La nuova Pieve di San Regolo

La chiesa di San Bartolomeo, soltanto per un secolo fu Pieve, titolo che ormai aveva perso anche quel significato antico di chiesa principale delle divisioni della curia vescovile (luogo in cui risiedevano i canonici delle parrocchie suffraganee e dove si battezzavano tutti i nati nel territorio della Pieve), perché con il titolo o meno di Pievania, assunsero importanza le chiese dei paesi e delle città. Infatti alla fine del secolo scorso anche questa chiesa fu promossa a Arcipretura come testimonia l'epigrafe nel capitolo seguente. Nel 1800 si pensò di far dipingere la volta reale della chiesa con pitture e le pietre furono tinte a finto marmo.

Ma tolti i ponti si accorsero che le pitture erano brutte e le tinteggiature non di pregio e contrastanti con il resto dei motivi della chiesa specialmente nelle parti in pietra serena. Allora nel 1852 il Comune deliberò di riportare le pietre al naturale colore e di passare la vernice bianca sulle pitture.

La cupola della Tribuna sull'altar maggiore era stata dipinta nel 1778, ma nel 1854 fu nuovamente affrescata da Cesare Maffei di Siena. In tre occasioni annuali, festa della Santa Croce del 3 maggio, Corpus Domini e Natale, la chiesa veniva addobbata da parati di damasco amaranto, del costo di 5000 lire, offerti dalle donne che rivestivano i fiaschi su iniziativa della nobile Maria Figlinesi (non conosciamo la data del fatto, ma dovrebbe trattarsi della metà Ottocento).

Dopo l'Unità d'Italia, con gli assestamenti territoriali, Montaione si trovò capoluogo di un vasto Comune, e se anche alcuni servizi

erano dislocati nelle frazioni principali, Montaione restava sempre la località principale in quanto aveva il Municipio e dava il nome a tutto il Comune.

Nell'inventario del 1827 approntato dall'Opera dei Santi Bartolomeo e Lucia si trova: *"Una cassa sigillata lunga millimetri 584 di Legno colorito con qualche pittura contenente l'ossa di S. Vivaldo"*

La stessa dicitura si ripete negli inventari del 1852 e del 1858. Infatti il corpo del Santo era stato portato in San Bartolomeo fino dalla sua morte nel 1320 (o secondo altri nel 1301), e lì rimase fino al 1906, quando l'urna suddetta fu portata nella chiesa di San Vivaldo. In questo periodo oltre ai vari restauri alla chiesa, si trova anche nel 1847 la demolizione della scala esterna pericolante della scuola, sostituita con una scala interna della Compagnia. La scuola sarà poi trasferita presso il Municipio nel Convento di San Giuseppe e solo dopo quest'ultimo dopoguerra, la stanza fu donata dal Comune all'Opera della Chiesa.

Nel 1865 fu rifatto il lastricato del sagrato con capitelli: questo luogo era detto "il cimitero", forse in antico c'era un cimitero davanti alla chiesa e in parte era stato usato per ampliare la chiesa? Di solito i morti si seppellivano dentro le chiese, le persone "importanti" con tombe singole e gli altri nella fossa comune ricoperti di calce per evitare la peste; ma a volte poteva essere anche un recinto a fianco della chiesa o del convento, però qui si tratterebbe del sagrato.

Nel 1865 fu costruita anche la scala della porta laterale che immette in chiesa presso l'altare, era diversa e aveva un maggior ingombro in via di Mezzo di quella attuale. La Pieve nuova di San Regolo, o ex San Bartolomeo, nel 1858 risulta avere vari terreni intorno al capoluogo e precisamente presso Sorripa, Fignano, San Biagio, la Rocca, Cavasonno, il Mannello, la Pieve, Mutini, la Fonte, la Seta e l'Orto. Alcuni beni li aveva ereditati dalla pieve vecchia.

Montaione . Arco e Cupola della Chiesa .
Disegno dell' Ammannati (1635)

L'Arcipretura di San Regolo

La chiesa di Montaione capoluogo non era la più alta in grado pur avendo il maggior numero di anime, anzi aveva ancora la Pievania ereditata dalla vecchia Pieve sulla via Castellana, quando Gambassi aveva la Propositura e Chianni (leggi ancora Gambassi) e Castelnuovo avevano l'Arcipretura.

Nel 1890 la chiesa di Montaione capoluogo fu promossa Arcipretura dal Vescovo di Volterra, per interessamento del sacerdote Don Leopoldo Matteucci, come ricordano ancora i marmi a lato dell'altar maggiore.

Durante il passaggio del fronte dell'ultima guerra, le cannonate e le mine fatte brillare dai Tedeschi nella via di Mezzo, danneggiarono anche la chiesa e soprattutto la cupola. Forse per mancanza di fondi, si provvide a proteggere la cupola con una nuova copertura soprammessa, come possiamo vedere anche oggi. Però per far questo fu demolito il pinnacolo. Una vecchia cartolina la rappresenta integra, ma la cupola è un falso, un disegno del fotografo, che potrebbe essere necessario per una eventuale ricostruzione.

Il cannoneggiamento del 16 e 17 luglio 1944 colpì anche il campanile e fu spezzata la campana mezzana che era stata fusa nel

1594, furono danneggiati altari e anche la tavola del Rosselli e una tela di scuola Fiorentina del XVII secolo che erano nella Compagnia. Negli anni ‘70 di questo secolo fu tolto il vecchio orologio settecentesco dal campanile e sostituito con uno moderno al quarzo; la lancetta ad asta unica fu sostituita dalle attuali due lancette. Il vecchio orologio è conservato nei magazzini del Comune in attesa di uno spazio nel museo.

Sulla facciata si trovano una pietra A TE SOLO HONORE ET GLORIA e un marmo dedicato a Francesco Chiarenti.

FRANCESCO CHIARENTI
FIGLIO DI PASQUALE QUINTINO E DI CATERINA
VACCA' BERLINGHIERI QUI GIACE MEDICO AGRONOMO
PERITISSIMO
MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE OLTRAMONTANE E
PATRIE
PERSPICACE D'INGEGNO FERVIDO DI CARATTERE
D'ANIMO GENTILE BENEFICO SINCERO PROMOTORE
ARDENTISSIMO DEL BENE E DELLA SUA PATRIA
COMPIANTO DAI CONCITTADINI DAGLI AMICI
DESIDERATO
MORI’ IL 20 GIUGNO MDCCCXXVIII
I FRATELLI TAVANTI SUOI NIPOTI
QUESTO MARMO ALLA DI LUI MEMORIA CONSACRANO

Sulla porta in legno si legge: MUNERIBUS POPULORUM A.D. MDCCLVII. Cioè fu costruita nel 1757 con i soldi del popolo. Alla base della colonna della chiesa , lato via Roma, si legge la data :1765, e sul lato opposto la stessa data 1765. Sotto l'arco dell'Ammannati si legge:

HIC SCIPIO AMMIRATUS JACET e sull'arco la data MDCXXXV. La tomba di Scipione Ammirato il Giovane è segnalata anche all'interno sul primo scalino dell'altar maggiore con la stessa scritta Sempre nella chiesa partendo da sinistra lungo le pareti troviamo il tondo con

RESTAURO' IL POPOLO PER I DORMIENTI ED I VEGLIANTI 1939 XVII E.F. (Era Fascista).

Sullo scalino del confessionale c'è la data 17 51. Sull'altare di San Giuseppe: D. LEOPOLDO MATTEVCCI PARR. DONO'

Sul secondo altare: EX AERE POPULI PACEM IMPLORANTIS A. D. MCMXVI. Dopo l'altare maggiore sulla parete destra ancora:

QUESTO MARMO RICORDI AI FUTURI
DON IACOPO GOTTI
PARROCO DI MONTAJONE CHE PER QUASI NOVE LUSTRI
IL SUBLIME APOSTOLATO COMPIVA DI CARITA' CIVILE E CRISTIANA D'OPEROSA FEDE ESEMPLARE
DA POPOLO NOBILISSIMO RIAMATO AMANTE
CON RARA SAPIENZA GL'INFUSE OGNI VIRTU' D'ANIMO E DI COSTUME DI RELIGIONE E DI PATRIA IN MIRABILE ACCORDO CONGIUNTE IL SANTO CULTO GLI APPRESE
DAL POPOLO E DAI PARENTI MESTI E SCONSOLATI FU' PIANTO
IL 4 AGOSTO 1878 SETTANTESIMO SESTO DI SUA VITA MORTALE
AHI TROPPO RAPIDA E BREVE PER LA CHIESA E I SUOI FIGLI

Questa iscrizione si trova sotto il vecchio crocifisso sopra l'altare maggiore:

SANCTVM HOC TABERNACVLVM IAM ALOISIUS ET CAROLINA POMPONI MODO QUI EX EORVMFAMILIA EXTANT PRO SE SVISQUE OMNIBVS ED MAGIS ORNANDVM PIE CVRAVERVNT A.R.S. MCMXXXIX

Nel battistero la prima e sul finire della parete destra la seconda:

FONS REGENERATIONIS.. OMAGGIO A CRISTO REDENTORE DONO DEGLI UOMINI ANNO 1901. Le due lapidi seguenti si trovano nella Compagnia ai lati dell'altare marmoreo che prima della riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II era nella chiesa:

D.O.M. BENE ET RELIGIOSE DE LOCO SANCTO
COGITANTES POPVLI EVM ALTARE HOC MARMOREO
SVIS MVNERIBUS DOTARUNT
AN. REP. SAL. MDCCLXXIX

A.M.D.G. IN LOCO ARA LIGNA
VETVSTATE PROPE DEFICIENTIS
NE VUNA DEFICERET POPVL. PIETAS
ERGA SS. CRVCIFIXVM RECENS HAEC MARMOREA
SVCCESSIT AN. DOM 1779

Nella campana mezzana del 1594 si legge:
SINT PROCUL A NOSTRI ORIS SACRO AERE SONANTE
DAEMONA BELLA TAMES FULGORA TURBO LUES

La campana rotta

Appunto di don Bruno Tinti pubblicato su L'Araldo del 28 marzo 2010.

["La campana, colpita più volte durante un cannoneggiamento da parte degli alleati (Inglesi Americani) nel mese di Luglio 1944, precipitò a terra fratturandosi. La Soprintendenza vietò la fusione e provvide al ritiro con l'intenzione di ricomporla pezzo per pezzo: ciò che sembrava impossibile!

La campana ha dormito per circa 30 anni nelle cantine della Vecchia Posta di Firenze. Finalmente grazie all'interessamento della dottoressa Protopisani, fu messa in lavorazione e nel 1984 poté ritornare a mostra di sé non sul campanile, ma nel battistero per meglio mostrare le ferite curate, anche se non risarcite, e quelle sempre aperte[1]".

Trascrizione delle scritte da parte di don Luigi Campinoti.

La dedica: BEATAE MARIAE VIRGINI SACRUM, data fusione ANNO DOMINI MDLXXXXIIII (1594). L'autore: OPUS JACOBI DE MONTOPOLI. L'augurio: SIN PROCULA A NOSTRIS ORIS, SACRO AERE SONANTE: DEMON, BELLA, FAMES,

[1] Poiché non è più di un unico blocco, suono sarebbe rauco e non argentino.

FULGURA, TURBO, LUES. Traduzione: Lungi dalle nostre contrade, al suono di questa campana: il demonio, le guerre, le carestie, i fulmini, le tempeste, le malattie.

Il santo : San Bartolomeo

San Bartolomeo Apostolo è da identificarsi dalla citazione di San Giovanni come Natanaele *bar Tholmay* (figlio di Tolmai). Era nato a Cana, il paese del miracolo alle nozze, fu presentato a Gesù da Filippo.

Varie e incerte le attività missionarie in Etiopia, Asia Minore e anche in India. Subì il martirio per crocifissione o decapitazione o scorticamento, infatti è sempre rappresentato con il coltello ed è il patrono dei lavoratori del cuoio.

E' festeggiato, dal secolo VIII, il 24 agosto. E' rappresentato spesso con un libro o un rotolo simbolo del suo apostolato e con un coltello a ricordare il suo supplizio (scorticato). Si può vedere in un bel quadro nel Museo di San Gimignano e nel *Giudizio universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina in San Pietro a Roma.

Il santo: San Regolo

San Regolo fu il vescovo definito "padre dell'Africa", il quale però, vedendo il suo popolo attirato dagli ariani, lasciò la regione con due vescovi, tre preti e due diaconi e venne in Italia . Gli altri due vescovi erano Felice e Cerbonio (quest'ultimo più conosciuto come San Cerbone e con questo nome si trova un piccolo borgo sulla strada per la Sughera). A seguito di una tempesta fu costretto a sbarcare in Tuscia (Toscana) e qui fu eremita.

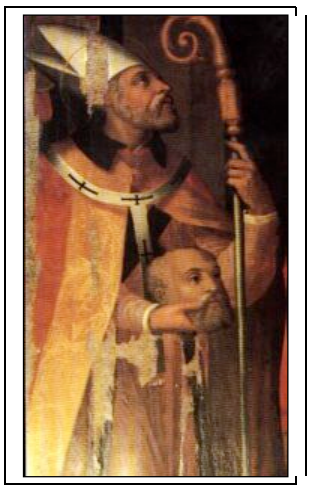
Totila re degli Ostrogoti dal 541 al 552, dopo aver sentito parlare dei suoi miracoli, mandò a chiamare Regolo, ma lui si rifiutò e i soldati lo decapitarono.

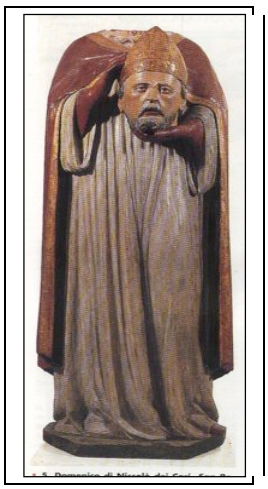
La testa rotolò presso una fonte, fu raccolta dal martire e portata per due stadi [stadio = misura di lunghezza dei Greci antichi corrispondente a metri 177,60]. Gli uccisori furono strangolati dal demonio. Un fatto simile, quello della testa recisa, si racconta anche di San Miniato, primo ed unico martire fiorentino.

Gli fu eretta una chiesa a Guado (Populonia); le ossa furono portate a Lucca e messe nella cripta della chiesa di San Martino, attuale cattedrale. Una lunetta sulla porta a destra della principale mostra la decapitazione e a destra dell'altar maggiore si trova l'altare

di San Regolo opera di Matteo Civitali (1484) con il sepolcro sormontato dal santo giacente e la Madonna con Bambino, sotto sono le statue dei Santi Giovanni Evangelista, Regolo e Sebastiano, sotto ancora tre formelle con le scene dei loro martiri, fra cui la decapitazione di San Regolo.

Si festeggia il 1° settembre. Nel duomo di Lucca si trova anche il bassorilievo dell'incontro con gli ariani.





1 - Francesco Rosselli, particolare del quadro Madonna con Bambino che si trova nella Compagnia della chiesa di S.- Regolo di Montaione.
2 - Domenico di Niccolò dei Cori, S. Regolo (1430-1449)
Statuta lignea policromata dalla cappella Massaini presso Pienza.
Ora nel Museo Diocesano di Pienza.
Per altre notizie vedi i miei inediti *San Regolo,* e *Pittori a Montaione.*

Il patrono di Montaione è San Regolo vescovo e martire a Populonia e venerato a Lucca, da non confondere con San Regolo abate di Scozia e San Regolo vescovo di Senlis. Non esiste molta iconografia di San Regolo: nel quadro del Rosselli che si trova in Compagnia, una piccola statua in una nicchia esterna della chiesa "delle suore", una statua in chiesa, un affresco nel tabernacolo all'inizio di viale Da Filicaia (dipinto 50 ani fa e già scolorito) e nei bassorilievi del duomo di Lucca collocati nella lunetta sopra la porta e sul monumento del suo altare. Nel Comune di San Miniato si trova la frazione di Bucciano con una chiesa dedicata a S. Regolo; la

frazione è quasi spopolata mentre è crescita la Serra giù a valle che ha anche la chiesa nuova sempre dedicata a San Regolo perché la Serra era nella parrocchia di Bucciano. Ebbene a Bucciano si trova un bel quadro molto grande dietro 'altare maggiore con un San Regolo seduto, la testa per terra, un soldato con la spada sguainata, ma il santo è sempre seduto normalmente come fosse vivo. A Bucciano non si dice la Messa, solo una volta si fa la festa per "San Regolo scapato" come dice Alcea l'ultima abitante nella canonica, ma ancora per poco, dice lei.

Di San Regolo i commentatori scrissero: *Fabularum edax sit qui vorare possit hanc narrationem in qua Regolus inter sanctos cephalophoros incedit.*

2 - Capoluogo: convento e chiesa (delle suore) di San Giuseppe e Santa Lucia

La chiesa e il monastero, poi convento

Il Consiglio Generale del Comune di Montaione, nel mese di settembre dell'anno 1524 decise di edificare un monastero e nominò 7 operai (responsabili) perché provvedessero alla realizzazione. Le cose si mossero con lentezza, soltanto il 2 maggio 1526 si inviò Girolamo di Piero Gamucci a Volterra per chiedere la licenza al vescovo, il quale la concesse subito. Così il 7 maggio sempre del 1526 fu posta la prima pietra. Fu scelto il luogo fuori le mura presso la postierla e sopra la strada per la Fonte Vecchia. Gli operai, quale responsabile principale (sindaco) elessero Domenico di Girolamo Bettini il quale donò il terreno intorno. In poco tempo fu costruito il piano terreno e parte del muro che circondava tutto il complesso. Siccome il Bettini era cittadino fiorentino ma dimorava a Pisa, in occasione della guerra fra Pisa e Siena ebbe guai e poi morì, così i lavori del monastero si fermarono.

I lavori procedevano stancamente, e nel 1562 erano addirittura fermi, quando cinque ragazze povere, tutte impagliatrici di fiaschi, Tita di Parri Terricciuola, Antonia e Ginevra di Barone di Simone, Caterina di Domenico Pianella e Maria di Leonardo di Simone, il giorno 18 maggio si recarono in casa di ser Costantino di Giulio

Mannaioni, notaro fiorentino, per esporre la loro idea di entrare e di rinchiudersi nell'erigendo monastero per accelerarne i lavori. Il notaro e la moglie Tommasa fecero loro presente il pericolo al quale si esponevano, soprattutto quello di non avere di che sfamarsi.

Le ragazze non si distolsero dal loro proposito, anzi si aggiunse a loro anche Lena, vedova e madre di Antonia e Ginevra Baroni; infatti un mese dopo, il 18 giugno, verso le due del pomeriggio, le sei donne accompagnate da alcuni parenti, da Costantino di Giulio Mannaioni e da sua moglie Tommasa, salirono su una scala a pioli e entrarono nel monastero in costruzione.

Sparsasi la voce, la gente accorse portando di che vivere alle recluse; poi arrivarono anche le donazioni e si formò, per governare il monastero, un Consiglio di dieci uomini, fra i quali erano naturalmente il notaro Costantino di Giulio Mannaioni e suo padre Giulio di Biagio Mannaioni. Sempre nel 1562 Giovanni di Simone da Filicaia elargì 50 scudi per erigere la chiesa, edificio indispensabile per il monastero. Per alcuni anni qui vissero le sei donne recluse.

Nel 1567 il vescovo di Volterra Alessandro Strozzi venne a Montaione per togliere queste donne da monastero in costruzione, ma vista la loro insistenza per restare, benedì il monastero e la chiesa già ultimata, consacrò le monache e stabilì che potevano arrivare al numero di dodici, numero che fu presto superato e nel 1592 era arrivato a diciotto. Queste religiose vestivano di turchino ed erano sotto la protezione di Maria Vergine.

Nel 1574 il nuovo vescovo Guido Serguidi, mentre si recava da Firenze a Volterra a prender possesso dell'episcopio, passò per Montaione e visitò il monastero e 4 anni dopo stabilì che queste monache avessero la regola di San Benedetto e, nel 1585, che la chiesa fosse consacrata ai Santi Giuseppe e Lucia.

Nel 1808 al tempo di Napoleone il monastero fu chiuso come pure il convento francescano di San Vivaldo, mentre poi con la caduta di Napoleone e la restaurazione San Vivaldo fu riaperto, il vecchio monastero del capoluogo non fu teoricamente riaperto, ma le monache ci restarono finendo poi per esaurimento. Come prevedeva la legge il complesso tutto passò al Comune che nel 1847 iniziò a trasferirci gli uffici comunali togliendoli dal vecchio Palazzo Pretorio che invece poi ospitò l'Ufficio delle Poste Regie.

Dall'inizio il complesso era stato un monastero, (cioè luogo dove vivono monaci o monache seguaci di San Benedetto). Con le nuove religiose della Congregazione di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (o della Madonna Bambina) diventò un convento (luogo dove vivono fratelli o sorelle, detti frati e suore). La suore erano venute a Montaione nel 1917 a seguito della Prima Guerra Mondiale.

Il Convento chiuse nel 1985 con la morte di suor Chiara, ultima superiora. Vennero le suore oblate della Madonna di Fatima (le celesti di padre Gino si diceva), ma preferirono far convento a Villa Serena dove tre prestavano assistenza agli anziani, e due erano addette alla parrocchia e alle quali erano state lasciate alcune stanze nel vecchio monastero di San Giuseppe per il catechismo e altre iniziative.

E' questo un ordine moderno e molto internazionale, ma non possiamo fare a meno di notare che queste suore vestono di turchino come le prime di oltre 400 anni fa. La chiesa è detta "delle suore". Sulla controporta della chiesa, in alto si legge: REGALATO DAI NOBILI SIGNORI FRATELLI BIONDI DI CASTELFALFI

Sempre nella detta chiesa sempre a destra entrando e sopra alla precedente c'è un marmo con bassorilievo con palma, uno scheletro con la falce fienaia e una fanciulla abbastanza discinta che suona uno strumento a fiato e regge uno scudo con stemma gentilizio e porta scritto:

CATHARANAE ANGELICAE
PALMERINAE ROMANAE
QVAE T. DEO SE SUAQVE OMNIA
DICARET MONAST. HOC PATRIA
SEDE MVTAVERAT VBI
SVFFRAGATIONE PRVDENTIAE
MORVNQUE SANCTIMONIAE
ABBATISSA
QVAM PRIMVM RENVNCIATA
DVM ID MVNERIS
MAXIMA CVM LAVDE
ADMINISTRARET
AB VRBE EX PATERNI SVBURBI

COEMENTERIO AVRELIANO
CORPORA SS. MARTYRVM
PALMATII ET
CONSTANTII EXTRACTA
HVC EO QUO VISVNTVR ORNATV
TRANSFERENDA CVRAVIT
SODALESQUE VIRGINES DE SIBI
PROROGANDO IMPERIO
COGITANTES FATO INTERCEPTA
MOESTIIS. RELIQVIT ANNO AET.
SVAE XLV.X PI. MDCLVI
IO FRANCISCUS EIVS AMANT
FRATER
CRATI ANIMI MONVMENTVM
P

Nella chiesa delle suore, dedicata come il convento a San Giuseppe e Santa Lucia troviamo questa scritta che parla di San Giuseppe e San Benedetto. E' vero che era un convento dell'Ordine di S. Benedetto, ma non si capisce che fine abbia fatto Santa Lucia.

IN QUESTO SEPOLCRO
SONO DEPOSTE LE MONACHE
APPARTENENTI AL MONASTERO
DI SAN GIUSEPPE E S. BENEDETTO
SOPPRESSO DAL GOVERNO
NAPOLEONICO
L'ANNO 1808

I santi: San Giuseppe e Santa Lucia

San Giuseppe è ben conosciuto, quale padre adottivo di Gesù. Falegname di Nazareth sposò Maria Vergine, dovette fuggire in Egitto, ma poi tornò a Nazareth. Nel 1870 papa Pio IX lo proclamò patrono della Chiesa universale. Si festeggia il 19 marzo patrono della Chiesa Universale, dei falegnami e dei moribondi e il 1° maggio come San Giuseppe artigiano. Santa Lucia vergine siracusana (283 circa - 303 circa), martire sotto l'imperatore romano Diocleziano. Denunciata come cristiana dal fidanzato, fu condannata alla prostituzione e poi al rogo, ma scampata a tale

supplizio, fu uccisa con la spada. La tradizione dice che le furono strappati gli occhi, leggenda dovuta al suo nome, e come tale ritenuta la protettrice di chi soffre agli occhi. La festa ricorre il 13 dicembre, e la tradizione dice "Santa Lucia il giorno più corto che ci sia", cosa non vera perché il giorno più corto è il solstizio d'inverno e cioè il 22 dicembre.

Vedi anche il mio inedito *Pittori a Montaione.*

3 - Capoluogo: chiesa di Villa Serena

La chiesa

Chiesa nuova e in stile moderno a pianta ottagonale che si trova all'interno della casa di riposo Villa Serena. Costruita nel 1967.

All'inizio ci officiava don Giovanni Saltarelli di Sant'Antonio, poi don Giovanni Giubbolini del Castagno, quindi vari sacerdoti "di padre Gino di Montignoso", e per la prima volta l'arciprete di San Regolo don Maurizio Volpi, quindi il suo successore don Luigi Campinoti dalla fine del 1998.

Nata come cappella privata della allora casa di riposo "Casa Serena" dell'ONPI (Opera Nazionale Pensionati d'Italia) è divenuta pubblica, aperta a tutti, con il passaggio della casa di riposo, ribattezzata Villa Serena, al Comune nel 1979. Come detto è considerata una cappella e quindi è stata soltanto benedetta, ma è molto vasta da essere considerata una chiesa e dovrebbe essere consacrata e dedicata ad un santo od altro.

4 - Capoluogo: cappella della Santissima Annunziata (Nunziatina)

La cappella

La cappella è conosciuta come la Nunziatina, si trova a metà del viale Da Filicaia. E' di proprietà della famiglia Salvadori (ora Monciatti). Ha la porta centrale, due finestre quadrate ai lati e una sopra sempre di forma quadrata. Le cornici sono in pietra. Qui do la parola a Antonio Angelelli dalla sua "Storia di Montaione":

Appartenne in antico ai signori Figlinesi, dai quali fu ceduto al sig. Gaetano Salvadori di Montaione, perché pensasse alle spese di mantenimento. E' un piccolo Oratorio di forma quadrata con un solo altare, sul quale è l'imagine dalla SS. Annunziata. Solevano i fanciulli montaionesi recarsi a questa cappella, la vigilia di San Giovanni Battista, portando ognuno una croce fatta di ciliegie e di dolci, e cantando una lauda popolare in onore di detto Santo. Entrati poi nell'oratorio s'inginocchiavano e recitavano la Salve Regina

Avveniva il più delle volte che in quel mentre uscivano fuori di dietro all'oratorio alcuni ragazzi coperti di frasche verdi, i quali si davano il nome di lupi, ed assaliti i poveri devoti rapivano loro le croci più belle; essendo alla lor volta inseguiti dai genitori dei fanciulli derubati, e presi a bastonate. Questa processione pare si facesse contro le streghe.

Dal libro di Icilio Felici "....E i ciechi vedono" cioè la vita di Marco Salvadori:

<<"*Il mio corpo* - così il suo testamento - *sarà sepolto nella Cappella della SS. Annunziata a Montaione...*"

“La Nunziatina”....è un oratorio la cui esistenza risale, a quanto pare, al sec. XIII. Nel 1700 fu radicalmente restaurato.....attualmente è in grado di dare a chiunque vi passi - in giornate serene, s’intende - l’ora esatta di tempo legale mediante un completo orologio solare. E questo per merito di Mons. Salvadori il quale, già cieco, col valido aiuto del discepolo da lui istruito e addestrato in questo ramo di scienza, ve lo costruì dividendolo in tre parti le quali ornano rispettivamente le pareti di Est, Sud, Ovest.

Le tre meridiane rendono onore alla scienza e al loro ideatore; ma abbiamo fondato motivo di ritenere che chi lo costruì abbia voluto rendere omaggio, oltre che alla scienza, anche e principalmente alla fede intendendo significare che la Madonna è la mistica meridiana sulla quale il cristiano deve regolare tutte le ore della sua giornata terrena. Ognuna di quelle meridiane infatti porta scolpito un motto latino (di sua...costruzione anche quello).... Quello della meridiana volta ad est tradotto liberamente in italiano suona così: “*Il sole che si leva annunzia il calore - Gabriele (Arcangelo) fu il nunzio dell’amore”.* Quello della parte sud dice: “*La luce di Maria dia alla nostra vita il meriggio sempiterno”* E quello di ovest: “ *Come l’occaso, è la morte del credente che (*però) *nel verbo di Cristo risorge”.* La porta d’ingresso è a nord dove manca la meridiana di marmo ma il piccolo poema inneggiante alla mistica Meridiana delle anime è completato da un’iscrizione che dice: *“Ecce Ancilla Domini”.* La Meridiana celeste!”

Marco Salvadori stesso dettò l’iscrizione per il suo sepolcro:

O Arcangelo Gabriele
impetra copiosa redenzione
all’anima del Sac. Marco Salvadori
nato a Montaione il 27 Settembre 1875
morto a Pisa.....proteggi le sue ceneri in questo sepolcro
ove attendono il giorno
in cui sulle labbra vivificate dal Cristo
rifiorirà il tuo saluto
alla Benedetta Madre di Dio>>.

La consacrazione: L’Annunciazione

Ricorda l'apparizione dell' arcangelo Gabriele alla Madonna in Nazareth per annunciarle la prossima nascita di Gesù. Le parole furono quelle dell'inizio della preghiera dell'Ave Maria.

5 - Capoluogo: madonnina di viale da Filicaia

Si trova all'inizio del viale Da Filicaia, costruita da Lelio Cambi con la casa alla fine dell'Ottocento, dedicata ai Filicaia, come testimonia lo stemma in pietra sulla parte alta. La chiude una bella inferriata. L'affresco è opera di un signore il quale durante l'ultima guerra era a Montaione, ora è in Australia. C'è una Madonna con

Bambino, San Vivaldo e San Regolo (forse, perché la pittura si sta sciupando nella parte inferiore).

6 - Capoluogo: madonnina di piazza Branchi

Si trova nella piazza Branchi proprio sopra la postierla. Forse fu realizzata al tempo dell'allargamento della porta alla metà dell'Ottocento. Una nicchia ospita una Madonna con Bambino in terracotta colorata. Non è ben conservata. Ha un suo piccolo lampione controllabile dal palazzo Salvadori.

7 - Capoluogo: madonnina di via Ammirato

Sull'angolo di via Ammirato con via del Giglio, casa attualmente Morini, si trovava un piccolo tabernacolo con una Madonna in laterizio rosso, messa per una grazia ricevuta. Durante l'ultima guerra la parte anteriore della casa era franata per lo scoppio delle mine messe dai Tedeschi in ritirata. La terracotta andò in frantumi e non fu rimessa una nuova. Solo sulla facciata fu fatta una piccola nicchia con una statuina della Madonna, chiusa da un vetro, che a fatica si vede e che vi si trova anche oggi .

8 - Capoluogo: madonnina di viale Italia

Si trova sul muro delle ripe che regge l'ex giardino Bechelli, ora ristorante "Corte antica", presso la scala che porta al Torrino.

La nicchia in mattoni facciavista esiste da tempo ed è inclinata come il muro sottostante, l'immagine della Madonna in terracotta non colorata, è stata messa dalla famiglia Ciampalini al momento del restauro per il ristorante nel 1995. Certamente doveva esserci un'altra immagine precedentemente, ma non ne abbiamo traccia.

9 - Capoluogo: madonnina di Chiodo

Si trova su un muro a retta del terreno sulla vecchia strada per Le Mura sotto il campo sportivo Belvedere all'incrocio con la scorciatoia che è il tracciato della strada ancora precedente. I turisti che dalla Valle, da Poggio alla Terra, dalla Casaccia e da Baldinaio che raggiungono il paese a piedi, come i locali tanti anni fa (!), usano questa scorciatoia.

10 - Capoluogo: nicchia di S. Regolo in via Chiti

La madonnina si trova in una nicchia in alto sulla parete esterna della chiesa delle suore: una piccola statua di San Regolo, è una delle pochissime raffigurazioni del santo con una testa sulle spalle e una in braccio.

11 - Capoluogo: madonnina di via Chiti

Si trova sul muro delle ripe ove si trovava la casa Pomponi in via Chiti. Una piccola edicola in mattoni e pietra ben fatta con un'immagine della Madonna in marmo un po' consunta.

12 - Capoluogo: cappella di Sant'Antonio da Padova

La cappella

L'oratorio si trova presso la villa Bonsignori in via Matteotti. Non c'è alcun quadro o statua del santo, ma un quadretto con la Madonna con Bambino, una bella "Via crucis" con vecchie stampe, nient'altro. Ben tenuta. I morti venivano messi sotto il pavimento che presenta un'unica apertura quadrata in pietra. Poi i Bonsignori si costruirono una cappella nel cimitero del capoluogo. Proprietari sono i figli dell'ingegner Luigi Bonsignori ex podestà di Montaione, figlio di Carlo che aveva comprato la villa con la moglie, una Castroni-Cresci. In precedenza (censimento nazionale del 1861) era dell'ingegnere Francesco Pitiot che era alla miniera di San Biagio.

Secondo la signora Bonsignori, vedova di Luigi, la villa era stata comprata da alcuni contadini che avevano la stalla dove ora è il salottino. Comprata da Carlo all'inizio del '900 la villa fu restaurata e forse è di quell'epoca la costruzione della cappella.

Il santo: Sant' Antonio da Padova

Frate francescano dottore della Chiesa (Lisbona 1195- Padova 1231). Fu prima nella regola di Sant'Agostino e poi seguì San Francesco con vari incarichi in Italia e in Francia. E' rappresentato in abito francescano con il cuore, il libro, la fiamma e il giglio. Venerato a Padova dove si dice solo "nella basilica del Santo". Si festeggia il 13 giugno e si invoca per proteggere i bambini. Una volta i genitori offrivano ai poveri pane o grano del peso dei figli e da qui l'usanza dei "panini di Sant' Antonio".

13 - Capoluogo: oratorio di San Biagio

Due cappelle San Biagio e Fuso) a nord del capoluogo del Comune di Montaione, sulla via per S. Miniato, a poca distanza fra loro: una piccola, sulla provinciale, ben conservata, festeggiata; l'altra un po' all'interno, più grande, molto antica, abbandonata e purtroppo degradata. Antonio Angelelli, nel suo libro "Memorie storiche di Montaione in Valdelsa" del 1875, scrive alla pagina CCXV che nella cappella di San Biagio si diceva la Messa soltanto per la festa del Santo e si usava in quella circostanza

> la benedizione del fico secco.....Sotto l'Oratorio è poi un sotterraneo, nel cui fondo è una specie di Confessione in forma semicircolare con tre feritoie rotonde, una nel mezzo e due laterali.
>
> Il muro di essa, formato di scaglie di pietra sovrapposte l'una all'altra senza cemento dà a questa parte del sotterraneo un aspetto come di grotta. Sembra di entrare in una chiesa di Cristiani dei primi secoli, tantoché non crederei di errare, assegnando a questa Chiesetta un'origine assai remota.

Questa è la prima trattazione dell'oratorio ed anche l'unica seppure scarna. A favore della ipotesi che si tratti di una tomba etrusca è il fatto che il piccolo rialzo del terreno sembra artificiale si può ricordare che nei pressi si trova ancora una miniera abbandonata di rame, che fu iniziata dagli Etruschi come dice lo storico Enrico Fiumi[2]. Anche se non ci sono documenti probanti, il tipo di costruzione ci fa pensare ad un luogo di culto paleocristiano come dice l'Angelelli, sul quale nel XVIII secolo fu costruita una chiesetta tanto da far diventare l'oratorio la sua cripta.

Fino alla metà di questo secolo che sta per finire, le pendici intorno a Montaione avevano moltissime piante di fichi delle varie specie, che poi sono state abbandonate e si sono inselvatichite; pertanto è comprensibile la benedizione del "fico secco", frutto che faceva companatico in inverno, stagione improduttiva, insieme alle noci, le marmellate, la carne del maiale e le mele francesche

---

[2] Confronta FIUMI ENRICO, *La Valdelsa nell'antichità,* Miscellanea Storica della Valdelsa n. 178, 1964.

sull'armadio. La Cappella di San Biagio non fu mai "ecclesia" con una sua parrocchia, ma era annessa alla chiesa di San Bartolomeo di Montaione e nella pievania di San Regolo che si trovava sulla vecchia strada Castellana.[3]

Negli Statuti di Montaione del 1411 si legge che il Comune era diviso in otto compagnie: "Sancto Vectorio, Sancto Piero, Sancto Iohanni, Sancto Bartolomeo, Sancto Pavolo, Sancto Vivaldo, Sancto Regolo e Sancto Biagio.

Di quest'ultima facevano parte: Agostino e Piero di Giovanni da Colle; Ciardo d'Agostino; Biagio di Grappa; Vivaldo, Paganuccio e Piero di Stefano; Miniato di Ferro; Antonio Bartolelli; Vivaldo d'Antonio Cialini; Ranieri e Antonio Baldi; Piero e Comaccio d'Antonio Baldi; Antonio di Piero; Giorgio d'Antonio Pieri; Vivaldo e Chianni di Chianni; Salvadore di Domenico; Pietrino di Piero; Meo d'Antonio Baldi; Giovanni Petrini; Tedesco d'Agostino; Baldo d'Antonio. Alcuni di questi uomini li ritroviamo fra gli estensori degli statuti di Montaione del 1411 e delle modifiche apportate negli anni successivi. Nel Quattrocento la vecchia Pieve di San Regolo perse la sua importanza a vantaggio della chiesa di San Bartolomeo nel Castello di Montaione, tanto che quest'ultima ne erediterà il titolo di *pieve.* Nel 1463 la pieve fuori le mura venne annessa all'Arcipresbiteriato di Firenze, su parere della Parte Guelfa; l'arciprete naturalmente non risiedeva a Montaione, ma inviò un cappellano per raccogliere le rese della pieve e per limitare le spese e forse si liberò anche di S. Biagio alienandola a privati.

Nel quadro rappresentante San Biagio, che era nell'oratorio, si trova ancora la presenza, forse l'ultima, dell'arciprete[4]. Nel 1787 l'oratorio fu acquistato da Vivaldo Baroni [5] che ci costruì una cappella con lo scopo anche di farne il sepolcreto di famiglia.

La cappella superiore ha, anzi aveva, due altari: il maggiore con un quadro sovrastante e raffigurante S. Biagio e un altare sulla parete laterale destra dedicato alla Madonna, sotto il quale si trova la tomba

---

[3] Della pieve resta solo l'abside trasformata in appartamento per turisti in località La Pieve, a un chilometro dal capoluogo sulla strada per S. Stefano.

[4] Dall'Angelelli: **Giuseppe Antonio Scarlatto Arciprete fiorentino, anno Domini 1747**.

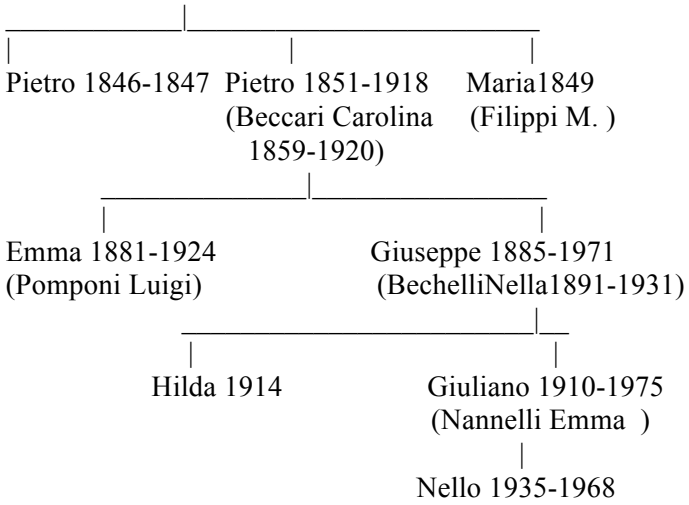
[5] Così riporta lo storico Angelelli, ma doveva essere Bernardo.

di Nella Bechelli nei Baroni e sopra un quadro con la Madonna e due santi; questo altare non era presente nel 1875 come riferisce lo storico Angelelli, quindi deve essere stato costruito nel 1931 proprio per la defunta Nella Bechelli.

Sulla facciata, sopra la porta d'ingresso, si trova la finestra e sopra c'è uno stemma in terracotta con la scritta BARONI e sotto MCMIII.

Albero genealogico dei Baroni

Bernardo
|
Pietro
(Mostardini Anna)
_____|_____
| |
Giuliano 1780-1869 Arcangiolo 1783-1842
(Cresci Caterina 1791-1864)
|
Giuseppe 1818- 1862
(Fiorini Verdiana 1824-1874)



Ultima erede è Hilda Baroni che abita a Catania. Non ci sono eredi Baroni maschi. L'ultimo Baroni, Nello figlio di Giuliano, esercitando la professione di elettricista, morì per una scarica elettrica, fu sepolto in questa cappella, ma per poco perché poi fu traslato e non si sa dove.

I Baroni abitavano nel Castello in quella casa dove ora è la Caserma dei Carabinieri e il vicolo fra detta casa e la canonica si chiamava appunto "Vicolo Baroni". I Baroni furono per molto tempo una delle famiglie più influenti del paese occupando varie cariche pubbliche[6] . Li troviamo nella Congregazione di Carità, consiglieri comunali e anche assessori e nel 1923 Giuseppe Baroni è primo firmatario per la richiesta di una biblioteca comunale e dal Comune ebbe l'incarico di stendere lo Statuto e la prima nota di libri da comprare.

[6] Pietro Baroni fu, nel 1885, fra i fondatori della "Pubblica Assistenza" e nel 1905 era assessore vicesindaco.

Possedevano vari poderi nella zona di San Biagio e precisamente Bardinaio, Comiti, Stipati, il Poggio, salvo se altri, cioè la zona dalla strada delle Rocche a Le Mura sul lato destro della provinciale per San Miniato. Anche le mogli dei Baroni appartenevano, naturalmente, alle famiglie più in vista dell'Ottocento e del primo Novecento: Mostardini, Cresci, Beccari e Bechelli. Nel 1933 i Baroni lasciarono Montaione vendendo tutto e si trasferirono prima a Firenze e poi a Catania, ma il piccolo cumulo boscato con l'oratorio è rimasto di loro proprietà. Circa 15 anni addietro cadde metà della copertura della cappella superiore per la rottura di una trave, allora Sindaco di Montaione proposi alla proprietaria di donare la cappella al Comune che avrebbe provveduto a ripararla e a valorizzarla, ma la proposta non fu accettata e i lavori di riparazione furono eseguiti dalla famiglia Bechelli di Montaione imparentata con i Baroni.

Fino all'ultima guerra per la ricorrenza di San Biagio che cade il 3 febbraio, il giorno dopo la Candelora, si svolgeva in questa cappella una festa solenne con la partecipazione delle famiglie che abitavano nel luogo e anche dei Montaionesi, poi è andata in disuso, mentre invece si continua ancora a celebrare la festa per la Madonna di Fuso, presso la cappellina piccola che si trova sulla provinciale all'inizio della strada di San Biagio, della quale si parla nel capitolo successivo.

In un documento del 1814, il Maire era il Pinucci, il Primo Aggiunto (vicesindaco) Ascanio Mannajoni celebrò questo matrimonio:

Arcangiolo Baroni figlio di Pietro e di Anna Rosa Mostardini, sposò Rosa Baldanzi figlia di Pietro Baldanzi e Maddalena Bastianoni, prete era Gaetano Baldanzi fratello della sposa come pure Anton Maria Baldanzi, mentre Giuliano Baroni era fratello dello sposo. [Veramente Arcangiolo mi risultava aver sposato Caterina Cresci, allora una delle due era in secondo letto].

La cappella era un esempio incredibile del culto della famiglia e dei morti, tanto che dai marmi (solo uno è stato staccato e fatto a pezzi) si può ritrovare tutto l'albero genealogico dei Baroni, sia che siano lì stati sepolti (piccoli marmi sul pavimento col nome e l'anno della morte segnalano i sepolcri), sia che siano ricordati con epitaffi alle pareti. Tutti i marmi funebri iniziano con la croce o P e X sovrapposti, ai lati nella parte alta si trovano a sinistra sempre la lettera A (alfa = inizio) e a destra ora Ω (omega = fine) ora la lettera Z (ugualmente = fine).

18 X 1846 - 2 IX 1847
BARONI PIETRO DI GIUSEPPE E DELLA FIORINI VERDIANA.
ANCHE NELLA TOMBA L'AMORE CHE E' UNA PROMESSA, RIUNI' I CUORI. ACCANTO AL MARITO PIETRO FU QUI IL XVI MARZO MCMXX DEPOSTA LA SALMA DI CAROLINA BECCARI NEI BARONI DI ANNI 61.
FU SPOSA E MADRE ESEMPLARE

1783 –5- XI- 1842 BARONI ARCANGIOLO DEL FU PIETRO E MOSTARDINI ROSA
1791- 21 I 1864 CATERINA BARONI NATA CRESCI DEL FU GIUSEPPE E FU VIOLANTE DELLA FANTERIA MOGLIE DI GIULIANO FU PIETRO

A MARIA BRESCI NATA SERRAGLI
MOGLIE AFFETTUOSA PIA CARITATEVOLE DA LENTO E ATROCE MORBO RAPITA IL MARITO INCONSOLABILE QUESTA MEMORIA POSE VOLO' AL CIELO COL COMPIANTO DEI BUONI LI 19 LUGLIO 1860

Volendo raccogliere come in un sacrario di famiglia tutti i trapassati, furono a posteriori incisi marmi con persone di cui si conosceva la data completa di morte, ma soltanto l'anno di nascita.

IN MEMORIA DEI PARENTI NON SEPOLTI QUI

16 III 1780 18 VIII 1869 BARONI GIULIANO
DOTTORE IN LEGGE DEL FU PIETRO DEL FU BERNARDO E DELLA FU MOSTARDINI ANNA

30 IX 1851 12 X 1918 PIETRO BARONI VISSE COME MORI' SODDISFATTO E TRANQUILLO. SODDISFAZIONE LA TROVO' FRA IL POPOLO
AMANDO, SOCCORRENDO, DISDEGNANDO IL LUSSO E L'ARISTOCRAZIA. TRANQUILLITA' L'EBBE NELLA FAMIGLIA CHE LO CIRCONDO' D'AFFETTO. LA MISSIONE ERA COMPIUTA.
O FRAGILE VITA DELL'UOMO CHE NEL SEPOLCRO CESSI IL BREVE CICLO DELLA TUA AZIONE LASCIA CHE DAL SILENZIO DI QUESTA TOMBA L'INSEGNAMENTO NE ESCA.
A GIUSEPPE BARONI FARMACISTA SOLERTE
CITTADINO ONESTO RELIGIOSO CARITATEVOLE
NATO IN MONTAIONE IL DI XVIII DICEMBRE MDCCCXVIII SPENTO DA CRUDO MORBO IL XV APRILE MDCCCLXII LA CONSORTE VERDIANA I FIGLI PIETRO E MARIA LACRIMANDO P.P.

DOPO 50 ANNI DI VITA ESEMPLARE IN QUESTO AVITO SACELLO EBBE ONORATA LA TOMBA VERDIANA BARONI NATA FIORINI IL DI 13 GENNAIO 1874. O MADRE DESIDERATISSIMA NEI TRAVAGLI DELLA VITA PER NOI SOSTENUTI TI CONFORTI CHE PIETRO E MARIA FIGLI TUOI INCONSOLABILI NELL'AMORE DEL PROSSIMO PROSEGUONO LA TUA SANTA MEMORIA

Questo epitaffio che si trova, come detto, sotto l'altare della Madonna, è un lunghissimo necrologio, che oggi può sembrare eccessivo e retorico, ma forse il vivente farebbe bene a scrivere qualcosa in più sui marmi delle tombe, perché oggi sui frontespizi degli affollatissimi condomini dei loculi cimiteriali, si mette il nome, il cognome, la data di nascita e di morte e basta: un modo non retorico certamente, ma sbrigativo verso chi non serve più!

XVIII 1 1891 III 8 1931
FIRENZE MONTAIONE
QUI E' SEPOLTA NELLA BECHELLI NEI BARONI MOGLIE DI GIUSEPPE FU PIETRO. AMORE CONSIGLIATO DA GRAZIA E DA BONTA' MI DISSE DI PRESCIEGLIERTI, O VEZZOSISSIMA FANCIULLA DODICENNE, E NEL XVII DI TUA VITA AVESTI IL MIO NOME E LA MISSIONE DI MADRE, DI SPOSA, DI COMPAGNA.
MADRE FOSTI TENERA, ZELANTE, PIETOSA E SOLLECITA. SPOSA: DELIZIA, CONSIGLIO, GAUDIO, SOLLIEVO, COMPAGNA NEI GRANDI DOLORI E SCORTA SICURA NELLA MIA TEMPORANEA CECITA' IN QUEGLI OSPEDALI DELLA GRANDE GUERRA, DOVE TUTTI AMAVI, BENEFICAVI E TUTTI CHIAMAVI FRATELLI.
IL VERBO DELL'EVANGELO FU PER TE LEGGE AMANDO IL PROSSIMO TUO PIU' DI TE STESSA E MAI LA TUA MANO SINISTRA SEPPE CHE COSA DONASSE LA DESTRA.
LA VERITÀ VOLLE INCISO QUESTO MARMO FRA IL PIANTO DEI TUOI INNUMEREVOLI BENEFICATI CHE TI PORTANO I LORO CUORI TRAFITTI PER FARTENE CORONA, MENTRE SULLA TUA TESTA SPLENDE L'AUREOLA DEL BENE E DELLA BONTÀ.
QUELLA LUCE CHE TU IRRADI, ILLUMINA I TUOI FIGLI HILDA E GIULIANO, ED IL TUO BEPPE, SPERDUTO, E' ORGOGLIOSO DI TE, E TI SEGUE, PER ESSERE ANCHE NELLA TOMBA DEGNO TUO COMPAGNO CARISSIMO.

A GIUSEPPE BARONI FARMACISTA SOLERTE
CITTADINO ONESTO RELIGIOSO CARITATEVOLE

NATO IN MONTAIONE IL DI XVIII DICEMBRE MDCCCXVIII SPENTO DA CRUDO MORBO IL XV APRILE MDCCCLXII LA CONSORTE VERDIANA I FIGLI PIETRO E MARIA LACRIMANDO P.P.

DOPO 50 ANNI DI VITA ESEMPLARE IN QUESTO AVITO SACELLO EBBE ONORATA LA TOMBA VERDIANA BARONI NATA FIORINI IL DI 13 GENNAIO 1874. O MADRE DESIDERATISSIMA NEI TRAVAGLI DELLA VITA PER NOI SOSTENUTI TI CONFORTI CHE PIETRO E MARIA FIGLI TUOI INCONSOLABILI NELL'AMORE DEL PROSSIMO PROSEGUONO LA TUA SANTA MEMORIA

Per completare la raccolta dei defunti della famiglia nel sepolcreto di San Biagio, quasi a cercare l'eternità anche in questo mondo, i Baroni avevano allargato la cerchia fino ai parenti, mediante quadretti appesi alle pareti con le fotografie e le relative didascalie.

Sono parenti dei Baroni o delle mogli dei Baroni, i quali non sono nel sepolcreto, ma nelle didascalie si precisa dove sono sepolti. Una piccola cornice ovale, con la data 187- sul retro, contiene la foto di *Clemente Mannajoni nonno materno di Nella.*

Segue una serie di fotografie di personaggi ottocenteschi, tutte con le didascalie sottostanti su carta incollata sulle foto e scritte dalla stessa mano.

"Angiolo Beccari nonno materno di Giuseppe Baroni (Sepolto a Firenze)".

"Giovanni Beccari nonno di Giuseppe Beccari (Sepolto a Montecatini Val di Cecina".

"Luigi Bechelli nonno paterno di Nella (Sepolto a Siena)".

"Angiola Bessi nei Bechelli nonna paterna di Nella (Sepolta a Montaione)".

"Maria Beccari zia materna di Giuseppe Baroni (Sepolta a Montaione)".

"Assunta Gennai nei Beccari nonna materna di Giuseppe Baroni (Sepolta a Montaione)".

"Famiglia Filippi: 1 Mario, 2 Maria Baroni nei Filippi zia paterna di Giuseppe Baroni, 3 Domenico, 4 Ing. Filippi, 5 Giulia. (Sepolti a S. Vivaldo, tranne Giulia sepolta a Volterra)".

Una foto ha perso la didascalia, è una donna di epoca recente, mentre la foto di Giuseppe ci mostra un uomo con quattro medaglie , con questa didascalia:

"1885 - 1971
BARONI ING: GIUSEPPE MARITO DI NELLA BECHELLI E FIGLIO DI PIETRO".

Sul retro si legge un'incompleta dedica dello stesso Giuseppe alla figlia:

".....affetto alla mia figlia Hilda, questa mia ultima e .....definitiva fotografia perché un giorno faccia vedere ai suoi figli l'immagine dello sfortunato nonno.
Firenze il giorno di S. Giuseppe del 1937.
G. Baroni".

Ironia della sorte, Giuseppe Baroni nel 1937 credeva di essere alla fine della sua esistenza, invece arrivò fino al 1971 sopravvivendo al figlio di suo figlio, come risulta dalla didascalia scritta a biro e stinta che si legge solo per la traccia lasciata sul cartone della fotografia:

"NELLO BARONI DI GIULIANO E DI NANNELLI EMMA. 15. 9. 935, + 25. 7. 968 CADUTO SUL LAVORO".

Ultima nota: in quella zona soltanto il monticello con la cappella è rimasto dei Baroni, i quali abitano ben lontano e non si curano di questa proprietà, e poiché il terreno è boscato, anzi con molta macchia, si è prestato ad essere un luogo per una discarica abusiva tanto che frugando in superficie ho trovato una decina di bottigliette, un catino rotto, vecchi secchi sfondati dalla ruggine , macerie, scarpacce e cinque canteri (vasi da notte) che con l'arrivo della stanza da bagno e del riscaldamento, furono tutti buttati via. Si consiglia di non entrare all'interno, anche se la porta è sempre aperta, questo per evitarvi uno spettacolo incredibile: molto è stato depredato e il resto è stato letteralmente distrutto.

Soltanto la parte interrata è intatta, perché ci sono soltanto i muri, è completamente buia e ci sono i pipistrelli a cacciare gli intrusi!

Insieme a un gruppo di giovani (Cocci, Bigazzi e Passerotti) abbiamo ripulito e reso presentabile il tutto, applicata una chiave alla porta e chiusa e la chiave la tengo io.

Ho parlato con l'erede che dovrebbe essere Alessandro Bechelli che abita a Piombino, ma deve fare la denuncia di eredità e pagare i diritti di successione, insieme alla sorella Serenella. In attesa abbiamo messo al sicuro e presentabile, anche se abusivamente!

I vicini una volta hanno chiamato i carabinieri, credendo che fossimo clandestini, poi tutto è stato chiarito. Le foto rimaste sono presso Francesco Bigazzi, il quadro di San Biagio e un inginocchiatoio sono stati presi da don Maurizio, allora parroco a Montaione, ora credo frate francescano a Fiesole, che li portò a restaurare.

Il Santo

La tradizione, o meglio la leggenda popolare, dice che nella chiesina fonda di San Biagio, ci stava il Santo a pregare, fatto molto improbabile perché il Santo fu vescovo di Sebaste in Armenia, visse nel IV secolo e forse fu martirizzato durante la persecuzione di Licinio (316 circa). Secondo la leggenda, San Biagio era medico. Durante le persecuzioni di Diocleziano lasciò la sede episcopale e andò a vivere in una caverna nella foresta, dove con un segno della croce guariva gli animali ammalati. Denunciato da alcuni cacciatori fu arrestato e rinchiuso in prigione dove riceveva e guariva ancora gli animali. Un giorno una donna gli portò il proprio figlio con una lisca di pesce infilata nella gola, il Santo lo benedisse e lo liberò della lisca. Da allora il Santo è sempre invocato per guarire dai mali di gola e il 3 febbraio il sacerdote benedice la gola dei fedeli con due candele incrociate. Fra i suoi miracoli si ricorda che una volta convinse un lupo a riportare un porcellino, che aveva rubato, alla sua padrona che era una povera vedova; in compenso chiese alla donna di portare ogni anno una candela nella chiesa che sarebbe stata innalzata in suo nome.

Si dice che nella tortura subita fosse stato graffiato in tutto il corpo con un pettine usato per cardare la lana, per questo è il patrono dei cardatori. Altra leggenda dice che morì decapitato (come San Regolo, San Valentino e secondo alcuni anche San Bartolomeo, tutti e tre patroni di Montaione). Nella iconografia San Biagio viene

rappresentato con gli abiti di vescovo, con i ceri incrociati e con il pettine strumento del suo martirio.

In un quadro nella pinacoteca di Siena San Biagio è rappresentato con un lupo che riporta il porcellino alla vedova. In altri quadri è dipinto mentre ammansisce le bestie feroci, perché la tradizione popolare gli attribuiva anche questa facoltà. Nel folklore, nei secoli e nei luoghi più vari, per la sua festa si benedicevano le candele, i panini e il panettone; si invocava per guarire dai mali della vescica e si dava l'acqua di San Biagio ai polli perché non fossero sgozzati dalle volpi. Era detto anche il "Santo dei fidanzati" e per la sua festa le ragazze lo invocavano per trovare marito.

14 - Capoluogo: cappella dell'Assunzione detta di Fuso

La Cappella di Maria SS.ma dell'Assunta, conosciuta semplicemente come la Cappellina di Fuso, toponimo sconosciuto perché la località si chiama Balzano (o Barzano), è posta in via Aldo Moro, primo tratto della strada che da Montaione porta a Le Mura e prosegue per S. Miniato,

E' una piccola costruzione quadrata di m. 2 x 2,5 x 4. Sul tetto si trova una crocetta di ferro e sul retro uno stondo a abbozzare un'abside. Si trova a sinistra della strada provinciale, ma fino a trenta anni fa era sulla destra, perché la vecchia strada per Le Mura scendeva per l'attuale via Nenni e transitava davanti alla Cappella di Fuso e a lato della casa di Balzano. Ma chi era Fuso? Non si sa per certo, forse, come dicono in molti, soltanto il soprannome di uno che abitava vicino o si prendeva cura della Cappella. Nella Cappella si conservano due documenti meritevoli della cornice a ricordo di due fatti eccezionali riguardanti la Cappella, con i nomi dei benefattori. Il primo sta a testimoniare la costruzione dell'edificio sacro a metà Ottocento, perché non si rintracciano in precedenza altre notizie al riguardo. Il documento tramanda ai posteri i soci fondatori e mette in primo piano tre nomi, forse i maggiori contribuenti o i promotori dell'iniziativa, mentre gli altri sono venuti successivamente.

Fra i soci vediamo le famiglie Montagnani e Ciulli dell'Amarrante, Pomponi del Fattoio, Brogi del Prato, Pelacchi di Belvedere , Zanoboni e Giusti di Salavecchia, Campinoti di Baldinaio, ci sono tutte quelle della zona, sia mezzadri che proprietari dei poderi e a volte anche di più lontano come i Viti di Le Mura i quali però avevano anche in questa zona alcuni possessi. Mancano i Baroni proprietari di Belvedere e Baldinaio, perché avevano la loro cappella a S. Biagio, come pure i Ninci della Casaccia, perché anche questi avevano la cappella di famiglia.

"Nomi dei Soci Fondisti per le Onoranze a Maria SS. dell'Assunta
1° Carmignani Pietro. 2° Carmignani Simone, 3° Firenzani Giuseppe
1849 Soci Nuovi
4.Matteucci Arci. Don Leopoldo. 5.Rossi Carolina Ved. Pomponi. 6. Brogi Antonio. 7. Campinoti Sabatino. 8. Cioni Santi. 9. Cioni Angiolo. 10. Giusti Giuseppe. 11. Giusti Luigi. 12. Santini Roberto. 13. Falorni Giuseppe. 14. Montagnani Attilio. 15. Firenzani Antonio. 16. Firenzani Ippolito. 17. Cioni Giovacchino. 18. Cioni Carlo. 19. Cioni Giuseppe. 20. Chiti Cesare. 21. Brogi Giulio. 22. Bini Girolamo. 23. Bini Antonio. 24. Latini Angiolo. 25. Pelacchi Giuseppe. 26. Pelacchi Giulio.
27. Pomponi Giovanni. 28. Scali Adolfo Serafino. 29. Viti Luigi. 30. Zanoboni Ottavio. 31. Zanoboni Augusta. 32. Tognetti Casimiro. 33. Rovini Francesco. 34. Rovini Antonio
Il documento che porta la data del 1849, è certamente stato scritto e incorniciato molto tempo dopo con i soci nuovi venuti negli anni successivi, infatti Don Leopoldo Matteucci, pievano di San Regolo, è presentato come Arciprete, cosa avvenuta soltanto nel 1890, e poi Don Matteucci fu pievano nel 1878, alla morte di Don Iacopo Gotti che aveva ricoperto la carica dal 1834. Altro motivo è la presenza delle stesse persone nei due elenchi come Rossi Carolina ved. Pomponi a distanza di quasi 50 anni.

Ma il documento veramente ci porta alla data della costruzione della Cappella? Forse. Però osservando con attenzione la pianta della zona nel foglio del Catasto Generale Toscano del 1820 -30, cioè 2 o 3 decenni prima, vediamo che all'incrocio della strada di Le Mura (allora strada Pisana) e la vicinale di San Biagio, è disegnata una costruzione piccola e quadrata e, anche se non c'è riportata alcuna

denominazione, dovrebbe trattarsi della Cappella dell'Assunta o qualcosa di precedente.

In questo caso si potrebbe ipotizzare che nel 1849 fu istituita una associazione per onorare La Madonna Assunta e per far rivivere un luogo sacro esistente e forse in degrado. Però la storia non può avere tanti *forse* e allora bisogna cercare ancora nei documenti. Secondo Mario Cioni, morto a 103 anni nel 2005, figlio di Angiolo uno dei fondisti, la proprietà della Cappella era dei Pomponi, poi dei Ciulli (della Amarrante) e forse successivamente dei Gennai che avevano proprietà nei pressi.

Oggi all'Ufficio Storico del Catasto di Firenze, risultano proprietari Ciulli Giuseppina nata a Montaione il 03.04.34, proprietaria per 1/2. Ciulli Paola nata a Montaione il 21.03.43, proprietaria per 1/2. Viti Maria ved. Ciulli nata a Montaione il 30.06.09 usufruttuaria per 1/3.

Come testimonia Gianni Bigazzi che abita a Balzano a pochi metri dalla Cappellina di Fuso, il notaio che fece il contratto ultimo per il passaggio di proprietà, avvertì lui compratore, che per le ricerche sugli obblighi, lasciti, livelli ecc. che potevano essere sulla Cappella, la spesa sarebbe notevolmente aumentata e quindi la piccola particella è rimasta al vecchio proprietario. La stessa cosa è successa per la cappellina sulla stessa provinciale più avanti presso Pistolese: è rimasta ai Giglioli solo la porzione di terreno della Cappellina.

Nella Cappella si conserva, forse fin dalla sua costruzione, una bella statua di cartapesta verniciata, che risente un po' dell'umidità della Cappella ed è pericoloso portarla in processione in caso di pioggia. Marco Barberi, figlio di Luigina Nuti, ha fotografato la statua e ha fatto incorniciare una gigantografia che ora viene portata in processione. Per il restauro della statua vedi più avanti.

La processione ha luogo nel pomeriggio e va fino alla Amarrante sulla via delle Rocche e ritorna in dietro. Un tempo si portava la statua della Madonna, ma dal 1991, al tempo che era arciprete Don Bruno Tinti, si porta il quadro, per paura di sciupare la statua. Il compito di portare la Madonna dell'Assunta in processione spetta alle donne e preferibilmente alle ragazze.

Alcune anziane ricordano che un tempo non veniva la Banda, ma la festa era ugualmente movimentata perché si facevano quei giochi di una volta, come le corse nei sacchi, di cavalli, di ciuchi e in bicicletta e pure l'albero della cuccagna (per chi non lo conosce,

consiste nel piantare un grosso palo in terra, come lo stile di un pagliaio, con in cima legati salami e altri premi in natura; i giovani tentavano di arrampicarsi per prendere i premi, ma non era facile perché il palo veniva unto!).

A volte era ed è presente un banco coi "chicchi" toscani come i brigidini di Lamporecchio, i vari tipi croccante, i lupini e le addormentasocere. Per alcuni anni, su interessamento di Erminio Salvadori, che abitava a Balzano, alla festa partecipava la Banda di Montaione, usanza finita per motivi economici. Erminio era stato decorato con la medaglia d'oro al valor civile per aver salvato un uomo che stava per affogare.

Altra usanza della festa della Madonna di Fuso, è quella della merenda con pane prosciutto e salame e naturalmente anche un bel bicchiere di vino, offerti ai musicanti e a tutti i partecipanti. Con Luigina Salvadori, figlia di Erminio, si è passati a cosette più raffinate come i dolci e il caffè!

Erino Campinoti racconta che la sua nonna roccontava che nei tempi antichi avevano smesso di fare la festa della Madonna Assunta e venne una grandinata che distrusse tutti i raccolti, allora ricominciarono a fare la festa del 15 agosto. A prova di come viene tenuta la Cappella di Fuso, dalle persone che vivono nei suoi pressi e soprattutto per far presente quello che ha fatto e sta facendo la Signora Luigina Nuti quale sua volontaria protettrice, riporto una parte del diario che la Signora sta via via compilando, perché non vada perduta la memoria. Sono incredibili la dedizione, gli accorgimenti, gli impegni di tempo e di soldi di questa non più giovane, ma giovanile Sig.ra, sia per il mantenimento della Cappellina che per l'organizzazione della festa annuale, certamente perché sorretta da una profonda fede.

***"1849**: Fondazione della Cappella per le onoranze a Maria SS.ma Assunta.*

***1898:** Restauro della Cappella, come da elenco dei contribuenti detto avanti.*

***1967:** Luigina Nuti ritornata ad abitare a Montaione nel 1965 fece ritingere e riaccomodare dove occorreva la Cappellina, per onorare le nozze del figlio Marco avvenute il 31.7.976.*

***1969**: Corilla Nuti fece piantare gli oleandri che ornano la porta della Cappellina, sostituendo le due frasche che ogni anno usavano infilare in terra il giorno della Festa.*

Luigina Nuti insieme alla carissima amica di Roma Ginetta Clerici Bagozzi, portò a Roma e affidò allo Specializzato Laboratorio della fabbrica di San Pietro l'antica statua della Madonnina, allora abbastanza in cattive condizioni; perché fosse restaurata e ridipinta nei suoi originali colori. Venne poi rimessa al suo posto il 15.8.1970.
1971: *Ginetta Clerici Bagozzi, ospite estiva della fam. Nuti- Barberi, donò alla Madonnina gli 8 candelieri di bronzo col Crocifisso; rinnovò pure la biancheria dell'Altare.*
1972*: Luigina Nuti fece rintelare e restaurare da esperta pittrice di Roma, il quadro a olio della Vergine col Bambino, attualmente in sua custodia (consegnato al nuovo Parroco don M. Volpi il 1.5. 58).*
1980: *Erminio Salvadori piantò e curò i cipressi e le piante attualmente intorno alla Cappellina, per abbellirla. Inoltre con le offerte che prima della Festa, la figlia richiedeva a tale scopo, fu per vari anni ingaggiata la Banda Comunale che nel giorno 15 agosto prestava servizio durante la Processione e, dopo, per intrattenere le molte persone che vi partecipavano. Inoltre il Sig. Erminio e la sua famiglia, preparavano e distribuivano la merenda per tutti, banda e popolo.*
1983: *Marco Barberi e famiglia fece scavare intorno alla Cappella per cercare di togliere l'umidità, dando aria all'abside; fu riguardato il tettino, ripreso dove occorreva l'intonaco interno e esterno; ridipinto internamente ed esteriormente il portoncino. Parteciparono alle spese diversi amici e le offerte raccolte alla Festa.*
1990*: Dopo la morte del Sig. Erminio, la fam. Salvadori, fece (con le offerte rimaste) ritinteggiare tutta la Cappellina che ne aveva proprio bisogno.*
1992*. Fu rifatta mezza porta e ritinteggiata tutta (offerta in parte dal Sig. Ragoni esecutore del lavoro). La Cappellina fu nuovamente ripulita e ritinteggiata internamente ed esternamente.*
Fu adoperato anche l'antiumido, umidità che purtroppo rifiorisce ancora, essendo la costruzione isolata e sotto il livello stradale, è soggetta allo scorrere dell'acqua della strada (quando piove molto), sia dal terreno che dalle intemperie stagionali. Ecco la necessità di tenerla sempre sotto controllo.
Dal 1992 *agosto in poi, ogni Sabato mattino, chi scrive si reca in detta Cappella, per dare aria, mettere i fiori freschi, e , soprattutto recitare il Santo Rosario sempre, tanto raccomandatoci dalla*

Madonna. Che la mamma del Cielo ci benedica tutti. Finiscono qui, per ora, le notizie su La Cappellina di Fuso.
Se riusciremo a trovare qualche altra fonte di informazioni ve le daremo, di seguito, qui sotto.
1993: *Fu sistemato il quadro (fotografato) della Statua e posto a sinistra di chi guarda entrando nella Cappella. Davanti vi è stata messa una tenda scorrevole per preservarlo dal sole, dalla polvere, dal vento. Anche il supporto di legno per portare il quadro in Processione, è stato adeguato alla nuova dimensione dell'effige (sempre del Sig. Ragoni).*
Sulla parete che guarda verso Le Mura, è stata posta una lapidina in marmo, che dice:
Fermati, o passegger / la testa inchina,
son la Madre di Dio, / la Madre tua
la tua Regina.[7]
Per chi la legge rappresenta una piccola preghiera rivolta alla Madonna che sempre ci aspetta. E' un versetto antico trovato su di una edicola di Castelfiorentino[8].
1994*: Luigina Salvadori e famiglia ha fatto nuove, con bellissimo broccato, le tende esterne che si adoperano per la Festa e il copri altare. (Per onorare le nozze dell'amatissimo figlio).*
Amelia Gori ha donato il pizzo molto bello e il lavoro per una nuova tovaglia di altare. Il lino è stato offerto dalla Signora Fosca Gensini Malquori. Due bei vasi di vetro per i fiori, sono stati donati dalla Signora Nella Salvadori. Festa della Cappellina di Fuso del 15 agosto. Ore 8,30 S. Messa con la partecipazione di molta gente. Ore 18,30 Processione semplice.
1995*: Festa della Cappellina: ore 8 S. Messa con la partecipazione di parecchia gente. ore 18 Processione col quadro della Madonna. Molta gente; il nuovo parroco ha parlato sia al Vangelo che alla benedizione dopo la Processione. Molto indovinato presentare la Madonna come dice Mons. Bello "donna elegante".*
Don Maurizio non ha voluto il compenso per la S. Messa, così le offerte raccolte di £ 281.000 sono state date per contributo spese fatte

---

[7] Luigina Nuti ha aggiunto il penultimo verso "la Madre tua".
[8] In via Vittorio Veneto.

in parrocchia (illuminazione, portone).In questo anno 1994-95 la Signora Salvadori ha regalato n. 4 vasi di vetro, rotondi. Sono state rinnovate le strisce di lino sulle due mensole dell'altare, opera di alcune socie di A.C. Ogni Sabato è stato detto sempre il Santo Rosario e messo fiori freschi.
***1996**: anche quest'anno tutto si è svolto bene, con la solita partecipazione di popolo. Ore 8 S. Messa, ore 17,45 Vespri della Madonna, ore 18 Processione e benedizione (sul quaderno cassa vedere il promemoria). L.N.*
***1997** , 15 agosto, o. 8. Santa Messa detta dal Parroco Don Maurizio che ha fatto una bella omelia sulle virtù della Madonna, che noi dovremmo imitare. Presenti una trentina di persone.*
Dopo la Santa Messa Luigina Salvadori e la mamma hanno offerto a tutti i Presenti la Colazione: caffè e dolci, molto gradita da tutti. La sera alle 18 la Processione fino all'Amarrante, col quadro della Madonnina; recita del Santo Rosario e canti mariani. Al ritorno recita dei Vespri, bacio della Reliquia e benedizione solenne. Resoconto dettagliato anche sul quaderno cassa.

Questa festa ricorda l'assunzione, cioè l'elevamento al cielo dell'anima e del corpo della Madonna dopo la sua morte.

L'iconografia rappresenta spesso il fatto con la Madonna in una mandorla luminosa trasportata verso il cielo da una schiera di angeli, il tutto sopra il letto della *Dormizione,* cioè il letto con la Madonna morta. Questa festa è di origine orientale, arrivò a Roma nel VII secolo, portata da monaci greci. La festa è accompagnata da varie manifestazioni a seconda dei luoghi, ma comune a tutte, è la processione.

15 - Capoluogo: madonnina di Baldinaio

Era una piccola edicola a mattoni lungo la via per Le Mura all'incrocio per la strada che porta a Baldinaio. Arrigo Tamburini, ora quasi novantenne, se la ricorda appena, anzi la ricorda franante, ma non a chi fosse dedicata.

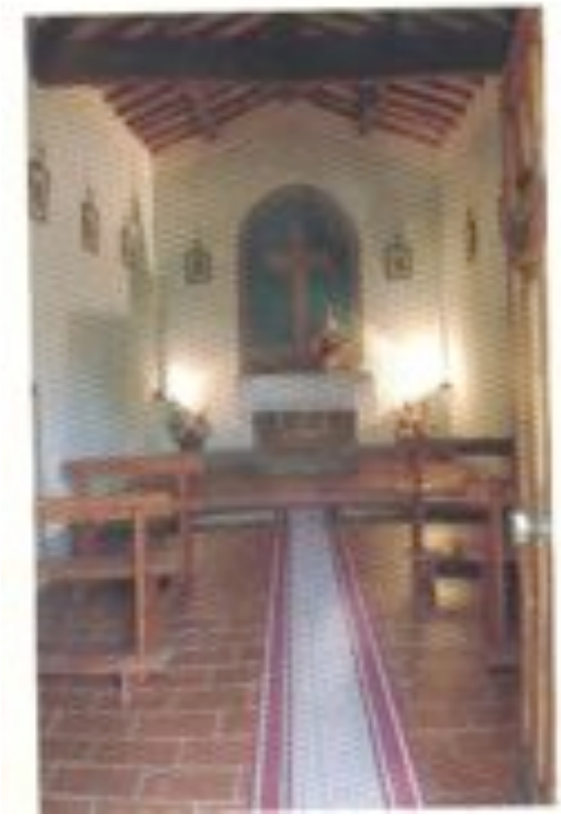
16 – Capoluogo: cappella di San Gaetano alla Casaccia

L'oratorio

L'oratorio dedicato a San Gaetano era della famiglia Ninci nell'Ottocento, poi passò alla serva Barbieri Vittoria. Si trova presso il residence turistico della Casaccia e in occasione dei restauri fu sistemato anche l'oratorio. Conserva i marmi funebri di alcuni componenti la famiglia Ninci. Ai lati della porta ci sono due finestrine quadrate e l'occhio ovale sopra la porta; le cornici sono in pietraforte.

Il santo: San Gaetano

San Gaetano da Thiene, nato a Vicenza nel 1480 e morto a Napoli nel 1547, fu un sacerdote che promosse le compagnie del Divino Amore in varie città italiane. Si oppose alla Riforma protestante. Fu canonizzato nel 1671 e si festeggia il 7 agosto.



17 - Capoluogo: cappella cimiteriale

La cappella

La cappella molto grande, quasi una chiesa, ha un porticato, un ampio locale con le pareti coperte da epitaffi mortuari, un grande altare con un ostensorio in legno a cupola e anche una piccola sacrestia e un ripostiglio. Una lapide dice che fu progettata dall'ingegnere Giuseppe Malvolti e costruita dal muratore Luigi Campi nel 1885

Qui sono ricordati alcuni componenti delle famiglie dominanti nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento a Montaione. Sulla porta sono ricordati i caduti del capoluogo nella Prima Guerra Mondiale. A lato si trova la cappella della famiglia Parentini.

Presso l'entrata del cimitero si trova la cappella Bonsignori e a sinistra dell'entrata attuale si vede la prima vecchia cappella che costituiva anche l'entrata nel cimitero, dopo una dritta e ripida strada che scendeva alla provinciale; si vedono le due finestre gotiche e la croce sul tetto. Attualmente ospita la stanza del necroforo o becchino e la camera mortuaria. Quest'ultima dovrebbe essere stata costruita insieme al cimitero agli inizi dell'Ottocento. La prima volta che ho trovato rammentato il cimitero di Montaione capoluogo è nel 1818. A destra è la cappella Da Filicaia dove è sepolto l'ultimo conte:

QUI RIPOSA NEL SIGNORE IL
CONTE ANDREA NARDI DEI DA FILICAIA
DOTTI PATRIZIO DI SIENA. CAVALIERE
DI GRAZIA E DEVOZIONE DEL S.M.O.M.
ANIMA NOBILE E GIUSTA. MARITO E
PADRE AFFETTUOSISSIMO.
LO RICORDANO CON AMORE E
GRATITUDINE LA MOGLIE. I FIGLI
E I PARENTI TUTTI
21.9.1920 - 2.9.1993

Lapide nella cappella comunale del cimitero del capoluogo:

IL POPOLO MONTAIONESE AI FORTI SUOI CAMPIONI CADUTI NELLA GUERRA 1915-18 QUESTO RICORDO MARMOREO PERCHE' I LORO NOMI SIANO IN BENEDIZIONE NEL RECINTO CHE ALL'OMBRA DELLA CROCE ACCOGLIERA' LE OSSA DEI PADRI E FIGLI LORO RIFULGANO SCOLPITI A SIMBOLO DELLA SPERANZA CHE UN GIORNO CI RIUNIREMO TUTTI NELLA LUCE TRIONFALE DEL CRISTO

AMORINI GIOVANNI	CIONI VIRGILIO
GUERRIERI GUIDO	BIGAZZI GIUSEPPE
CIONI GIUSEPPE	NINCI ATTILIO
BARAGLI GIUSEPPE	CIONI GIOVANNI
PAOLETTI GIUSEPPE	BROGI GINO
CHITI PILADE	PAOLETTI ATTILIO
CAIOLI TITO	DEI MARTINO

QUAGLI GIULIO UGO CAMBI GIUSEPPE
FALCHI SERAFINO REGINI LEOPOLDO
CANTINI SESTILIO FEDELI ARCANGELO
SALTARELLI GIUSEPPE CAPONI MARIO
FONDELLI CARLO VERDIANI ROMOLO
CASTRI MARIANO GAMBERUCCI REMIGIO
VITI GIUSEPPE CIAPPI LUIGI
GIANCHECCHI GIULIO

18 - Capoluogo: oratorio del SS. Sacramento

L'oratorio

Si trovava in via Chiarenti nella attuale cantina Bonsignori, presso l'ambulatorio medico. Era detto: " *Oratorio della Compagnia del SS. Sacramento, fu interdetto nel 1859 dal vescovo di Volterra. Aveva questo un solo altare ed era probabilmente la sede dell'Opera del Corpus Domini unita alla Chiesa di S. Bartolommeo, oggi S. Regolo, fino dal 1530. E' ora di proprietà della famiglia Valtancoli".* Così scriveva Antonio Angelelli. Fino a pochi anni fa il locale era ancora su tre livelli, poi tutto è stato reso pari per collocare i tini in cemento e per lavorarci meglio con le macchine.

La consacrazione: Santissimo Sacramento

Per Santissimo Sacramento si intende l'Eucarestia o ostia consacrata col corpo di Gesù Cristo, cioè il più particolare dei sette Sacramenti.

19 - Orto: conventino di Ostignano

In una vecchia carta della zona del 1780, che si trova nell'Archivio Storico di San Miniato, risulta una chiesa a San Martino a Lestignano. Forse è Catignano visto che è consacrata a San Martino, oppure si tratta di L'Ostignano o Lostignano presso

Poggio Aranci che la tradizione popolare vuole essere stato un conventino di frati.

20 - Orto: chiesa di Maria Vergine

La chiesa

Nel 1939 all'Orto fu costruita la chiesa e poi nel secondo dopoguerra fu aperta la scuola, prima sussidiata e poi statale, ma sempre pluriclasse con un insegnante solo, quali primi passi per essere una frazione, ma ebbero vita breve tutte e due le istituzioni , la scuola chiuse nel 1969 e la chiesa poco dopo.

La chiesa ha una bella facciata con motivi ornamentali col gioco dei mattoni, sulla porta un arco a tutto tondo e una finestra a bifora con colonnina in pietra lavorata; sull' architrave della porta in pietra è scritto:

D. O. M. ET MARIAE VIRGINI A GRATIIS DICATUM A.D. MCMXXXIX XVII E.F.

Traduzione: *A Dio ottimo massimo e a Maria Vergine dai grati dedicato. Anno del Signore 1939, XVII dell'Era Fascista*

Il campanile a vela ha due campane. A lato della chiesa lungo la strada c'era, contemporaneo, un tabernacolo con due pilastrini in basso e un arco acuto sopra, tutto in mattoni e un'immagine della Madonna con Bambino in terracotta smaltata e colorata. E' andato distrutto. Nell'interno della chiesa c'era un altare con colonne e l'immagine della Madonna, a lato si trova un altare dedicato a Sant' Antonio.

Ora l'edificio è schiantato al centro, le panche sono tutte rotte e il tetto sta per crollare, nella sacrestia è già crollato; l'immagine della Madonna è ben conservata mentre Sant' Antonio è in disfacimento. Nella casa di Alba presso il Mannello, sulla facciata, si trova una "Madonnina" con la scritta:

OR QUI DINANZI A TE MADRE DEL RE DEI RE SENTO DOLCEZZA ARCANA CHE M'AVVIA OLTRE LA VITA UMANA AVE MARIA 1930

Consacrazione: Maria Vergine

Maria figlia di Gioacchino e Anna della tribù di Giuda della stirpe di David a circa 20 anni fu fidanzata con Giuseppe e nello stesso periodo le fu annunciato che sarebbe stata la madre di Gesù. Viveva a Nazareth e andò a Betlemme per il censimento dell'impero romano, dove partorì Gesù. Costretta a fuggire con la famiglia in Egitto, ritornò a Nazareth e poi seguì Gesù a Gerusalemme. Fu sul Calvario e nel cenacolo per la Pentecoste. A lei sono dedicate 17 feste mariane, le principali: l'Annunciazione (25 marzo), l'Immacolata (8 dicembre) e l'Assunzione (15 agosto).

21 - Pieve: pieve di San Regolo

La chiesa

Dal paese di Montaione, in piazza Gramsci, si imbocca la via per Santo Stefano, si scende per una strada asfaltata, ma stretta e con due tornanti in ripida discesa. Percorsi appena 500 metri si trova il bivio della crocina, si prende a destra e dopo 100 metri siamo alla Pieve.

Papa Alessandro III, al secolo Rolando Bandinelli di Siena, che capeggiò la Lega Lombarda dei liberi Comuni contro Federigo Barbarossa vincendo a Legnano, il 23 aprile 1179 promulgò una bolla, nella quale accordava la sua protezione a Ugo vescovo di Volterra (poi Sant'Ugo) e gli confermava la giurisdizione della sua diocesi. Fra le pievi è ricordata anche quella di San Regolo di Montaione.

Questo è il primo documento che ci attesta la sua esistenza, c'era anche prima, ma non abbiamo la data precisa della sua fondazione, che certamente va ricercata prima del Mille.Nel Medio Evo le pievi erano le chiese a capo delle circoscrizioni in cui era divisa la diocesi di un vescovo. Dalle pievi dipendevano varie chiese suffraganee e anche cappelle. Il pievano era a capo dei canonici, che erano parroci delle chiese dipendenti dalla pieve.

Il pievano viveva nella casa canonica unita alla chiesa della pieve e nella stessa facevano vita comune anche i canonici che si recavano nelle rispettive parrocchie a dire la Messa e anche a curare gli interessi, perché ogni parrocchia aveva di solito almeno un podere. Nella pieve si facevano i battesimi e i matrimoni per tutti gli abitanti della pievania, cioè anche delle parrocchie suffraganee.

La pieve di San Regolo a Montaione era una pieve "extra castrum", cioè fuori del Castello, perché non era certo un agglomerato importante come il Castello di Montaione, ma la cosa era abbastanza frequente in campagna: con la pieve fuori le mura i contadini potevano sposarsi e battezzare i figli anche in tempo di guerra, quando il Castello era assediato, le porte erano sprangate e nessuno poteva entrare o uscire.

La pieve di San Regolo aveva queste chiese dipendenti nella sua circoscrizione:
Sant'Antonio e San Cristoforo a Figline. San Giusto a Sorripa (oltre l'Evola). San Lorenzo (poi Santo Stefano) a Le Mura. L'oratorio di San Biagio. Il monastero di San Giuseppe e Santa Lucia a Montaione(dove si trova l'attuale Municipio con la chiesa detta "delle suore").

I canonici, come i frati di un convento, facevano vita comune e ricevevano vitto, alloggio e vesti dalla pieve. Ai parroci di campagna non piaceva abitare nelle sperdute chiesette, preferivano la canonica della pieve, anzi preferivano la pieve di San Regolo, prossima al paese più grande.

Inoltre bisogna dire che i canonici iniziarono a fermarsi presso San Bartolomeo nel Castello di Montaione, tanto che la pieve di San Regolo dovette comprare una casa nel paese, per i propri canonici che si vedeva sfuggire.

Nel 1254 la guelfa Repubblica di Firenze conquistò la ghibellina Volterra e gli dette un governo guelfo. Ci fu una lunga disputa per la nomina del vescovo e della controversia se ne occuparono il papa Alessandro IV e il Capitano del Popolo di Firenze. Per indagare e cercare una soluzione fra le parti, l'incaricato del papa nominò il "*Pievano di San Regolo diocesi di Volterra".* Questa testimonianza ci dice che, sia il Pievano che la pieve, dovevano godere di una grande reputazione.

La pieve si trova ricordata anche il 7 gennaio 1259 con la notizia che il suo pievano Herrigheptus fu incaricato dal papa per redimere una vertenza fra il Vescovo di Volterra Ranieri e il Comune di San Gimignano per il palazzo Canova.

Ed ancora è ricordata in un documento dove si riporta che il suo pievano Enrico, l'11 settembre dell'anno 1291, nominò i procuratori per una lite circa una casa nel Castello di Montaione.

La pieve di San Regolo era molto ambita dai canonici, perché potevano risiedere nel Castello, ma anche perché la parrocchia era molto ricca, tanto che nel 1420 aveva una rendita annua di 160 fiorini d'oro. Naturalmente era desiderata anche dai pievani, tanto che agli inizi del '400 si verificarono grandi liti fra i pretendenti e della faccenda se ne occuparono la Signoria di Firenze, il cardinale di Piacenza su incarico del papa Martino V e il cardinale Baldassarre Coscia, che poi fu papa Giovanni XXIII (Baldassarre Costa antipapa, da non confondere col papa Giovanni XXIII , al secolo Angelo Giuseppe Roncalli). Ecco un esempio con uno stralcio di un atto di protesta del pievano redatto nel 1420, presso un notaio e alla presenza di testimoni:

> "Io Franciesco di Giuliano de'Corbolini da Firenze sono venuto a Montaione alla Pieve di Sancto Regolo del Veschovado di Volterra, come vero Piovano d'essa Pieve.....Pertanto, io sono venuto in casa mia et....per istare in essa tenuta et possessione della detta casa et Pieve.....mi protesto contro ogni persona, di qualunque stato si sia, che non mi turbi né molesti in persona di niuno lavoratore della detta

> Pieve, in chiedergli grano, vino, olio, biade, polli, carne, legna o qualunque altro fructo et entrata della Pieve, etiandio di denaro o di bestiame.....protestomi contro ogni persona che tiene occupate le case della Pieve che sono in Castello di Montaione.....protestomi contro la persona del Cappellano della Pieve predecta, che non stia nella Pieve mia contro la mia volontà et coscientia, perché non può stare sanza pena di scomunica né può dir messa sanza mia commissione et parola, né battezzare, né udire confessione...

La chiesa nel 1422 era veramente malridotta, tanto che il Sacramento non vi si teneva più, ma stava nella chiesa del Castello, non c'era più il lume perpetuo. Il cappellano, col permesso del pievano, abitava nel Castello. Allora furono fatti dei restauri all'edificio della pieve con i soldi delle rese dei poderi, compreso quello di Fignano, che all'inizio del'400, i parrocchiani avevano comprato e donato alla pieve, ottenendo l'esenzione dal pagamento delle decime (la decima parte dei prodotti doveva essere consegnato alla chiesa).

Il vescovo di Volterra la visitò il 16 gennaio 1423, annotando:

"*invenit plebem in aliqua parte ruinam passam et in aliqua parte minantem ruinam.....omnia que pertinent ad necessitatem populi....sunt in ecclesia s. Bartholomei*".

Al tempo era pievano don Pietro di ser Filippo di Luziano e cappellano era ser Giovanni di Manno di Gambassi. Quindi in parte era franata e in parte minacciava rovina, ma soprattutto ormai aveva perso importanza perché tutto si faceva alla chiesa del Castello di Montaione.

Durante la guerra fra i Fiorentini e il Visconti Duca di Milano, i soldati della Signoria di Firenze erano alloggiati nella casa del pievano di San Regolo e quando andarono via, per il cessato pericolo, lasciarono in custodia al pievano Niccolò Baldovinetti varie balestre, panziere (armature che proteggevano la pancia) e altre armi.

Il Comune si prese le armi, ma il Baldovinetti andò a protestare a Firenze dai Capitani di Parte Guelfa, ove andò anche Marco di Antonio per conto del Comune di Montaione, che disse: "*Credevo che l'arme de'preti fussi il breviario e non le panziere e le balestre*".

Si dice che una domenica prima di Pasqua, mentre Mario Napoletano distribuiva nella chiesa del Castello, le palme ai suoi

parrocchiani, nella piazza davanti alla chiesa stessa, anche il Baldovinetti dispensava palme. Per queste cose ed altre il Baldovinetti fu cacciato dalla pieve di San Regolo dai Capitani di Parte Guelfa, che erano i patroni della pieve stessa. Si era intorno all'anno 1430.

Nel 1530 l'arciprete e pievano di San Regolo, Lodovico Adimari, cercò di ripristinare la riscossione delle decime dai parrocchiani della Pieve, ma i popolani e anche i Priori del Comune, si ribellarono. Non c'era alcun documento che ricordasse il fatto dell'esenzione dal pagamento delle decime, con la donazione alla pieve del podere di Fignano, perché tutte le carte erano bruciate nella casa del Comune al tempo della guerra con Niccolò Piccinino.

Allora chiamarono le persone più anziane della Pieve a testimoniare davanti a un notaio. Nel 1463 la pieve fuori le mura venne annessa all'Arcipresbiteriato di Firenze, con bolla di papa Pio II (il senese Enea Silvio Piccolomini), su parere della Parte Guelfa. L'arciprete naturalmente risiedeva a Firenze e non nel lontano Montaione, ma inviò un cappellano per raccogliere le rese della pieve e per limitare le spese e forse si liberò anche dell'Oratorio paleocristiano (600 d.C.) di San Biagio, alienandolo a privati. Il pievano non si interessò molto della pieve, ma incaricò un suo cappellano, il quale non fece molto, come pure i suoi successori.

Dal 1571 al 1582 fu arciprete di San Regolo Gio. Battista Corbinelli, il quale trascurò in modo tale la chiesa della pieve, che dopo cinque anni il tetto e le mura stavano per franare. Il suo successore, l'arciprete Simone Fortuna, si rifiutò di spendere per restaurare la chiesa, i circa 700 – 800 scudi necessari e ricorse al Granduca Francesco Primo.

Il Granduca, perché servisse da esempio per non lasciare cadere in rovina le chiese, ordinò che la spesa fosse sostenuta dagli eredi del Corbinelli. Nella Visita Apostolica del 1570 il vescovo di Volterra scrisse: *"perpetuo annexa et incorporata auctoritate apostolica prebendae archipresbiteratur ecclesiae fiorentinae a tanto tempore citra quod non est memoria in contrarium.*

Sì, era stata annessa all'arcipretura di Firenze, ma non da tempo immemorabile, perché era passato solo un secolo. Un secolo dopo il vescovo di Volterra monsignor Filippo Sfondrati, nella sua visita, non fece accenno alle condizioni dell'edificio della chiesa, segno che erano buone. Però disse che le funzioni dovevano essere ridotte ad

alcune festività solenni, e che in tutto doveva subentrare San Bartolomeo del Castello di Montaione.

Nel 1782 il Granduca Pietro Leopoldo ordinò di demolire la chiesa della Pieve (ma era già franata quasi del tutto) e di trasferire tutti i diritti, compreso il nome di "pieve di San Regolo", alla chiesa del capoluogo, che lasciò la consacrazione a San Bartolomeo. La parrocchia della Pieve, non più "pieve", restò fino al 1806, quando il frate francescano Antonio Dinelli del convento di San Vivaldo, fu nominato pievano della nuova pieve del Castello e parroco della Pieve e quindi riunì le due parrocchie, fuse poi dal vescovo nel 1816.

Oggi dell'antica Pieve di San Regolo restano il toponimo e l'abside trasformata in casa per turisti. Sappiamo che nel 1870 esisteva ancora il campanile, anche se ridotto alla metà, costruito con pietre squadrate a filaretto, parte della facciata e naturalmente l'abside, ma le pareti erano crollate e con i materiali il proprietario, dott. Ettore Mannaioni, aveva costruito le case coloniche per l'annesso podere.

Negli anni '60 di questo secolo in occasione di lavori vennero alla luce i basamenti di varie colonne, la Soprintendenza ai Monumenti fermò i lavori e fece ricoprire tutto e così è ancora.

Non c'è più traccia della facciata che in piccola parte era presente fino a 30 anni fa e sono sparite le pietre delle decorazioni di stile romanico dell'abside, mentre un architrave a semicerchio con disegni religiosi (croce e sole) si trova nel Museo Comunale. Come tutte le pievi, aveva la porta d'ingresso a occidente perché il prete all'altare doveva essere rivolto a levante e volgere le spalle ai fedeli.

Il santo: San Regolo: (vedi n. 1)

22 - Pieve: oratorio della Madonna delle Grazie

L'oratorio

Si sa che l'oratorio che si trovava davanti alla casa Pievalinghe sulla strada della Pieve, era stato ereditato da Luigi Ciulli (detto Gigino Natobene) e era dedicato alla Madonna della Grazia (o delle

Grazie) ed era del Pildner (dice lui), il Tognetti Guido lo fece demolire e ricostruire nello stesso luogo, ma dalla parte opposta della strada Castellana, tutto in mattoni, e fu inaugurato negli anni '80 con la partecipazione del vescovo di Volterra Mons. Vasco Bertelli.

La consacrazione: Madonna delle Grazie

La festa di " Maria Mediatrice di tutte le grazie" è stata istituita da papa Benedetto XV nel 1921.

23 - Le Mura: cappella di Pistolese

La cappella è ricordata nel 1840. Abbandonata e in cattive condizioni è di proprietà degli eredi Giglioli di Le Mura. Non si sa a che santo fosse consacrata.

24 - Le Mura: chiesa vecchia

Detta alle Mura in Sorripoli. Dedicata a Santo Stefano.

Una testimonianza è quella del Sinodo volterrano del 1356 dove si dice che la chiesa di Montaione aveva fra le sue chiese suffraganee anche la Chiesa di Sorripole, ed anche oggi la chiesa di Le Mura si chiama di San Stefano in Sorripole.

La localizzazione dell'agglomerato era sul poggetto a sinistra prima di arrivare a Le Mura provenendo da Montaione.

Se mai fu abitata dagli Etruschi, Le Mura o come poteva chiamarsi allora, aveva il suo villaggio su questo poggetto, visto che le tombe erano più in basso, come erano soliti fare, certo è che qui si trovava poi il villaggio medievale con la prima chiesa dedicata a Santo Stefano Protomartire unita alla parrocchia di Montaione.

La fortificazione certamente era più sotto a sbarrare la strada per San Miniato e per Pisa nel punto più stretto, cioè dove ora si trova la frazione e la torre rimasta lo testimonia. Di sicuro il nome di Le Mura deriva da questa fortificazione.

25 - Le Mura: chiesa di Santo Stefano

La chiesa

Alla fine del Settecento fu rivisto l'assetto della diocesi di Volterra e delle sue pievi e parrocchie; così considerato il numero alto di anime che vivevano a Le Mura, con Motuproprio del 10 giugno 1786 venne ordinato che si formasse la nuova parrocchia di Santo Stefano a Le Mura distaccandola da quella di Montaione e si costruisse una nuova canonica assegnata a un parroco con la congrua di ottanta scudi l'anno.

Il primo curato fu Giovan Pasquale Burchianti, eletto il 27 ottobre 1786. La canonica fu costruita in basso, presso la torre, dove si trova ancora, purtroppo lontana dalla chiesa tanto che il parroco Luigi Palmerini, che venne dopo, propose non di riparare la vecchia chiesa che andava in rovina, ma di costruirne una nuova presso la canonica.

Il 10 ottobre 1805 il vescovo di Volterra dava facoltà al curato Ranieri Gamucci di benedire la prima pietra della nuova chiesa, che è l'attuale. Sul poggetto la chiesa franò e forse il materiale fu usato per costruire la nuova, rimasero soltanto le fondamenta sulle quali fu alzato un muretto per recingere l'area e continuare ad usarla come cimitero.

Prima i morti si seppellivano nelle chiese o in terreno adiacente e consacrato. E cimitero rimase fino al 1870 circa quando fu costruito l'attuale sulla strada per Montaione. Più tardi sul poggetto saranno piantati i cipressi per un luogo di rimembranza dopo la Prima Guerra Mondiale.

Una curiosità: nel 1813 il Consiglio dell'Opera della Cura di Santo Stefano alle Mura era composto da: Giglioli Giuseppe, Montagnani Lorenzo, Campinoti Simone, Tafi Michele e Ciulli Bartolommeo.

Il santo: Santo Stefano

Il nome Stefano deriva dal greco Stefanòs e poi dal latino Stephanus e significa "corona". Ebbe diffusione dopo l'affermarsi del culto del santo.

Santo Stefano fu uno dei primi sette diaconi scelti dalla comunità apostolica di Gerusalemme. Siccome fu il primo a versare il sangue in testimonianza della fede di Gesù Cristo, ebbe il titolo di Protomartire.

Secondo gli *Atti degli Apostoli* svolgeva con grande seguito il suo ministero, ma una sollevazione popolare lo portò davanti al Sinedrio con l'accusa di aver bestemmiato Dio, la religione e il Tempio. Fu condannato e a furor di popolo fu portato fuori le mura di Gerusalemme e lapidato.

Il giovane Saulo (San Paolo dopo la conversione) reggeva i vestiti dei lapidatori. Il culto di Santo Stefano iniziò nel IV secolo quando si ritenne di aver ritrovato la sua tomba; le sue reliquie nel 460 furono deposte in una basilica fatta costruire dall'imperatrice Eudossia. La Chiesa latina lo festeggia il 26 dicembre, il giorno dopo Natale, e la chiesa greca il 27 dicembre, la festa del ritrovamento delle reliquie è il 2 agosto e per la chiesa greca il giorno dopo cioè il giorno della traslazione delle stesse. Santo Stefano è il protettore degli scalpellini.

Anicino

L'agglomerato di Settefrati, a volte detto Setteprati, si trova fra Le Mura e gli Alberi, sulla cima di una collina a picco sulla valle dell'Evola. Settefrati perché era un possedimento di un convento di frati? Non se ne ha notizia certa.

E' sicuro invece che a Settefrati aveva la casa e un po' di terra una delle tante famiglie Rossi di Le Mura, e uno dei Rossi di Settefrati, detto Anicino (i soprannomi da queste parti sono sempre usati) per la festa di San Nicola, che cade il 6 dicembre, preparava dei minuscoli panini delle dimensioni di una moneta di due lire (quelle di una volta di nichel con l'aquila imperiale e la testa del re Vittorio Emanuele II). Sulla pasta del panino, con uno stampo Anicino riproduceva l'immagine di San Nicola che restava anche da cotto.

Non erano panini da mangiarsi, ma si conservavano per metterli sulle finestre quando le tempeste atmosferiche minacciavano i raccolti dei campi e i fulmini mettevano in pericolo le case. Con l'ultima guerra, la tradizione è andata perduta, Anicino se n'è andato e viene da pensare che le guerre distruggono sempre tutto: vite umane, case e anche usanze.

26 - Le Mura: cappella della Immacolata alla Noce

La cappella

Incastrata fra l'ala sinistra della villa La Noce e una casa aggiunta, si trova la caratteristica cappella gentilizia, edificio che si riscontra in ogni villa di campagna.

E' una costruzione barocca del Seicento, ce lo preannuncia il pinnacolo sulla facciata; la finestra all'esterno è semplice, perché è stata modificata, bisogna entrare per vedere la vera finestra lavorata nel disegno e nei cornicioni ornamentali, che si possono godere soltanto dall'interno.

Sull'altare si trova un bel ciborio in alabastro e un bel quadro con la Madonna Immacolata la quale calpesta il serpente, una Madonna giovane e non molto iconizzata, più iconografica invece la cornice lignea molto lavorata, che racchiude e chiude l'immagine sacra con una tenda apribile.

Sul lato destro, in un piccolo cubo di legno, si trovano le ceneri dello scrittore Luop Durand e la targa riporta senza fronzoli la scritta con nome cognome e data di nascita e di morte.

Sul lato sinistro manca la parete, solo due grandi colonne neoclassiche, e si apre la parte della cappella riservata ai signori della villa, con la teca del Cristo Morto, vari quadri e un reliquario con ossa di santi (S.VENUSTUS MARTIRE, S.DOMNINA MARTIRE. S. AQUILA), e un lembo della veste di Santa Verdiana che visse vicino a Le Mura con la scritta che dice: EX VESTE S.VERDIANAE V. DE CASTROFLORENTINO (Dalla veste di Santa Verdiana Vergine di Castelfiorentino).

La reliquia è chiusa in una carta che porta la scritta detta sopra e dietro è chiusa con la ceralacca e col sigillo.

Per la festa dell'Immacolata Concezione che ricorre l'8 Dicembre si celebrava la Santa Messa nella cappella e venivano gli abitanti di Le Mura e nella cappella di destra scendevano i padroni della Villa, i

loro parenti e gli amici. Ad un certo momento della messa, qualcuno tirava una corda e si alzava la tenda che copriva l'Immacolata e lentamente appariva l'immagine fra lo stupore dei fedeli.

Durante l'ultima guerra, quando la chiesa di Le Mura era demolita, i Muresi venivano alla Messa in questa cappella.

Fino a poco tempo fa nella Settimana Santa veniva esposto per tutti gli abitanti della frazione, il Gesù Morto, contornato da croci grandi che avevano molti fori nei quali la gente faceva crescere le vecce tenendole in cantina perché fossero bianche; poi per la ricorrenza alzavano queste croci e le mettevano nella cappella con un effetto scenico notevole.

La consacrazione: L'Immacolata

Immacolata Concezione di Maria o solo Immacolata. Maria fu concepita senza la macchia del peccato originale. Papa Sisto IV nel 1476 elargì per la festa, le stesse indulgenze del Corpus Domini, e nel 1708 da papa Clemente XI fu dichiarata festa per tutta la Chiesa nel giorno dell'otto dicembre, e Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854.

27 - Le Mura: cappella di Santa Verdiana

Il tabernacolo

Negli anni '60 fu allargata, corretta e asfaltata la strada per Le Mura, e in quell'occasione fu demolita la vecchia cappellina che si trovava proprio davanti al ristorante di Gelsomina Rossi. Fu costruito al margine della strada un tabernacolo piccolo presso il parcheggio.

Qui si trovava e si trova ancora un'immagine di Santa Verdiana in una cella in compagnia delle sue amiche serpi, una rappresentazione un po' diversa perché di solito il serpente simboleggia il male, il peccato originale dell'Eden e nell'iconografia sacra viene calpestato dalla Madonna.

La santa: Santa Verdiana

Questo tabernacolo sta a ricordare al viandante della strada principale, che poco più sotto sul torrente Aia una ragazzetta con meno di 15 anni, garzona presso la famiglia di un contadino del podere di Fabbrona, mentre pascolava le pecore fece un miracolo, il primo che si conosca: si chiamava Verdiana e poi sarà Santa Verdiana patrona di Castelfiorentino. Si racconta che un giorno tornando a casa col gregge trovò il torrente Aia in piena, tale da non poterlo guadare.

Allora Verdiana pregò, prese il fuso che con la rocca portava sempre con sé per filare la lana mentre guardava le pecore, lo agitò in aria e subito un tronco d'albero portato dalla corrente impetuosa, rimase a traverso del torrente formando una piccola passerella. Verdiana con grande coraggio portò, una per volta, le pecore dall'altra parte e poi in salvo nell'ovile.

28 - Le Mura: cappella cimiteriale

La cappella e tutto il cimitero furono costruiti dal 1865 al 1868, quando fu lasciato quello nella vecchia chiesa, che era troppo

piccolo, in quando circondato soltanto dal perimetro delle mura della chiesa. Il progetto fu dell'ingegnere Conti. Sulla cappella si trova il marmo con i caduti della guerra mondiale 1915-18.

IN QUESTO RECINTO SACRO
ALL'ADORAZIONE CRISTIANA DEL POPOLO
DI LE MURA
SIA IN VENERAZIONE IL NOME DEI SUOI
EROICI FIGLI
IMMOLATISI GLORIOSAMENTE NELLA
GUERRA
1915-18
SCHIAVETTI SABATINO. BARBIERI
AGOSTINO.
CAPONI SESTILIO. CRESCI GIUSEPPE.
LEPRI GIUSEPPE. COSTAGLI VIRGILIO.
PONTICELLI GIUSEPPE. COSTAGLI DANTE
PONTICELLI GIOVANNI. VITI SILVIO
CANTINI GIUSEPPE . VITI QUINTILIO
MARTINI GIULIO. PERTICI ALFREDO
BINI VIRGILIO. CONTI ALFREDO
BARBIERI EMILIO. NARDI FAUSTINO

29- Le Mura: madonnina di Casa Masi

Si trova presso il ristorante Casa Masi, lungo l'Evola, è una costruzione recente, di questo secolo, in mattoni con un'immagine della Madonna.

30 - Lu Mura: conventino di Settefrati

La tradizione e il toponimo indicano che certamente questa casa con podere furono dei frati e che certamente avevano una cappella. Ora non è rintracciabile.

31 - Alberi: chiesa del S. Cuore di Gesù.

La chiesa

La chiesa degli Alberi fu fatta erigere nel 1925 da Pietro Giglioli, quale ringraziamento a Gesù per averlo fatto tornare illeso dalla Prima Guerra Mondiale; non era una cappella di famiglia come di solito si vedevano presso le fattorie e le ville di campagna, ma la chiesa per la frazione degli Alberi, perché la gente andasse più spesso alla messa senza accampare la scusa che le chiese di Le Mura o della Sughera erano lontane.

Da Miscellanea Storica della Valdelsa n. 96-97 del 1925:

"Nella località detta *Gli Alberi,* sotto la parrocchia delle Mura, per iniziativa del sigg. Pietro Giglioli e con la cooperazione del popolo, è sorta una nuova chiesetta sulla strada che, partendo da Montaione, porta al passo dell'Evola per andare a Casastrada e a S. Miniato. La cappella, costruita dal febbraio al novembre 1924, è stata consacrata al S. Cuore di Gesù e benedetta il 28 dicembre dello stesso anno da mons. Dante Munerati, Vescovo di Volterra, con solenne cerimonia."

La Giglioli Sestilia, la quale era amica di padre Faustino Ghilardi, confessore della famiglia Giglioli, volle che la nuova chiesa fosse dedicata al Sacro Cuore di Gesù che aveva visto nella chiesa di San Vivaldo. Inoltre, a dir la messa veniva sempre un frate del convento di San Vivaldo e se il tempo era brutto restava a dormire nella fattoria di San Benedetto nella camera appositamente allestita per questo e che si chiamava "la camera del prete".

La chiesa di Alberi è stata donata agli abitanti dagli eredi della famiglia Giglioli. E' stata stonacata nel 1997-98. Ha un piccolo campanile.

La consacrazione: Sacro Cuore di Gesù

Il culto del Cuore di Gesù e Maria si sviluppò nel XVII secolo per merito di Giovanni Eudes, ma fu avversato dai giansenisti, e diffuso fra il popolo da Santa Margherita M. Alacoque. L'elevazione alla solennità della festa fu fatta nel 1871 e fu fissata per il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini. Nel 1914 fu fissata la festa del Cuore di Maria per il giorno dopo.

32 - Alberi: chiesa di San Giusto

La chiesa

Ecclesia s. Justi de Sorripa. Non è chiaro di quale chiesa si tratti, perché un documento del 1413 parla di San Giusto di Sorripole, che non ha più il prete ed è sotto il Patronato della Parte Guelfa di Firenze che prende l'usufrutto del terreno. Quindi può venir a mente la vecchia chiesa di Le Mura, ma non va bene il patrono che era San Lorenzo e non San Giusto. E poi l'elenco delle pievi, con le relative chiese della diocesi volterrana antica, riporta proprio chiesa di San Giusto di Sorripa**.** llora deve trattarsi di Sorripa e non Sorripole, infatti proprio sopra a questa si trova ancora una casa che ha conservato il toponimo di San Giusto, però purtroppo non ci sono resti della chiesa né a San Giusto, né a Sorripa.

Il santo: San Giusto

Escludendo l'arcivescovo di Canterbury, deve trattarsi di San Giusto martire, fatto annegare durante la persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano. E' il patrono di Trieste ed è festeggiato il 2 novembre. Però sono molto numerosi i santi con questo nome e non si sa quale fosse, anche perché della chiesa non resta niente.

33 - Fabbrona: casa di Santa Verdiana

La casa e la santa

Non si sa dove sia nata Santa Verdiana, però rimane il fatto che per la prima volta se ne ha notizia nel Comune di Montaione, poi abitò nei Rimorti, quindi a Montespertoli e infine serva in casa Attavanti a Castelfiorentino. In Fabbrona c'era per garzona?

Ci abitava con la famiglia? C'era nata? Si dice che Santa Verdiana, quando era una piccola pastora, sostava all'ombra di una pianta di ginestre che si trovava davanti la casa di Fabbrona, dove per la prima volta si rammenta la Santa. Dopo la sua morte la ginestra fioriva tutti gli anni nel giorno della festa della Santa e cioè il lunedì di Pentecoste. Altri dicono che fioriva tutti i mesi e che, sempre davanti casa, c'era una nicchia con vari fiori, dove la Santa

pregava o forse era un altarino costruito successivamente dalla devozione popolare.

34 - Santo Stefano: chiesa di San Bartolomeo

La chiesa

Ricordata nel 1300, restaurata nel 1995 con gli oneri del Comune. Ai lati della vecchia chiesa sono state costruite la canonica ancora esistente e dall'altra parte una casa colonica che ora è franata e ha riportato in luce le pietre squadrate della chiesa. Il campanile a vela di mattoni ha due campane. Sulla porta nella facciata c'è una finestra. Dedicata a San Bartolomeo.

Nel 1856 il parroco Guglielmo Gori diceva che non aveva camposanti e che la buca in chiesa era piena e la sua parrocchia di Santo Stefano aveva 225 anime. Nel 1858 il camposanto era in costruzione.

Un quadro con Madonna e Bambino con corona di fiori e con in basso i santi Francesco e Domenico, era nella chiesa di Santo Stefano; l'ultimo prete dopo la Seconda Guerra Mondiale lo dette a

Gambassi e ora si trova nella chiesa nuova di Cristo Re (a destra entrando). Alla porta della canonica accanto alla chiesa si trova questa mattonella:

In casa tua gli altri sono ospiti a Santo Stefano gli altri sono la tua famiglia nella Chiesa di Dio

Su un piccolo obelisco monolite di pietra che si trova davanti alla chiesa:

IV. XI. MCMXXVI IL POPOLO DI S. STEFANO IN MEMORIA DEI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA CIULLI GUIDO. CIULLI MARIO. CRESCI PIETRO. BELLI ANGIOLO TAFI GIUSEPPE. FONDELLI ORLANDO. PECCIANTI EMILIO. BIGAZZI BENVENUTO. BASTIANONI GIOVANNI

Il santo (della frazione): Santo Stefano (vedi il n. 25)
Il santo: San Bartolomeo (vedi il n. 1)

35 - Santo Stefano: pieve vecchia

La chiesa

Della vecchia chiesa di Santo Stefano, la tradizione popolare la chiamava pieve, non resta niente, solo un mucchio di mattoni e pietre sulla destra per la strada che scende in Orlo; il luogo è detto la Sassaiola. La casa della pieve si trova ricordata nel censimento del 1861 come Chiesa Vecchia. Secondo gli abitanti nella chiesa vecchia c'erano le colonne di marmo e due erano state messe come paracarri all'aiola lungo il muro a Santo Stefano, davanti alla chiesa: si tratta di colonne etrusche, certamente trovate nella zona e riusate nella vecchia chiesa. Ora non ci sono più.

36 - Santo Stefano: cappella cimiteriale

Il cimitero di Santo Stefano è stato declassato, perché ormai nella frazione ci abitano poche persone, però è ugualmente ben tenuto.

A DONNA GIULIA DEI DUCHI STROZZI
VEDOVA DI FERDINANDO TONAY DE NERLI
NATA IL 19 MARZO 1787 MORTA IL 16
DICEMBRE 1858
I FIGLI IACOPO E LORENZO CON MESTO
DESIDERIO
Q.M.P.

A LORENZO TANAY DE NERLI PATRIZIO
FIORENTINO
PARCO PER SE PRODIGO PER GLI ALTRI
DEDICO' 18 ANNI DELLA SUA VITA AD
AMMINISTRARE SINDACO IL COMUNE DI
MONTAIONE
I FIGLI DOLENTISSIMI
Q.M.P.
NATO IL 16 OTTOBRE 1816 MORTO IL 26
NOVEMBRE 1887

La cappella nata col cimitero, era presente al resoconto del 1865, quando il Regno d'Italia rese obbligatorie le sepolture fuori dei centri abitati e non più nelle chiese. Il cimitero era in costruzione nel 1858. La facciata in mattoni presenta vari motivi ornamentali. Nella cappellina del cimitero si trovano questi due marmi per ricordare il sindaco di Montaione Nerli e sua madre, proprietari della zona.

37 - Barbialla: chiesa di San Giovanni Evangelista

La chiesa

Dall'elenco delle pievi della diocesi antica di Volterra troviamo che a Barbialla, facente parte della pievania di Coiano, si trovava la chiesa suffraganea di San Giovanni Evangelista fin dalla fine del Trecento, come risulta da un documento in cui si accusava il rettore Tomeo di non essere andato alle litanie di maggio. Nel 1413 la chiesa era sotto il patronato della Parte Guelfa. Questa chiesa aveva sotto la sua cura quattro chiese minori: San Michele, Santa Maria e Sant' Andrea, Santi Iacopo e Filippo, Santi Vincenzo e Anastasio. La chiesa vecchia dedicata a San Giovanni Evangelista doveva essere nel castello, secondo alcune testimonianze dove ora è il salone a piano terra appena si arriva dalla curva, oppure a metà curva che sale, dove ora è la cucina e il ristorante fatti fare da Raul Gardini.

Il santo: San Giovanni Evangelista

Apostolo, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo. E' rappresentato molto giovane e molto vicino a Gesù e nell'Ultima Cena gli siede accanto con la testa reclinata. A lui Gesù morendo affidò la Madre. A Giovanni si deve un Vangelo.

38 - Barbialla: chiesa del SS. Sacramento

La chiesa

Privata, fa parte della fattoria. E' del 1912, dedicata al Santissimo Sacramento. E' in buone condizioni perché restaurata recentemente da Raul Gardini che aveva una moglie molto religiosa. Restaurata anche la casa canonica per gli appartamenti dei piloti degli elicotteri di Gardini.

La chiesa attuale è di recente costruzione, i lavori iniziarono nel 1912 e fu consacrata il 25 ottobre 1914 con la partecipazione del vescovo di Volterra Emanuele Mignone. Sia la chiesa che la canonica furono costruite a spese del Conte Giuseppe Rasponi Delle Teste, proprietario della fattoria di Barbialla.

Ma la nuova costruzione fu eretta demolendo la vecchia chiesa del Santissimo Crocifisso come risulta dalla mappa del Catasto Generale Toscano del 1830 ca. Infatti il santo protettore di Barbialla era fin dall'antichità San Giovanni Evangelista, ma la nuova chiesa

fu dedicata al Santissimo Crocifisso come lo era, in antico, quella chiesa fuori del Castello.

Si trova che la traslazione del Santissimo Crocifisso nella nuova chiesa avvenne con tre giorni di festa dal 9 all'11 aprile 1915 con la presenza del vescovo di San Miniato Carlo Falcini. Forse per i lavori il Santissimo Crocifisso era stato portato provvisoriamente nella chiesa vecchia.

Nel 1926 un fulmine cadde sul campanile facendone franare la metà che finì sulla chiesa, causando grandi danni, ma nessuna vittima perché il fatto avvenne di notte. Le riparazioni furono prontamente fatte fare dal Rasponi Delle Teste, padrone di Barbialla e nel 1927 si fecero due giorni di festa per la chiesa riparata e per il marmo dei caduti nella Grande Guerra del 1915-18, che fu collocato sulla facciata della canonica, dove ancora si trova. Col fulmine cadde il campanile e naturalmente caddero anche le campane, una non subì danni, ma l'altra andò in pezzi. Con i frammenti di questa e con una campana piccola che stava sulla cappella della villa (datata 1487) si fuse, a Lucca, una nuova campana per il campanile riparato. Si comprò anche una terza campana e nel 1927 si pose sul campanile riparato.

Le campane: su una è scritto: ANNO DOMINI 1376. Su una che nel 1926 andò in frantumi: A.D. 1785. Su una attuale si legge: QUESTA CAMPANA FRANTUMATA DA UNA FOLGORE IL 5 AGOSTO 1926 VENNE RIFATTA A SPESE DEI CONTI RASPONI DELLE TESTE NEL 1927

Su una piccola campana che era sulla cappella nella villa, che poi fu fusa nel 1926 per rifare quella nuova, c'era questa scritta: D. BARTUS. SODERINI PLEBANUS FECIT AN.S.A.D. S.MICHELE BARBIALLA OP. CHAVALORO FLORENTINO M.E.F.E. MCCCCLXXXXVII. Su un'altra campana votiva messa nel 1927 si legge:

IL PARROCO DON EMILIO PADOVANI A SPESE DEL POPOLO AGGIUNSE NEL 1927 QUESTA CAMPANA VOTIVA. A CRISTO RE DEI SECOLI.

Questo marmo è sulla facciata della canonica:

A PERENNE E GLORIOSA MEMORIA DEI SOLDATI DELLA TENUTA E PARROCCHIA DI BARBIALLA CHE DIEDERO

LA VITA PER 'ITALIA E LA CIVILTA' NELLA GUERRA 1915. 16.17.18
BARTALI ANGIOLO. BARTALI EMILIO
CAMPINOTI ULDERIGO. FASTELLI PIETRO
GUERRIERI GIUSEPPE. MAIOLI GIOVANNI
MENICHETTI GIUSEPPE. MENICHETTI LUIGI
PRIORI BENVENUTO. RINALDI GIOVANNI
RINALDI PIETRO. SABATINI GUIDO
ZINGONI GUIDO. DONATI CESARE
PERTICI EMILIO. ROVINI PIETRO
SABATINI RAFFAELLO

Emilio Padovani

Don Emilio Padovani fu parroco di Barbialla dal 1914 al 1937, cioè dopo don Enrico Bulleri che c'era stato per 44 anni. A suo tempo fu costruita la chiesa nuova e ricostruito il campanile colpito da un fulmine. Di questo prete posso dire che in finale del registro dei morti si dilettò a scrivere "I fatti notevoli" accaduti nella sua parrocchia, ed è per questo che nel suo piccolo ha scritto la storia di Barbialla. Non solo la storia della chiesa, ma anche altro, per esempio la grande nevicata. Il parroco Padovani scrive:

> A Barbialla dal giorno 11 al 14 Febbraio 1929 cadde una sì abbondante neve con freddi siberiani tanto che la neve in certe parti oltrepassò il metro di altezza e il freddo giunse in certe ore fino a 12 gradi sotto zero!... Nessun vecchio di oltre 80 anni ricorda tale straordinario fenomeno".

39 - Barbialla: chiesa di San Michele

La chiesa

Se ne ha notizia nel 1300 quando era rettore ser Grasso e ricordata anche nel 1391;probabilmente era nel piviere di Corazzano. Forse era in Barbialla vecchia, oggi scomparsa. **Il santo: San Michele** (vedi n. 47).

40 - Barbialla: chiesa di Santa Maria e

Sant'Andrea

La chiesa

Santa Maria e Sant' Andrea, poi solo Sant' Andrea, nel 1414 è definita *est quasi in ruinam.* Non sappiamo dove localizzarla.

I santi: Santa Maria (vedi n.4 e 20), **Sant' Andrea** (vedi n. 92).

41 - Barbialla: chiesa di San Iacopo e San Filippo

La chiesa

San Iacopo e Filippo, alla fine del Trecento è solo San Filippo; nel 1413 il rettore era ser Iacopo Lorenzi di Gambassi sotto il patronato della Parte Guelfa; nel 1422 il rettore era Matteo Cambi. Non localizzabile. **I santi: San Iacopo e San Filippo** (vedi n. 89).

42 - Barbialla: chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio

La chiesa

Della chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, se ne hanno tracce fino al 1413, ma non è localizzabile.

I santi: San Vincenzo e Sant'Anastasio

Ci sono vari santi con questo nome, ma qui dovrebbe trattarsi di San Vincenzo protomartire diacono del vescovo di Saragozza. Fu arrestato e poi martirizzato a Valencia durante l'impero di Diocleziano.

Festa il 22 gennaio il giorno della sua morte. Per Sant'Anastasio, poiché non esiste più la chiesa e quindi una qualche immagine, non si sa quale Anastasio sia perché sono molti i santi con questo nome.

43 - Barbialla: cappella cimiteriale

Il cimitero si trova oltre la fattoria di Barbialla, sulla strada che conduce a Santo Stefano, è declassato, ma non abbandonato. Il camposanto fu costruito nel 1864 su progetto dell'ingegnere Conti. Nel centro si trova questo marmo

IESU CHRISTO DEO RESTITUTAE
PER IPSUM SALUTIS ANNO MCM LEO PP XIII
P. HENRICUS BULLERI OCCASIONEM
NACTUS SS. MISSIONUM
ORATORE PATRE AUGUSTINO BALDINI
AD IUBILEUM CONSEQUENDUM
EREXIT

44 - Collegalli: conventino Le Monache

Era proprietà delle monache di San Miniato ancora nell'Ottocento, come da carta che si trova nella villa di Barbialla. Si trovava nella piana dell'Evola, presso i Forni, di fronte a Corazzano.

45 - Collegalli: cappella di San Paolo

La cappella

La cappella si trova a metà strada fra Casastrada e Collegalli, in località appunto San Paolo, cioè il centro della seconda parte della fattoria di Collegalli quando è stata divisa fra Giuseppe e Maria Pia Bürgisser. In buone condizioni.

Per visitarla bisogna cercare della signora Berner che abita nei pressi. La facciata è in stile neorinascimento, per rifacimento recente, riporta una formula che si trova spesso: porta con due

finestre laterali e un occhio sopra, cornici in pietra. Questo marmo si trova sotto l'unico altare.

A SVFFRAGIO DELL'ANIMA
DI GIVSEPPE BVRGISSER
EMVLO DELL'AVITA FEDE E VIRTV'
CVI FV CARO NELLE TERRE
DI COLLEGALLI
QVESTA CAPPELLA SACRA ALL'AP.
PAOLO
IL CAV. LVIGI BVRGISSER
CON MEMORE E PIO AFFETTO
TOLSE ALL'ANTICO ABBANDONO
NE PROCVRO' DECOROSO
RESTAVRO
E IL XX SETTEMBRE MCMXXXV
SESTO ANNIVERSARIO DELLA
MORTE IMMATVRA
DEL FRATELLO AMATISSIMO
VOLLE RIAPERTA AL PVBBLICO
CVLTO

Il santo: San Paolo

Di famiglia ebraica perseguitò i cristiani fino a che sulla strada di Damasco ebbe l'apparizione di Cristo. Si convertì e fu il maggiore propagatore del messaggio cristiano nel mondo romano tanto da essere chiamato l'Apostolo.

Se Pietro fu il primo, Paolo fu il più grande degli apostoli, tanto che si trovano ricordati insieme anche per la festa del 29 giugno. Morì a Roma, decapitato, nel 67.

Cappella di S. Paolo restaurata

46 - Collegalli: chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza

La chiesa

Restaurata nel 1994 per il gruppo Shalom con gli oneri del Comune e altri fondi. Pochi anni fa la parrocchia è stata unita a quella di Corazzano.

Dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenza, diocesi di San Miniato, già di Lucca. Restaurata anche la casa canonica.

Ricordata nell'estimo del 1260 della diocesi di Lucca: *Ecclesia S. Viti de Collegarli. Ecclesia S. Michaelis de Castello. Ecclesia S. Iusti de Monte Odori extra. Ecclesia S. Pauli de Collegarli.*

Decima di Lucca degli anni 1275-1276: *S. Viti de Collegarli*

Decima di Lucca degli anni 1302-1303: *Ecclesia S. Pauli de Collegarli. Ecclesia S. Viti de Collegarli.Ecclesia S. Iuxti de Montodri.*

La facciata è in stile neoclassico o rinascimentale, la parte più antica rimasta è il campanile nella parte bassa, sopra si trova un'aggiunta dell'epoca del rifacimento della chiesa. Sulla porta si trova una terracotta robbiana. Nel "*Libro del chiodo"* si rammentano le condanne del 1302 a "Torellum et Charum fratres et filios condam Braccii, populi Sancti Stephani de Collecarli".

Dove si trovava questa chiesa?

I santi: Vito, Modesto e Crescenza

San Vito è sempre ricordato con Modesto e Crescenza (o Crescenzia e talvolta Crescenzio), tutti e tre martiri nella persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano. San Vito venerato fin dal V secolo, era ritenuto possedere doti taumaturgiche, col potere di guarire dalla malattia nervosa detta il "ballo di San Vito".

47 - Collegalli: cappella della villa, San

Michele

La cappella

La cappella si trova adiacente alla villa sul lato del parco e naturalmente comunica con l'interno. Si trova anche dedicata a San Michele e Santa Caterina, forse d'Alessandria.

Il santo: San Michele

Angelo apparso tre volte: sul Gargano in Puglia, a Roma (Castel Sant'Angelo) e in Francia (Mont-Saint-Michel) la famosa isola con l'alta marea. E' rappresentato spesso con la veste bianca e anche armato come capo delle milizie celesti che lotta contro il demonio sotto forma di drago.

48 - Collegalli: madonnina dopo San Vito

La madonnina si trova a metà strada fra la chiesa di San Vito e la fattoria di Collegalli. E' in stile neoclassico e a pianta semicircolare, chiusa da un cancello di legno. Dedicata alla Madonna.

49 - Collegalli: cappella cimiteriale

La cappella

Il cimitero si trova a metà strada fra i due centri abitati di Collegalli e San Paolo, dove la strada si biforca per Liverno-Brentine e Sughera, esattamente in alto nel pianoro dietro la casa Fornace (si vedono i resti della vecchia e importante fornace). Il cimitero fu costruito nel 1862 su progetto dell'ingegnere Conti su terreno espropriato al principe Strozzi.

Sulla facciata con porta riquadrata in pietra e con due occhi laterali si trova un marmo con questa scritta:

SAC. ODOARDO BENVENUTI PER 25 ANNI PARROCO A COLLEGALLI 1863 – 1939.

La tomba più vecchia del cimitero segna il 1886.

La tomba del Taverni nella cappella cimiteriale.

Taverni Vittorio di 48 anni, il 28 luglio 1944 (cioè dopo dieci giorni dalla liberazione) morì per lo scoppio di una mina tedesca, non subito, ma dissanguato perché nessuno poté soccorrerlo, in quanto era solo e in aperta campagna; nella cappella del cimitero di Collegalli si trova la sua tomba con questa scritta:

Vinti gli incerti giorni di funesta guerra, mentre sicura ormai sembrava a me la vita, caddi vittima del dovere sotto l'insidia che nemico crudele avea posto per il sentiero.
VITTORIO TAVERNI
nato il 10 marzo 1896, morto il 28 luglio 1944. Non piangere sposa, non lacrimate o figli, ho sol cambiato non perduto la vita. Vi aspetto in cielo.

50 - Collegalli: chiesino di S. Giusto a Montoderi

La cappella

L'edificio si trova presso la casa Montoderi sulla parte più alta sulla strada che da Collegalli porta a Balconevisi. Ben conservato è di proprietà dei padroni della fattoria di Collegalli. L'interno è stato restaurato in stile trecentesco; l'esterno è intonacato con cornici e rosone in pietra, ha un piccolo e elegante campanile in ferro battuto

Il santo: San Giusto (vedi n. 32)

51 - Collegalli: chiesino di Sala

Si trova all'interno sulla sinistra salendo a San Paolo di Collegalli, è soltanto un rudere a mattoni senza tetto, con porta, due finestre laterali e occhio sopra la porta e l'abside rettangolare. Era abbastanza grande da considerarsi quasi una chiesa. Costruita intorno al 1500. Era dedicata a Santo Nastasio.

52 - Collegalli: cappella di Buonriposo

Si trovava sopra l'attuale casa di Buonriposo e nel Catasto Generale Toscano del 1820 circa, si trova come cappella presso Vallitombe detta di Buonriposo. Attualmente è rimasto il toponimo il *Chiesino* alla casa che ha inglobato la cappella. Nel libro "*La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga,* si trova la carta della zona di Collegalli come era nella seconda metà del Settecento e sono riportate le località:, San Giorgio (il Chiesino), Sant'Anastasio (dopo il Poggio all'Amare), San Vito, San Paolo. Quindi la chiesa era dedicata a S. Giorgio.

53 - Collegalli: cappella del Castello di Scopeto

Sappiamo che è esistito un castello di Scopeto fra Collegalli, Barbialla e Balconevisi, ma non ne c'è più traccia. Qui si trovava anche la chiesa dedicata a San Cristoforo e l'ultima volta che è ricordata è nel 1260.

54 - Collegalli: cappella della Brentina

Resta solo la casa colonica, abbandonata sulla strada dal camposanto di Collegalli alla Sughera. Non si hanno tracce della cappella, dove, sembra, abbia avuto luogo il delitto del Guerrieri che uccise il prete all'altare. Una donna di Sughera si ricorda ancora della chiesa.

55 - Sughera: chiesa vecchia di San Pietro e San Cerbone

La chiesa.

Si ha notizia della chiesa di "San Pietro Apostolo" di Sughera nel 1261, quando fu nominato il prete Ormanno. La parrocchia faceva parte della pieve di Castelfalfi insieme a molte altre. Nel 1528 la

chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Cerbone, fu assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze, vescovo di Lucca. Demolita nel 1970 ca.

I santi: San Pietro e San Cerbone

Si chiamava Simone, il nome di Pietro gli fu dato da Gesù per rappresentare la robustezza della Chiesa della quale fu il primo papa. Fratello di Andrea anche lui apostolo, si trova molto spesso nei vangeli. Dopo la morte di Gesù fu anche a Roma, capitale dell'impero, dove morì forse crocifisso nel 64 o 65 durante la persecuzione di Nerone. Si festeggia il 29 giugno con San Paolo.

San Cerbone, ma il vero nome è Cerbonio, lasciò l'Africa con San Regolo (vedi al n.1) e venne in Italia e precisamente in Toscana. San Regolo fu subito martirizzato, Cerbonio invece divenne vescovo di Populonia. Poi per ordine di Totila fu condannato a essere divorato da un orso inferocito, ma l'animale davanti a Cerbonio si calmò e divenne mansueto. Morì nel 573 circa. Si festeggia il 10 ottobre.

56 - Sughera: chiesa nuova di San Pietro e San Cerbone

La chiesa

La vecchia chiesa che si trovava sul poggio fra l'attuale chiesa e il campo sportivo, ormai in condizioni precarie, fu demolita negli anni Settanta di questo secolo e ne fu costruita una nuova moderna a pianta ottagonale. La chiesa nuova è dedicata ai Santi Pietro e Cerbone.

Alla Sughera, sulla parete del circolo del prete, si trova questa lapide con vari disegni; credo che si trovasse sulla facciata o all'interno della vecchia chiesa che era sulla collina.

IL POPOLO DI SUGHERA PER RICORDARE I SUOI CARI
CHE EROICAMENTE CON FEDE IN DIO MORIRONO SUL CAMPO
DI GUERRA NEGLI OSPEDALI PRIGIONIERI E DISPERSI
Q. M. P.
VITI SILVIO FU GIUSEPPE 12-6-1915
CAPPELLI CELESTINO DI FAUSTINO 21-11-1915
FIASCHI GIULIO DI GIUSEPPE 15-12-1915
AUDACI UGO DI ENRICO 16-5-1916
PICCHI SABATINO FU NICCOLO' 6-7-1916
RINALDI PIETRO DI COSIMO 17--7-1916
RINALDI GIOVANNI DI COSIMO 31-8-1916
GRASSI CARLO DI LUIGI 18-10-1916
BERTUCCI VINCENZO FU GIUSEPPE 5-11-1916
GIUSTI ENRICO DI IGNOTI 20-5-1917
NARDI FAUSTINO FU GIUSEPPE 4--10-1917
VITI QUINTILIO FU GIUSEPPE 3-1-1918
NERI ORLANDO DI MAURIZIO 24-5-1918
ZANABONI PROCOPIO DI SERAFINO 2--1-1919
DEL PICCHIA OTTORINO DI FERDINANDO PRIG=
NARDI GIULIO FU GIUSEPPE PRIG=
NERI LUIGI DI AMEDEO CARABINIERE 8-7-1919

Almeno questa lapide fu salvata, anche se è ben poco. I caduti non sono in ordine alfabetico ma in ordine cronologico secondo la morte; si mette anche il nome del padre come usava una volta, poi questa usanza per evitare le omonomie fu tolta per i casi come quello di Giusti Enrico di questa lapide.

Il giornale "L'Araldo di Volterra" del 21.09.2003 pubblicaca:

> SUGHERA: LA CHIESA HA TRENT'ANNI
>
> Il 22 luglio 1973 il vescovo Roberto Carniello consacrava la nuova chiesa di Sughera di Montaione; nello stesso rito conferiva la Cresima a 20 ragazzi e bambine. Su progetto dell'ingegner Spinelli approvato il 28 gennaio 1969, la nuova chiesa sostituiva la precedente collassata ai tempi dell'alluvione del 1966 [9]. A gestire l'impegnativa costruzione fu don Francesco Gotti, tuttora parroco a Sughera ed in servizio alle parrocchie di Tonda, Mura e S. Stefano[10]

57 - Sughera: cappella di Sant' Anna

La cappella

Un tempo, una cappella dedicata a Sant'Anna, si trovava presso la casa omonima, ma già circa 200 anni fa era definita "rovinata". Il

[9] Alluvione alla Sughera!
[10] Anche di Alberi e all'occorrenza di Barbialla.

podere Sant' Anna si trova fuori la Sughera a destra dopo un chilometro sulla strada del Carfalone.

58 - Sughera: cappella di San Giorgio, proprietà Neri

La cappella

Nel paese, davanti al ristorante Fossetti, a lato del parcheggio costruito nei primi anni Ottanta, si trova una cappella ormai senza tetto e in procinto di franare. E' una vecchia cappella dedicata a San Giorgio, che appartiene alla famiglia Neri.

Il santo: San Giorgio

Martire prima dell'imperatore Costantino, secondo la leggenda era un valoroso soldato della guardia di Diocleziano e liberò la figlia di un re dal drago. Da lui hanno preso il nome la Georgia e molti ordini religiosi e cavallereschi in quanto "santo guerriero". Altra

tradizione dice che quando l'imperatore persiano Daciano convocò 72 re per combattere i cristiani, Giorgio fu arrestato perché cristiano, battuto e tagliato in due da una ruota irta di chiodi. Risuscitò, poi a richiesta del Tranquillino, risuscitò 17 persone morte da 460 anni e le battezzò. Implorò Dio di incenerire i 72 re, fu esaudito e poi morì decapitato.

59 - Sughera: cappella di San Cerbone

La cappella

Nel 1338 anche San Cerbone aveva la sua chiesa dedicata appunto a San Cerbone, e in questa si trovava un bella tavola con la Madonna e i Santi Giusto e Cerbone, valutata allora quattro auri fiorentini (fiorini d'oro). Nel 1413 era senza sacerdote e ci andava, come alla Sughera, ser Bianco di Santo Stefano, ma era già una parrocchia declassata e unita a quella della Sughera. In quanto alla chiesa di San Cerbone, non è facile sapere dove fosse ubicata, perché nei secoli ci sono state molte trasformazioni, può darsi che si trovasse al Poggiarello come vuole la tradizione orale, ma nella casa dell'attuale proprietario Fabellini non si trovano tracce di un edificio sacro. Allora doveva essere proprio nell'agglomerato di San Cerbone che ha mantenuto il toponimo.

60 - Sughera: cappella della Tignamica

La cappella

Un'altra cappella si trova presso la casa Tignamica. E' sconsacrata e serve da ripostiglio. Nei dintorni cresce ancora l'erba tignamica. La cappella è di recente costruzione fatta da un piccolo proprietario che aveva solo questo podere che faceva lavorare ad un mezzadro. Forse a imitazione delle ville dei signori che avevano anche la cappella di famiglia spesso trasformata in sepolcreto.

La Tignamica

61 - Sughera: madonnina al bivio del cimitero

La madonnina si trova all'incrocio della stradina per il cimitero ed è dedicata alla Madonna di Pompei.

62 - Sughera: cappella cimiteriale

Fu costruita insieme al camposanto su progetto Bellacchini. Il cimitero fu poi ampliato nel 1874 su progetto Conti.

63 - Sughera: tabernacolo di San Giuseppe

Nella piazzetta davanti alla trattoria Fossetti, a lato del parcheggio, ove oggi è una piccola area verde, si trovava una casa e sulla facciata di questa si trovava un tabernacolo dedicato a San Giuseppe. Anche la piazza si chiamava San Giuseppe.

64 - Sughera: cippo della strada della chiesa

Si tratta di un cippo non ben descrivibile visto nella foto della vecchia chiesa. Era a sinistra dell'inizio della strada in salita con i cipressi ai lati per la chiesa, forse doveva portare una croce. Gli abitanti dicono che sul lato opposto c'era un'edicola con un'immagine della Madonna.

65 - Tonda: cappella

La cappella

La cappellina restaurata e ben tenuta si trova a metà strada fra Tonda e il Castellare. E' stata sistemata in occasione del restauro di Tonda da parte di Hapimag come villaggio turistico negli anni Settanta. All'interno ci sono: un altarino, una statuina moderna della Madonna e sopra un crocifisso.

66 - Tonda: chiesa di San Nicola di Bari

La chiesa

La chiesa di Tonda era dedicata a San Nicola di Bari, a lato aveva il cimitero e il campanile, non l'attuale che fu costruito nel 1875 da Gaspero Franchi di Gambassi, muratore non tanto bravo perché gli fece la cuspide storta. Nella chiesa c'erano un grande quadro di un pittore dei Seicento, due statue in terracotta (la Vergine e l'Arcangelo Gabriele), e un ciborio in alabastro che ora si trovano nella nuova chiesa di Piaggia. In una sentenza del Podestà di Montaione del 1471 si cita la chiesa di San Michele di Tonda. Dove era? Era la stessa?

Oggi la chiesa è sconsacrata ed è il soggiorno degli ospiti del villaggio turistico Hapimag. La facciata ha motivi decorativi a mattoni sul tetto e una finestra a campana che però è stata tamponata e ridotta alla forma quadrata.

Il campanile presenta tracce di un attacco della chiesa che era in altra posizione, solo la parte bassa del campanile è antica.

La chiesa forse era dalla parte opposta all'attuale e l'abside sembra quella che dà sul prato della piscina. All'esterno della ex chiesa, sulla facciata della ex sacrestia (oggi locale bar), si trova questa lapide che prima era all'interno della chiesa:

TONDA AI SUOI FIGLI CHE NEL FIORE DELLA GIOVENTU'
PUGNANDO PER UNA PIU' GRANDE ITALIA ANNO 1915-18
CADDERO DA EROI INVOCANDO IL NOME DI DIO IL POPOLO
DI TONDA RICONOSCENTE Q.M.P.
MORTI SUL CAMPO DELL'ONORE
CIULLI ANTONIO FU PIETRO
SANTONI ANGELO DI GIUSEPPE
COSTAGLI VIRGILIO FU GIUSEPPE
ANGIOLINI GUIDO DI GIOVANNI
COSTAGLI DANTE FU GIUSEPPE
CAPONI VIRGILIO DI GIUSEPPE
REGINI LEOPOLDO DI AUGUSTO
DAINELLI FLORINDO DI LUIGI
MASINI ALBERTO DI SERAFINO
MASINI CARLO FU LEONE
BACCELLINI PASQUALE FU
DANI ADELMO FU PASQUALE
MASINI FRANCESCO DI OTTAVIO
18 MARZO 1920
ULTIMA GUERRA
MASINI URBANO DI SERAFINO
MACCHI SEVERINO DI OTTAVIO
VENTURI ALBERTO DI GAETANO

In una campana del 1422 si legge: ...DI NICCOLO' OPERAIO DELLA CHIESA

Il santo: San Nicola di Bari

Anche Niccolò o Nicolao o Niccola di Mira o di Bari. Non si sa molto della sua vita, ma gli sono attribuiti vari miracoli tra i quali : salvò tre fanciulle dal disonore gettando loro di notte tre borse piene d'oro dalla finestra. Risuscitò tre giovani chierici che un albergatore aveva assassinato facendoli affogare in una botte di salamoia.

Il suo corpo fu rapito da alcuni marinai che nel 1087 lo portarono a Bari ove fu eretta la basilica. Patrono dei naviganti e protettore delle fanciulle e degli scolari.

Si festeggia il 6 dicembre e una volta si scambiavano doni, usanza oggi trasferita a Natale. In alcuni paesi dell' Europa del nord è identificato con Babbo Natale, e da *Sanctus Nicolaus* è diventato *Santa Claus.*

67- Orzale: cappella di San Giacomo

La cappella

L'oratorio fu trasformato in capanna e ora in appartamento per agrituristi, ma l'edificio esternamente conserva l'aspetto di una chiesa. E' proprietà della famiglia Bondi.

Il santo: San Giacomo (vedi n. 89)

Il legno di Orzale

Nei tempi antichi, non si sa bene quando, un boscaiolo che aveva la vena artistica, nel tempo libero si divertiva a scolpire i ciocchi che di solito tagliava e accatastava per venderli a chi li bruciava nel focolare. Lavorando vicino a Orzale dove, sempre nei tempi passati, esisteva la cappella dedicata a San Giacomo, scolpì una piccola statua che non raggiunge il mezzo metro, raffigurante il santo. Un lavoro molto grossolano, fatto da uno che magari era analfabeta e che comunque non aveva certo frequentato l'istituto d'arte, in un legno marrone scuro, con una espressività sconvolgente.

La statua lignea fu messa nella chiesina, ma col tempo questa fu sconsacrata e trasformata in fienile, poi in studio di pittura e infine in appartamento per agriturismo. La statua, chiamata da tutti "il legno" trovò posto su una mensola sopra l'acquaio nella cucina a piano terra della casa colonica annessa alla cappella.

Con i restauri ultimi l'acquaio non c'è più, ma c'è la cantina dove l'agriturista Riccardo Bondi imbottiglia i suoi ottimi prodotti del podere: vino e olio. Il "legno" però è sempre lì sulla stessa mensola dove ormai si trova da tanto tempo e nessuno si sogna di spostarlo. Perché? Si dice che altre volte i proprietari precedenti si siano provati, ma il "legno" ritornava al suo posto. Almeno si dice.

Si racconta anche una volta il macchinista che doveva trebbiare il grano sull'aia di Orzale, sia andato a lavarsi le mani all'acquaio sotto la mensola di San Giacomo, e vedendolo così scuro, quasi nero, gli abbia rovesciato la catinella d'acqua addosso, dicendo :

" Lavati, sei tutto sudicio!" Ritornato sull'aia non riuscì a far partire il trattore in alcun modo, tanto che dovettero cercare un meccanico da un paese vicino. E ancora "il legno", o meglio San Giacomo, sta lì sulla sua mensola, e serio serio regge alle domande curiose dei turisti che vanno a comprare il vino dal Bondi.

68 - Piaggia: cappella della Madonna

La cappella

Si trova sulla strada di Collelungo, nella fattoria di Piaggia, unita alla casa colonica che porta tale nome. La cappella era detta anche Madonna del Castellare e romitorio di Collelungo.

La facciata, con il portale e la caratteristica finestra a campana in pietra, ci dicono che la cappella è stata ricostruita nel Seicento. Ha il campanile a vela e due campane. Qui si trovava un bel quadro del Trecento, che è stato tolto per sicurezza.

Doveva esserci un edificio precedente, perché è rammentata alla fine del Duecento ed era dedicata a Santo Stefano. Nel 1413 non aveva più il rettore. Fra le denominazioni c'è anche Romitorio, che ci fossero i monaci anche qui?

Consacrazione (vedi n. 4, 20 e 22).

69 - Piaggia: chiesa di San Nicola di Bari

La chiesa

Costruzione del secondo dopoguerra, dopo la chiusura della chiesa di Tonda, ne ha preso l'eredità.

Qui si trova un antico ciborio in alabastro di Volterra, messi in mostra come oggetto antico dal Consorzio degli Alabastrieri di Volterra. Ritrovato in una soffitta da don Gotti è stato restaurato molto male. Qui si trova anche la tela del '600 che era nella chiesa di Tonda.

La chiesa ha un campanile a vela con tre campane. La nuova chiesa si trova in un vasto prato davanti al ristorante del Castellare; doveva avere anche la casa canonica, ma la costruzione si fermò alle fondamenta per mancanza di soldi, di sacerdoti e di fedeli al tempo della fuga dalla terra dei contadini.

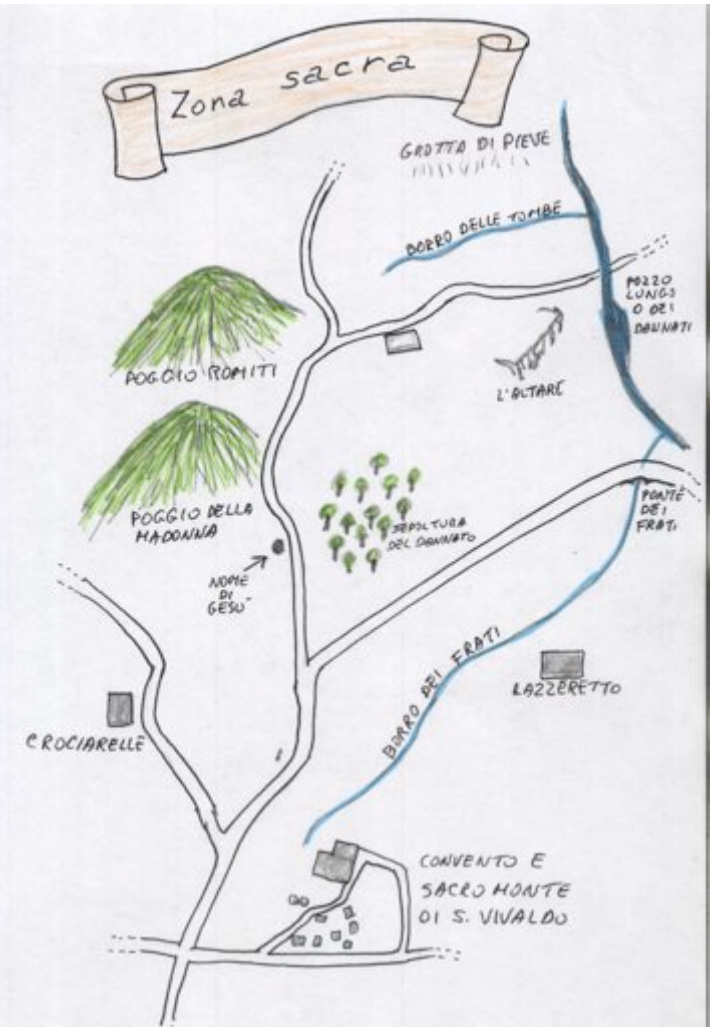
Il santo: San Nicola di Bari (vedi n. 66)

70 – Piaggia, Bosco Gucci: edicola

L'edicola

Eliseo Gucci (detto Liseo) negli anni '30, quando abitava nella casa il Bosco, detta Bosco Gucci per la famiglia che la possedeva, cacciatore fino a 95 anni, andando un giorno proprio a caccia alle sei del mattino, vide la moglie morta giovane, vestita di nero, sulla strada di Piaggia, dopo il bivio di Bosco sulla prima curva in direzione di San Vivaldo.

Così fece costruire negli anni '30 di questo secolo, un'edicola con l'immagine della Madonna. Ora l'edicola è sparita, sembra perché ci urtò un camion. Questa la versione di un vicino di podere, ma un nipote asserisce che la madonnina era lì da tempo immemorabile come raccontava suo nonno, mentre invece Liseo raccontava di aver visto la mattina alle sei mentre andava a caccia una signora tutta vestita di bianco e si meravigliò molto di vedere una donna a quell'ora in quel posto (quello della madonnina). Poi sparì e Liseo credette di aver visto la Madonna.



71 - Piaggia: Pieve

Presso la fattoria di Piaggia, dalla parte opposta a Piaggina, cioè nella piaggia che scende verso il botro del Macelone e l'Evola, c'è la località detta "La Pieve". Perché? Forse era proprietà di una pieve.

72 - Piaggia: Piagge della Madonna

A destra della strada che dalla Cappella porta a Collelungo si trova la località “Piagge della Madonna”.

73 - Piaggia, Piaggina: cappella di San Iacopo e San Bernardo

La cappella

Era nella capanna, fine di molte cappelle sparse nelle campagne. Se non si prendono rimedi cade anche la capanna.

Nella vicina casa colonica si vede una pietra con una scritta non più decifrabile, forse proveniente dalla cappella. All’interno ci sono varie nicchie e intorno alla ex cappella c’era il camposanto sia dietro che davanti (di fonte c’è Le Mura), sono venuti alla luce scheletri, dei quali uno era verticale forse per il cedimento del terreno nei secoli e molti erano venuti fuori dal razzolar dei maiali.

I santi: San Iacopo (vedi n.89)

San Bernardo

Ben 13 santi portano questo nome, forse deve trattarsi del più noto San Bernardo di Chiaravalle, dottore della Chiesa. Benedettino cistercense fu asceta, organizzatore e scrittore. Fu canonizzato nel 1174. Si festeggia il 20 agosto.

74 - Piaggia: Poggio dei Romiti

Questa zona era abitata da eremiti fin dal tempo precedente San Vivaldo. Si trova sulla strada che dalla provinciale di San Vivaldo porta a Piaggia.

75 – Piaggia: Poggio della Madonna

Forse anche questa località, prossima alla precedente, era abitata da eremiti, visto che si trova molto vicino al Poggio dei Romiti.

76 - Castelfalfi: chiesa di San Floriano

La chiesa

Chiesa romanica in pietra, ricostruita nel 1511, è ben conservata. Dedicata a San Floriano. L'antica pieve era a Rignano, già menzionata nel 1117 nel privilegio di papa Alessandro III al vescovo Ugo. Era dedicata a Sant' Andrea (certamente l'apostolo) che forse era anche il primitivo titolo della pieve insieme a San Giovanni. Poi la pieve divenne la chiesa del Castello dedicata a San Floriano e San Giovanni (San Giovanni in onore alla vecchia pieve di Rignano?) e già era pieve nel 1348 con due altari dedicati all'Annunciazione della Madonna.

CASTELFALFI
MANTENGA PERENNEMENTE SCOLPITI NEL
CUORE I NOMI GLORIOSI DEI SUOI EROICI
SOLDATI 1915- CHE NELL'IMMANE GUERRA -
1918
VERSARONO IL LORO SANGUE GENEROSO PER LA
GRANDEZZA D'ITALIA MORTI SUL CAMPO
DELL'ONORE
CIONI GIUSEPPE - PODGORA 1915
CIONI ANGIOLO - SUL CAMPO 1915
ULIVIERI DOMENICO - PRIMA LUNETTA 1916
ORGI CARINO - SPEDALE DA CAMPO 1916
MARTELLACCI PALMIRO - VERTOIBA 19916
ANCILOTTI FRANCESCO - TRENTINO 1916
ANCILOTTI ANGIOLO - MONTE FELENICK 1917
NERI ANGIOLO - SUL CAMPO 1917
MORELLI ANTONIO - SPEDALE DI GUERRA 1917
MORELLI ANGELO - GORMIDA 19917
VOLPI IGINO - SUL CAMPO 1917
DAINELLI FLORINDO - MORTO PRIGIONIERO 1918
DISPERSI
SANTONI GIULIO - SIDI CARBAA LIBIA 1913
CAPONI AGOSTINO - QUOTA 268 1916

ANCILOTTI RINALDO - PIAVE 1917
12 7MBRE 1920
IL POPOLO

Sulla facciata della chiesa si legge anche questa:

AEDEM DICATAM QUAE SOLI
LABE CORRVERAT CAPITOLVM
FLORETINUM HIC ITERV SVUIS
SVMPTIB ERIGENDA CVRAVIT
AN.DNI. MDXL MEN APRILI

Doveva esserci anche una compagnia dedicata a Santa Maria, perché donna Bilia fu Tebaldo dei Mangiadori, vedova di Ciato dei conti di Collegalli, nel 1380 lasciò per testamento un podere che aveva nel Comune di Cedri alla "Sotietatis cappelle s. Marie de Castrofalfi".

La chiesa del Castello era di stile romanico, edificata intorno all'anno mille, ma franò e fu ricostruita quasi del tutto nel 1511 cercando di rispettare lo stile romanico. Questa lapide si trova sulla facciata della chiesa.

Fino a poco tempo fa c'era un porticato che riparava l'entrata, come si può vedere da una vecchia foto dell'inizio del secolo XX, dove appare una donna in costume tradizionale, con una brocca in capo; il porticato aveva una grande arcata centrale e due laterali sulla facciata e altre due arcate ai lati. Questo porticato è testimoniato anche da una foto dei primi anni del Novecento con i saltimbanchi e anche da una più recente della metà secolo con le due palme nel piazzale, poi sostituite da due tigli e nel 1980 da due cespugli perché le piante sfiancavano il muro che regge questo piazzale rialzato di un paio di metri rispetto al piano strada.

La facciata ha un motivo a arco sopra la porta in pietra bianca e verde; sulla cappella laterale si trovava un occhio a campana; la torre campanaria è a mattoni e merlata. All'interno si trovano due altari seicenteschi. Abbandonato sotto la pollina di piccioni si trovava il vecchio orologio meccanico, che nel 2000 è stato salvato.

Su due campane, una del 1408 e una del 1263, si trovano le due scritte seguenti

AVE MARIA VOX DOMINI SONAT MENTEM SANCTAM SPONTANEUM HONOREM DEO ET PATRIA LIBERATIONEM

Sull'organo si legge: SERAPHINUS PAOLI CONSTRUXIT an. 1851 (Serafino Paoli costruì nell'anno 1851).

> Già pieve di notevole importanza (nel XIII secolo esente dal pagamento delle decime, perché il pievano era uno dei collettori per la Diocesi di Volterra) la chiesa decadde nei due secoli successivi, fino a ridursi allo stato di rudere. Fu ricostruita nel 1540 a cura dei Canonici di Firenze, utilizzando alcuni elementi del vecchio edificio. Sopra la porta è una lunetta coronata di un arco a conci alterni bianchi e verdi, soluzione inconsueta nella zona. Nel fianco destro si apre una monofora orlata da una serie di piccoli archetti e con al centro una grande croce "romanica".

(da GIGI SALVAGNINI, *Chiese romaniche della Valdera,* in "La Val d'Era" n. 3 del 1969.

[Nota: La testa di un putto o angelo con due ali sopra e due sotto, che si trova varie volte a Castelfalfi, è lo stemma del Capitolo del duomo di Firenze, il Capitolo era il collegio dei canonici della cattedrale. Perché la chiesa di Castelfalfi fu restaurata dai canonici di Firenze?]

Il santo: San Floriano

Martire sotto l'imperatore romano Diocleziano, era un veterano che avendo confessato la fede cristiana, fu gettato nel fiume Inn con una pietra al collo. Il corpo fu raccolto dalla matrona Valeria che fece costruire un sepolcreto, poi diventato collegiata dedicata al santo.

E' invocato contro gli incendi, le inondazioni e le siccità. Festa il 4 maggio.

77 - Castelfalfi: cappella Biondi

Fuori dell'abitato sulla strada per Pontedera si trova una cappella che è di proprietà della famiglia Biondi che un tempo possedeva Castelfalfi. E' un sepolcreto costruito nel 1933 in sostituzione dell'antica cappella di Rignano.

La cappella è in stile neogotico con facciata in pietre squadrate, come pure l'abside semicircolare. Sulla facciata si trovano il rosone in pietra, il cornicione lavorato, il pronao in pietra lavorata che copre un affresco del Cristo.

L'interno è completamente spoglio, i ladri hanno portato via il crocifisso e l'inginocchiatoio che erano le sole due cose asportabili.

Nella prima parte i defunti della casa Biondi sono in terra e nella seconda parte sono in loculi alle due pareti laterali. Sulla lunetta dell'abside un affresco rappresenta una croce greca con Gesù al

centro e i quattro simboli dei quattro evangelisti. Sulla porta, dalla parte interna, un marmo ha questa scritta:

RIGNANI SACELLUM MORTUIS SACRUM VETUSTATE
FATISCENS ANNOQUE MCMXXXI DIRUTUM
HEICOPPORTUNIORE EXTRUCTUM LOCO MAGIS ERGA
GENTIS BIONDI DEFUNCTOS PIETAS AC
DECUS SPLENDESCERET IOSEPHUS ATQUE ILLIUS FILI
ALEXANDER ALOJSIUS JOANNES
DIE VIGESIMA SEXTA JUNI MCMXXXIII DICATUM
VOLUERE

Ora non è più possibile seppellirci i morti per legge, perché non ha proprietà del terreno per un raggio di 200 metri, allora ci vengono collocate le ceneri dei vari membri della famiglia Biondi.

78 - Castelfalfi: Cappellona

Doveva essere abbastanza grande se era detta la Cappellona, si trovava presso la vecchia tabaccaia, ora albergo e reception del villaggio turistico.

Intorno al 1930 fu costruita la nuova strada dall'attuale circolo alla tabaccaia (prima la strada passava dalla chiesa) e fu demolita la cappella che intralciava. La cappella dava il nome anche alla strada che da lì partiva per la Sughera, passando sotto Tonda e sbucando nella strada Bosco-Sughera presso il cimitero della frazione.

79 - Castelfalfi: pieve di Sant' Andrea e San Giovanni a Rignano

La pieve

L'antica pieve era a Rignano, già menzionata nel 1117 nel privilegio di papa Alessandro III al vescovo Ugo. Era dedicata a

Sant'Andrea (certamente l'apostolo) che forse era anche il primitivo titolo della pieve insieme a San Giovanni. L'Angelelli riporta anche San Bartolomeo a Rignano. Poi la pievania passò a Castelfalfi, perché il vecchio centro di origine etrusca, perse importanza e anche perché non era più necessario che le pievi fossero fuori le mura. Ora resta soltanto un tabernacolo che ricorda la facciata e il perimetro è segnato con una serie di cipressi.

I santi:
Sant' Andrea (vedi n. 92)**. San Giovanni** (vedi n. 37)

80 - Castelfalfi: madonnina della cappella del Lupo

Ricostruita con la strada nuova negli anni '60, si trova lungo la strada per spigolo mostrando due facce con due nicchie, le immagini sono state rubate e solo in una nicchia è stata messa una testa della Madonna di plastica. Il piccolo tabernacolo per il cedimento del terreno è piegato. In un vecchio documento si trova scritto: Cappella dell'Upo! Era un punto di riferimento nell'incrocio delle strade per Montaione, Castelfalfi e Vignale, strade ora scomparse o rimaste solo in parte. Il toponimo ci fa pensare alla presenza del lupo nella Selva di Camporena.

81 - Castelfalfi: madonnina presso la scuola

Costruita negli anni '60 con la nuova strada forse in sostituzione di una esistente. Ha ora una Madonna con Bambino in ceramica smaltata bianca e celeste.

82 - Castelfalfi: cappella cimiteriale

Il cimitero c'era nel 1865 e quindi anche la cappella.

83 - Castelfalfi: conventino del Castelluccio

La tradizione popolare ha tramandato il fatto che il Castellucio fosse un convento e certamente lo è stato o comunque era senz'altro una proprietà dei frati, perché nell'anno 1461 sappiamo che, per bisogno di soldi, il convento di San Iacopo dell'Ordine dei Predicatori, per mezzo del priore, frate Giovanni del fu Giovanni da San Miniato, con il consenso dei fratelli, vende a ser Michele del fu ser Michele di ser Francesco dei Grifoni e a Pietro Tommaso figlio del fu messer Bartolomeo di Tommaso da San Miniato (due ricche famiglie Samminiatesi), due casolari posti nel Comune di Castelfalfi nel luogo detto Castelluccio, confinanti con la proprietà di Gherardo Gambacorti, e sette pezzi di terra nello stesso Comune per il prezzo complessivo di 58 fiorini.

84 - Vignale: cappella

La cappella

Si tratta di una bella cappellina, a metà strada fra Vignale Vecchio (il Castello che fu vecchia municipalità medievale) e il Vignale Nuovo (con la chiesa). Non ci sono più statue nelle nicchie e non si sa a che santo fosse dedicata.

85 - Vignale: chiesa vecchia castellana

La prima chiesa era nel castello di Vignale risaliva al 1086 circa, anno della nascita anche della parrocchia di Vignale. Dalle rovine non si riconosce niente.

Propendo per la chiesa interna, perché questa ipotesi è avvalorata dalla usanza di seppellire dentro le mura fino a epoche recenti, cioè doveva esserci un luogo sacro, forse nel luogo di una ex chiesa andata perdura e usato per cimitero, come successe a Le Mura.

Il vecchio Bertini mi raccontava che Vignale era l'unico paese con il cimitero dentro le mura fra le case, fino agli anni Trenta del Novecento.

86 - Vignale: chiesa, San Bartolomeo a Montorio

La chiesa

Della chiesa nel borgo si vede una lapide di fondazione del 1560, ancora per poco, perché è abbandonata e usata per stalla di cavalli, la copertura dell'abside a forma di semicerchio è caduta, resiste la navata perché costruita a volta a botte di mattoni.

Anche la casa canonica sta franando. In questa si trova questo marmo fatto collocare dal parroco Luigi Panzani nel 1825:

D. O. M.

ALISIVS PANZANIVS CIVIS FLORENTINVS CVRIV S.
BARTHOLOMAEI AD VINEALEM VT COMMODIOREM
HONESTIOREMQUE
DOMVM CVRIALEM REDDERET HANC A FVNDAMENTIS
EXTRVCSIT ORNAVIT ATQUE DIVERTICVLIS VIARVM APERTIS
CVLTURA FIRMATA AGRORVM CENSVM SVPRA MODVM AVXIT

QUOD PRIMO OPERI FACIVNDO II SCVTATORUVM MILLIA
ALETRO MILLIA D EX AERE SVO IMPENDERIT
IN PERPETVVM TESTAMENTO LEGAVIT
SVUS MANIBVS EXPIANDIS VT SVCCESSORES I SACRIFICIO
QVOT MENSIBVS LITENT ET ANNIVERSARIO OBITVS DIE
V SACRIFICIIS HOSTIAQUE SOLLEMNI PARENTENTVR
PIO VII PONT. MAX. FERDINANDO III M.E.D.
IOSEPH CAIET. INCONTRIO EPIS. VOLAT ANNVENTIBUS
AN. AB. INC.
MDCCCXXV

La seconda chiesa di Vignale in Montorio fu poi dissacrata e venduta nel 1965. La parrocchia di Vignale fu affidata nel 1938 ai frati minori della Provincia Toscana già a S. Vivaldo dagli ultimi anni del Quattrocento nella chiesa che era sorta nel 1355.La parrocchia è S. Bartolomeo Apostolo a Vignale in S. Vivaldo. Tutta la frazione è rimasta vuota con "la fuga dalla terra" degli anni '60 e nessuno è intervenuto anche per turismo.

Pietra che si trova sulla facciata:

QVESTA FECE S BE
RINARDO RETORE
D QVESTA DAFILEC
TO PSE EPSUE SUCE
SORI A D 8 DAGOS
156-

Su una campana del 1570 c'era scritto: O IESU DEFENDE NOS AB IGNE TONITRUUM (O Gesù difendici dal fuoco dei tuoni).

Il santo: San Bartolomeo (vedi n. 1)

87 - Iano: conventino del Palazzaccio

Da due artistici portali si nota l'importanza che aveva questo palazzo al centro di Iano, davanti alla nuova piazzetta.

La tradizione parla di convento, ma forse era una residenza temporanea di suore che avevano proprietà nella zona. Si parla anche di un ponte sopra la strada per unire il conventino con l'orto che era sul pianoro dove ora è il parcheggio grane.

Nella strada fra il Palazzaccio e il ciglione negli anni Ottanta si è aperta una voragine che ha mostrato una cavità regolare a forma di ziro, profonda circa cinque metri e larga due: forse un deposito.

88 - Iano: madonnina

Si trova all'ingresso della frazione poco prima del Palazzaccio: una piccola edicola con una statuina di marmo con l'Assunzione della Madonna. Sul luogo la chiamano "Madonnino" e la casa vicina, che fa agriturismo, ha preso questa denominazione.

89 - Iano: chiesa di San Filippo e San Iacopo

La chiesa

Restaurata di recente. Dedicata ai santi Iacopo e Filippo. Stranamente, a Iano, non c'è come in tutte le frazioni e nel capoluogo, un marmo con i caduti della guerra 1915-18. Questa lastra di marmo è stata trovata nella sacrestia della chiesa di Iano e messa sottosopra per fare il pavimento; alla fine degli anni '80 fu collocata presso l'altare a destra entrando, ma ultimamente è stata tolta e appoggiata nel campanile.

I versi sono tratti dalla poesia *La chiesa di Polenta,* di Giosuè Carducci il quale non fu un baciapile, ma come poeta è un Grande.

SALVE CHIESETTA DEL MIO CANTO
A QUESTA MADRE VEGLIARDA
O TU RINNOVELLATA ITALA GENTE
DA LE MOLTE VITE RENDI LA VOCE

DELLA PREGHIERA LA CAMPANA SQUILLI
AMMONITRICE IL CAMPANIL RISORTO
CANTI DI CLIVIO IN CLIVIO A LA CAMPAGNA
AVE MARIA. G. Carducci

A destra e a sinistra dell'altare centrale in onice di Iano si trovano due recenti epigrafi a ricordare la donazione di detto altare fatta dalla famiglia alla chiesa.

A.M.D.G. FAMILIA PISCATORIA
HANC MAXIMAM LAPIDIBUS
PRETIOSIS LORICAVIT A.D. MCMLIII

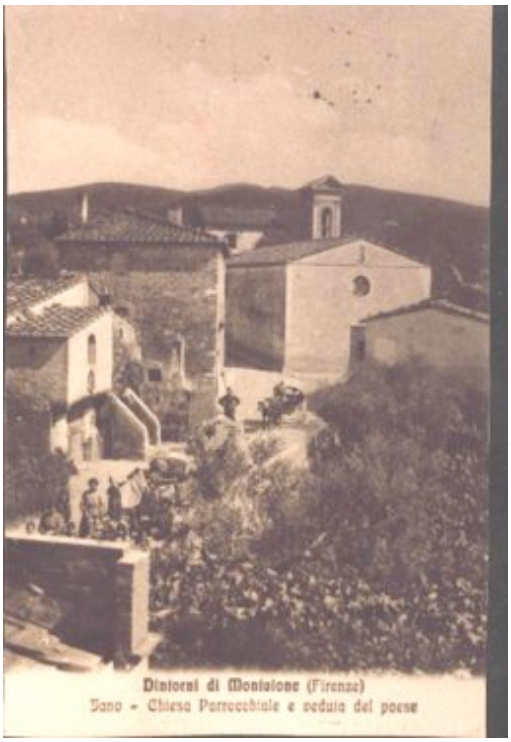
[Ad maiorem Dei gloriam famiglia Pescatori collocò questa grandissima di pietre preziose Anno Domini 1953].

Questa lapide invece si trova nella parte alta sopra il grande arco a ricordo di un ampliamento della chiesa.

ALTARE PRIVILEGIATO
QUOTIDIANO
AD MAIOREM DEI GLORIAM
BIMAEQ. SEMPER VIRGINIS
MARIAE
ATQ. BEATORUM
APOSTOLORUM
PHILIPPI IACOBIQ.
PATRONORUM
TEMPLUM HOC
JAM EX VETUSTATI
LABEFACTUM
SAC. ALOYSIS SIMONIUS SPLIS
OECMUS UNA CUM
BENEFACIENTIBUS
AMPLIANDUM RENOVANDUMQ.
CURAVIT AB INCARN.
MDCCCXXVIII

[Altare privilegiato quotidiano. A maggior gloria di Dio e di Maria sempre vergine e dei beati apostoli Filippo e Iacopo patroni di questo tempio già sciupato dalla vecchiezza il sacerdote Simoni Luigi insieme ai benefattori curò l'ampliamento e il rinnovo nell'anno dell'incarnazione 1878].

Una curiosità: nel 1813 il Consiglio dell'opera della Cura dei Santi Iacopo e Filippo di Iano e popolo annesso della Pietrina era composto da: Biondi Teodoro, Marradi Francesco, Baldini Giuseppe, Giomi Lorenzo e Postacaldi Angiolo.



I santi: San Iacopo (o Giacomo) e San Filippo

Si tratta di Giacomo il Maggiore, apostolo figlio di Zebedeo, fratello dell'apostolo Giovanni. Più volte è ricordato nei Vangeli. Fu ucciso di spada.

Da ricordare è il San Giacomo di Compostella in Spagna meta dei famosi pellegrinaggi.

Ci sono vari santi col nome di Filippo, ma qui si tratta dell'apostolo varie volte rammentato nei Vangeli come quinto, dopo le coppie di fratelli (Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni). Fu crocifisso capovolto. La festa dei due santi è il 3 Maggio.

90 - Iano: cappella di Casicello

La cappella

Si trova nel piccolo borgo di Casicello, era della famiglia Biondi i quali forse l'avevano fatta costruire. In una stima del 1776 si trova:

"Vi esiste in detto luogo una Cappella per comodo di detti Signori Biondi col titolo di S. Antonio". Sembra risalire al Cinquecento.

Oggi è proprietà Maltinti, famiglia che ha un residence turistico nei pressi.

91 - Iano: cappella di California

Sepolcreto della famiglia Pescatori, che vive nella villa dall'altra parte della strada. E' sulla strada che da Iano - Torri conduce al

Palagio. Era stata costruita fra il 1910 e il 1920, ma durante l'ultima guerra era stata colpita da alcune cannonate..

Aveva un tetto a cupola di rame e poi fu riparata ma costruendoci una copertura normale a tegole. Nell'immediato dopoguerra i cacciatori molto numerosi a Iano portavano via pezzi del rame della vecchia cupola disfatta dalla cannonate, li fondevano (il piombo si fonde con facilità) e con un colino ci facevano i pallini per mettere nelle cartucce; non erano proprio sferici, ma soddisfacevano allo scopo. Così mi hanno raccontato.

92 - Iano: chiesa di Sant' Andrea e Sant' Agata alla Pietrina

La chiesa

La chiesa risale al XIV secolo, quando divennero proprietari del Castello della Pietrina i nobili fiorentini De' Rossi i quali ci costruirono un piccolo oratorio e fu affidato ai monaci camaldolesi della badia dell'Elmo. Ci posero una sacra immagine della Madonna, opera forse del pittore senese Bartolo di Fredi (1353-1410), allievo di Simone Martini; il pittore operò nel duomo di Volterra negli anni 1380-81.

La tavola rappresenta la Madonna con Bambino che tiene in mano la mela simbolo del contrasto Eva-Maria. La cappella nel 1890 fu raddoppiata nelle misure attuali e nel 1927 fu rifatto il tetto con le capriate in legno. Il dipinto, prima dell'ultima guerra, fu rubato, ma il ladro o i ladri come si dice, confessò subito e indicò la fogna dove l'aveva nascosta.

Ora il dipinto è conservato presso la curia di Volterra e viene portato alla Pietrina solo per la festa che cade l'ultima domenica di settembre. L'oratorio che era consacrato ai Santi Andrea e Agata, oggi è definito santuario, ma non vedo con quale motivazione, perché si definisce SANTUARIO il " luogo che ha acquistato carattere sacro per la rilevazione o la presenza della divinità (nella religione cristiana anche della Madonna e dei Santi), o chiesa che sia oggetto di particolare venerazione e costituisca meta di pellegrinaggi per esservi conservate reliquie o immagine miracolose".

La chiesa della Pietrina non ha nessuno di questi requisiti, forse il vescovo ha concesso il titolo di SANTUARIO perché luogo "di devozione popolare". (ma allora ci sarebbero tante altre chiese! Parere di un inesperto). Il nome completo attuale: Santuario della Madonna della Pietrina, detta anche Madonna delle Grazie e del Soccorso. Aggregato alla parrocchia di Iano dal 1460.

La tradizione locale dice che l'edificio fu realizzato dalla popolazione della zona. Chi si recava alla località doveva portare con sé una pietra. (Forse si trattava di mattoni, perché le pietre abbondano sul posto, donde il none di Pietra o Pietrina, a anche il vecchio maniero era tutto in pietra come si può notare ancora dai ruderi rimasti).

Si tramanda ancora che quando fu soppressa la parrocchia dei SS Andrea e Agata perché unita a quella dei Santi Iacopo e Filippo di Iano, l'immagine della Madonna trasportata nel nuovo edificio sacro, tornò miracolosamente alla primitiva collocazione. L'edificio fu raddoppiato nel 1890 raggiungendo le dimensioni attuali, ed è stato restaurato più volte in anni successivi.

Questo il decreto n. 696 Bis '88:

VASCO GIUSEPPE BERTELLI Per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica VESCOVO DI VOLTERRA DECRETO

"Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Lc. 1,48.

Questa profezia della Madonna si è avverata fin dai primi secoli del Cristianesimo e continua ad avverarsi meravigliosamente anche ai giorni nostri in varie forme di culto verso la Madre di Dio approvate dalla Chiesa.

Nella piccola parrocchia di IANO di Montaione (Fi) è radicata una sincera devozione che si estende anche a tutta la zona della Val d'Elsa – verso la "MADONNA DELLA PIETRINA", raffigurata in un'antica immagine attribuita a Bartolo di Fredi) sec. XIV):

A degna conclusione dell'ANNO MARIANO (7-VI-1987 / 15- VIII-1988) - durante il quale è stato restaurato il sacro edificio della 'Pietrina' – e a sostegno ed incremento della devozione a Maria dei fedeli di Jano e delle zone circostanti, col presente decreto DICHIARO

che la CAPPELLA della “MADONNA DELLA PIETRINA” sarà d’ora in poi il “SANTUARIO MARIANO” della parrocchia dei Ss. Jacopo e Filippo a Jano di Montaione (Fi). Volterra, 24 Settembre 1988 (+ Vasco Giuseppe Bertelli, Vescovo)
(Mons. G. Campinoti, Cancelliere)

I santi: Sant’ Andrea e Sant’ Agata

Ci sono 63 santi col nome di Andrea, ma qui si dovrebbe trattare dell’apostolo fratello di Pietro, pescatore a Cafarnao. Fu missionario in Medio Oriente e nei Balcani. Fu crocifisso su una croce a forma di X detta poi di Sant’ Andrea e figurante nella bandiera inglese. A Sant’ Andrea sono dedicati vari Ordini religiosi e cavallereschi.

Sant’ Agata fu martire a Catania sotto l’imperatore romano Decio o Diocleziano. Sembra che le fossero estirpate le mammelle e con queste su un piatto che tiene in mano è spesso rappresentata, a volte ci sono anche le tenaglie. E’ raffigurata anche con la candela o la fiaccola perché era invocata durante le eruzioni dell’Etna e gli incendi. E’ la patrona di Catania ed anche dei fabbricanti di campane (le campane proteggono dai fulmini e quindi dagli incendi). E’ festeggiata il 5 febbraio e il 17 agosto.

93 - Iano: cappella cimiteriale

Il cimitero era presente al censimento del 1865, ma era piccolo e con la cappella a destra entrando dove ancora si trova. Nel 1890 il cimitero fu raddoppiato, con il progetto dell'ingegner Beccari e in fondo fu costruita anche la nuova cappella come anche oggi si conserva.

94 - Iano Camporena: chiesa

Certamente nel Castello doveva esserci la chiesa, ma non resta niente dopo la distruzione da parte dei Fiorentini nel 1329.

95 - Iano Torri: cappella

C'era fino agli anni Settanta di questo secolo, poi fu demolita per allargare la strada. Era pericolante e senza motivi architettonici. In una stima del 1776 si dice che esisteva una cappella per uso padronale, dei *"Signori Stefano, Francesco e Giovanni fratelli e figli del fu Signor Cosimo Renuccini Nobile della Città di Volterra"*.

96 – Palagio: cippo di un caduto sul lavoro

Fra le ricerche minerarie nella zona di Iano, bisogna ricordare quella del Mangini del Palagio proprio al bivio della strada che si inerpica verso la Pietrina, alle porte della frazione. Cercavano il marmo verde e fra gli operai c'era Attilio Ragoni. Avendo rinvenuto un blocco di marmo, cominciò a scalzarlo sotto, ma non era l'inizio di un filone, era una blocco staccato con sopra e sotto materiale siliceo quindi molto friabile. Il blocco gli cadde sopra e lo uccise.

Era molto giovae e appassionato suonatore di cornetta nella Banda di Iano.Un cippo con una croce lo riscorda, lì lungo la via che porta al Palagio presso la ex cava. Su cippo si legge:

IL MATTINO DEL 6 GIUGNO
1927
QUI MORIVA
MISERAMENTE
ATTILIO RAGONI
DI ANNI 25
VITTIMA DEL LAVORO.
LA MOGLIE ED IL FIGLIO
LACRIMANDO
Q. M. P.

97 - San Vivaldo: madonnina alle Crociarelle

Costruita con la nuova viabilità, sta sopra il ciglione all'incrocio ed è un piedistallo con una colonna e su questa è posta una Madonna di marmo di circa 60 centimetri.

Non ho trovate notizie di una precedente, ma credo che ci fosse da molto tempo e che per la costruzione della strada furono rinnovati tutti i tabernacoli nel tratto S. Vivaldo – Castelfalfi.

98- San Vivaldo: convento francescano e chiesa

Sul convento e soprattutto sulla Gerusalemme di Toscana, sono stati scritti molti libri, per la storia del convento vedi il mio: *San Vivaldo, il beato, il convento,i frati e la frazione*.

Sulle pareti ai lati dell'altare maggiore si trovano due grandi affreschi, uno con Santa Chiara che mostrando l'Eucarestia fa fuggire i nemici che assediavano, l'altro con San Francesco che riceve l'eucarestia da un angelo.

Affresco nella cupola con Dio, la Madonna, Gesù e intorno una serie di santi e un pullulare di angioletti.

99 - San Vivaldo: cappella presso il cimitero

Si trova sulla strada del cimitero dove si diparte l'altra strada per il Convento. Un recente marmo:

A MARIA E A TUTTE
LE MAMME DEL
MONDO
PERCHE' DOPO
TANTE SPINE
ABBIANO TANTE
ROSE

100 - San Vivaldo: cappella cimiteriale

Cappella recente come il cimitero che è stato costruito nel secondo dopoguerra.

101 - San Vivaldo 1: cappella di Adamo

Da "San Vivaldo 1" a "San Vivaldo 48" sono le cappelle del "Sacro Monte" o "Gerusalemme di Toscana", cioè la ricostruzione in scala ridotta dei luoghi dove nacque, visse, morì e risorse Gesù. Sono molte (una metà è andata perduta) cappelle nel bosco con terrecotte che riproducono momenti della vita di Gesù.

Su questo monumento nazionale sono stati scritti molti libri e saggi, qui riporto velocemente le cappelle esistenti e scomparse, cercando di seguire la cronologia dei fatti secondo i Vangeli. A San Vivaldo so è rispettato l'aspetto logistico dei fatti: per un visita cronologica bisogna tornare a cappelle visitate anche tre volte.

Per molto tempo le figure della "Gerusalemme di Toscana", furono attribuite al Cieco da Gambassi, ma al tempo non era ancora

nato. Studi moderni dicono che l'intero progetto fu diretto da Giovanni della Robbia, coadiuvato da artisti della sua bottega:

Marco della Robbia per le scene *Flagellazione*, *Incoronazione di Spine, Ecce Homo*. Benedetto Buglioni per *Cena in casa di Simone fariseo, Cristo davanti a Caifa, Cristo davanti ad Anna, Crucifige, Discesa dello Spirito Santo, Incredulità di San Tommaso.* Agnolo Polo per *Svenimento della Vergine,* ed anche per la collaborazione alle cappelle *Casa di Caifa, Casa di Pilato, Andata al Calvario, Santo Sepolcro, Noli me tangere.*

La cappella di Adamo è interrata e si trova sotto la Crocifissione, se ne vedono le tracce, ma è stata murata e riempita di terra per rifare il pavimento della cappella della Crocifissione.

Ciò che distingue S. Vivaldo da altre chiese e conventi francescani, magari anche più famosi, è il suo Sacro Monte o Gerusalemme di Toscana, un insieme di cappelle e tempietti con dipinti e gruppi in terracotta di scuola robbiana . Ideatore e realizzatore del Sacro Monte fu padre Tommaso da Firenze. Di questo francescano sappiamo che fu per gran parte della sua vita a S. Vivaldo, che prima del 1500 fu nell'isola di Creta e forse in Terrasanta e che morì a Firenze nel 1534.

In tutte le epoche della Cristianità le pagine del Vangelo destinate a impressionare il popolo dei credenti, erano quelle della passione e morte di Cristo. Gli episodi principali venivano rappresentati in pittura e scultura nelle chiese e nei tabernacoli lungo le strade. Venivano anche riprodotti in allestimenti scenici e in rappresentazioni popolari.

Però la gente voleva toccare la terra dove Gesù aveva camminato, vedere i luoghi dei miracoli, della morte e della resurrezione. Nacque così il fenomeno del pellegrinaggio in Palestina, ma tale viaggio era rischioso, lungo e costoso, specie dopo che fu occupata dai Turchi più intolleranti degli Arabi. Si cercò allora di trasferire in loco la Terrasanta ricostruendo materialmente e simbolicamente, in scala ridotta, i luoghi essenziali della Via dolorosa. La Gerusalemme di San Vivaldo è la riproduzione esatta in scala ridotta, di Gerusalemme vera della fine del 1400, anche se orientata diversamente.

Il prof. Eugenio Battisti dell'Università di Roma definì San Vivaldo Il più grande complesso statuario d'Italia e qualche altro invece la *Disneyland* mistica., ma le centinaia di figure che popolano

il Sacro Monte, a volte di buona mano, a volte esempi d'arte popolare, sono una dimostrazione di fede e una testimonianza storica unica. Queste scene, teatrali come dice la leggenda, dovevano essere di facile comprensione per la gente della campagna . Nel 1994 nel fienile presso il Monte Sion, il Comune di Montaione ha aperto una mostra permanente per spiegare il Sacro Monte, anche confrontandolo con altri complessi dell'Italia settentrionale e con Gerusalemme. Le cappelle attuali non sono tutte, molte sono andate perdute e altre invece furono aggiunte in epoche successive a quelle dell'impianto originario.

Cappelle	**Momenti**
I - L'Ascensione	1 - Ascensione
II - La casa di Pilato	2 - Ecce Homo
	3 - Prigione di Barabba
	4 - Flagellazione di Gesù
	5 - Incoronazione di Gesù
III - L'andata al Calvario	6 - Folla in piazza
	7 - Andata al Calvario
IV - La Madonna dello Spasimo	8 - Spasimo della Madonna
V - Le pie donne	9 - Pie donne
VI- La casa di Simone Fariseo	10 - Cena da Simone fariseo
VII - La Veronica	11 - La Veronica
VIII - Il Calvario	12 - Crocifissione
	13 - Cappella di Adamo
	14 - Stabat Mater
IX - Il carcere di Cristo	15- Carcere di Cristo
X - Noli me tangere	16 - Noli me tangere
XI - Santo Sepolcro	17 - Santo Sepolcro
XII - S. Giacomo Apostolo	18 - S. Giacomo Apostolo
XIII - Casa di Caifa	19 - Casa di Caifa
XIV - Casa di Anna	20 - Casa di Anna
XV - Annunciazione	21 - Annunciazione
XVI - Fuga in Egitto	22 - Fuga in Egitto
XVII - Monte Sion	23 - Sepolcro di David
	24 - Pentecoste

25 - S. Tommaso
26- Lavanda dei piedi
27 - Ultima cena

Orto - Pozzo della Samaritana..... . .28 - La Samaritana

Chiesa del convento..... . 29 - Natività
30 – Pietà

102 - San Vivaldo 2: cappella del Sepolcro di David

Cappella del primo impianto, si trova sotto quella dello Spirito Santo o Pentecoste. Nei restauri degli anni '60 fu murata la porta e recentemente è stata riaperta, ma è vuota.

103 - San Vivaldo 3: cappella della Casa di Sant'Anna

Cappella del primo impianto andata perduta. Sant'Anna è la madre della Madonna e moglie di Gioacchino.

104 - San Vivaldo 4: cappella dell'Annunciazione

Cappella aggiunta all'impianto originario. Si trova in una bella cappella di stile settecentesco, con un bell'altare con colonne. E' di poco pregio il quadro che rappresenta l'Arcangelo Gabriele che si presenta a Maria per annunciarle che avrà un figlio.

105 – San Vivaldo 5: cappella di San Elisabetta

Cappella aggiunta all'impianto originario, ora perduta. Elisabetta era la moglie di Zaccaria e madre di Giovanni Battista, parente della Madonna, alla quale, ricevendola in visita, disse: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

106- San Vivaldo 6: cappella del Presepe

Cappella del primo impianto del Sacro Monte o Gerusalemme di San Vivaldo. Si trova nella chiesa ed è in terracotta colorata e invetriata, l'unica, ed è attribuita a Benedetto Buglioni. Con la Madonna, San Giuseppe e il Bambino sono presenti San Vivaldo, San Filippo e San Caterina d'Alessandria.

Completano in bel paesaggio due pastori, il bue e l'asinello, un coro d'angeli e tutta una cornice robbiana con putti e agrumi.

In formelle sottostanti: le Stimmate di San Francesco, la Penitenza di San Gerolamo che sono ai lati del Cristo dei Dolori, sorretto dalla Vergine e da San Giovanni. E' il più robbiano dei quadri. Dopo l'ultima soppressione del convento da parte del Regno d'Italia nel 1866 la terracotta doveva essere portata a Firenze nel Museo Nazionale.

Nel 1874 era ancora a San Vivaldo come da inventario del Comune di Montaione[11], mentre nel 1927 Faustino Ghilardi chiedeva il suo ritorno a San Vivaldo. Il soprintendente Poggi rispose che la terracotta stava bene nel museo nazionale insieme alle opere dei Della Robbia, quale continuazione della loro arte con l'allievo Benedetto Buglioni.

[11] Vedi in appendice.

Al suo posto fu messo un quadro di non gran valore fatto dal pittore per diletto Angelo Biondi di Castelfalfi poco prima del 1880. Nel 1936 la terracotta era ancora a Firenze.

107- Vivaldo 7: cappella della Fuga in Egitto

Cappella aggiunta all'impianto originario dopo il 1516. Si trova a lato della Cappella dell'Annunciazione, ha un quadro in terracotta di poco pregio, un po' naïf. Ci sono la Madonna, Giuseppe, Gesù Bambino, un asino e Disma il ladro del deserto. Alla base della Madonna si legge: "Marianus Bondi volaterranus Fecit A.D. 1836 "

108 - San Vivaldo 8: cappella del Tempio del Signore

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva essere dove era stato trovato il corpo di San Vivaldo nel castagno e quindi dove è l'attuale chiesa nella versione del 1325 e poi del 1355 e quindi consacrata nel 1416 in nome di Dio, di Maria Vergine Assunta in cielo, di San Francesco e del Beato Vivaldo.

Altri dicono che, in corrispondenza con Gerusalemme, il Tempio del Signore doveva trovarsi nella zona del Campo della Fiera, cioè all'inizio della strada che conduce al Convento dalla strada provinciale.

109 - San Vivaldo 9: cappella del Riposo della Vergine

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva sorgere presso il Monte degli Olivi e rappresentava la casa dove la Madonna riposava quando andava a Gerusalemme.

110 - San Vivaldo 10: cappella della Cella della Vergine

Cappella del primo impianto, andata perduta. Non è ben chiaro il luogo, forse voleva rappresentare la casa della Madonna o un luogo dove Essa si ritirava a pregare. A San Vivaldo, forse doveva trovarsi fra il Cenacolo e la Casa di Caifa.

1101 - San Vivaldo 11: cappella della Quarantena

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva trovarsi oltre la cappella dell'Ascensione, perché la località dove Gesù si ritirò a pregare era verso Gerico sulla strada per il Giordano.

112 - San Vivaldo 12: cappella del Fariseo

Cappella aggiunta all'impianto originario. Resta poco dell'affresco sul fondo che mostra alcuni "fumetti" delle parole di Gesù e di Simone il Fariseo e il plastico rappresenta la Maddalena che piange bagnando i piedi di Gesù e poi li rasciuga con i suoi lunghi capelli biondi. Gesù non caccia la peccatrice e vengono a mente i versi del Marino: N*on vide mai tanto prodigio il ciel, bagnar coi soli* (occhi) *e rasciugar coi fiumi* (capelli).

Il Fariseo e Gesù parlano con i fumetti.

113 - San Vivaldo 13: cappella della Samaritana

Cappella aggiunta all'impianto originario. Si trova nell'orto del convento. Dopo un incendio del convento ospitò la lavanderia dei frati e ancora conserva la caldaia e le conche murate per fare il bucato col ranno di cenere, il pilone per sciacquare, il pozzo, la pompa a mano per tirar su l'acqua.

Al centro c'è ancora l'edificio su quattro colonne, ma la figura plastica di trova negli USA a Cliveland. Agli inizi del 1912 i frati la venderono perché era malconcia e per ricavare i soldi per restaurarne altre. La cappella era aperta su tre lati, il terzo è al muro a retta, formando un loggiato tutto intorno.

Attualmente 1999 è stata restaurata dall'architetto Silvano Salvadori con la sorveglianza della Soprintendenza addetta e purtroppo è stato demolito il pilone e tolta la pompa, ma la cappella ora è visitabile perché ritornata all'antico splendore, anche se vuota: la terracotta è in America.

114 - San Vivaldo 14: cappella dell'Ultima cena

Cappella del primo impianto, sul Monte Sion si compone di una sala grande con colonne e due quadri: la lavanda dei piedi e l'ultima cena. In entrambe Giuda è brutto, senza aureola e col sacchetto dei trenta denari. La tavola in pendenza sembra non reggere quello che sta sopra, ma è per far vedere bene alla gente che era un desco col pane, il vino, i coltelli ecc, cioè proprio una cena. Un'epigrafe all'esterno e una seconda all'interno ci ricordano padre Faustino Ghilardi.

115 - San Vivaldo 15: cappella del Pater noster

Cappella del primo impianto, andata perduta. Era detta anche Cappella dove Cristo insegnò a pregare agli Apostoli.

116 - San Vivaldo 16: cappella del Luogo della predizione del Giudizio

Cappella del primo impianto, andata perduta. La cappella doveva trovarsi sul Monte degli Olivi, dove Gesù parlò agli Apostoli del Giudizio Universale, come si trova nel Vangelo di San Matteo.

117 - San Vivaldo 17: cappella del Dominus flevit

Cappella del primo impianto, andata perduta. La cappella che forse doveva trovarsi fra il Monte Oliveto e la Città Santa, cioè fra cappella dell'Ascensione e quella di Pilato, ricordava il momento in cui Gesù guardò Gerusalemme e pianse.

118 - San Vivaldo 18: cappella del Luogo dove lasciò 8 Apostoli

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva rappresentare il momento in cui Gesù, terminata l'ultima cena, s'inoltrò con gli undici apostoli (meno Giuda) nell'Orto degli Ulivi e lasciò otto di loro, proseguendo con Andrea (o Pietro), Giacomo e Giovanni.

119 - San Vivaldo 19: cappella del Luogo dove lasciò 3 Apostoli

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva rappresentare sempre nell'Orto degli Olivi , il momento in cui Gesù lasciò anche i tre apostoli prediletti Andrea (o Pietro), Giacomo e Giovanni i quali si erano addormentati e rimase solo.

120 - San Vivaldo 20: cappella della Caverna dell'orazione

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva trovarsi nella valle di Giosafat o Maremma dei frati, in quanto Gesù era nell'Orto degli Ulivi.

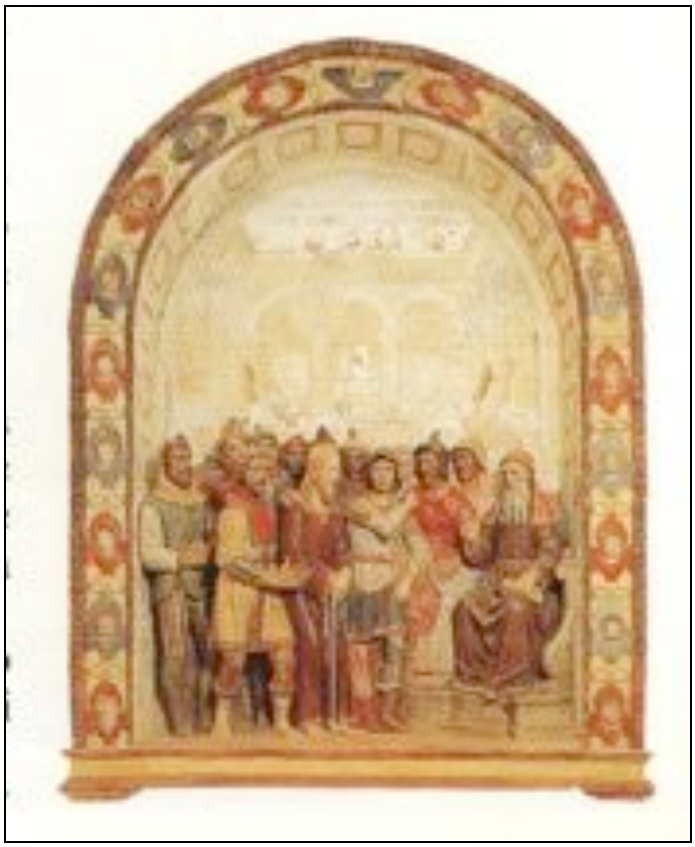
121 - San Vivaldo 21: cappella della Cattura

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva essere abbastanza grande per chiamarsi chiesa e era, fino al 1600, nella zona della cappella precedente, in un terreno soggetto a frane. Rappresentava il momento dell'arresto di Gesù da parte dei soldati dopo il bacio traditore di Giuda.

122 - San Vivaldo 22: cappella della Casa di Anna

Cappella del primo impianto. Uno dei quadri più belli, con l'autorità religiosa sul seggio e Malco col gesto di schiaffeggiare Gesù. Cappella del primo impianto. Uno dei quadri più belli, con l'autorità religiosa sul seggio e Malco col gesto di schiaffeggiare Gesù. Fra le statue, la gente ravvisava il Cieco da Gambassi, Giovanni Gonnelli, autore delle terrecotte, ma queste erano già state fatte quando lo scultore nacque. Anna era il sommo sacerdote che

presiedeva il Sinedrio dopo il genero Caifa. Qui cominciò la peregrinazione di Gesù prima della condanna.



123 - San Vivaldo 23: cappella della Casa di Caifa

Cappella del primo impianto. All'interno si trovano due quadri plastici. Il primo mostra l'autorità religiosa che si strappa le vesti (usa ancora per dimostrare l'ira) perché Gesù ha detto di essere figlio di Dio. Caifa era il genero di Anna e fu sommo sacerdote pure lui.

Nel secondo invece si vede la reazione della folla: ceffi incredibili a dimostrare la cattiveria, che invece bastonano Gesù e gli tirano la barba.

124 - San Vivaldo 24: cappella della Casa di Erode

Cappella del primo impianto, andata perduta. Doveva essere presso il palazzo di Pilato, palazzo dell'autorità romana. Erode era il re di Giudea, perché i Romani lasciano una parvenza di potere ai popoli nei luoghi conquistati, così stavano più calmi. Era Erode Antipa quello che si era invaghito di Salomè e aveva fatto decapitare il Battista, era figlio di Erode il Grande quello della strage degli innocenti.

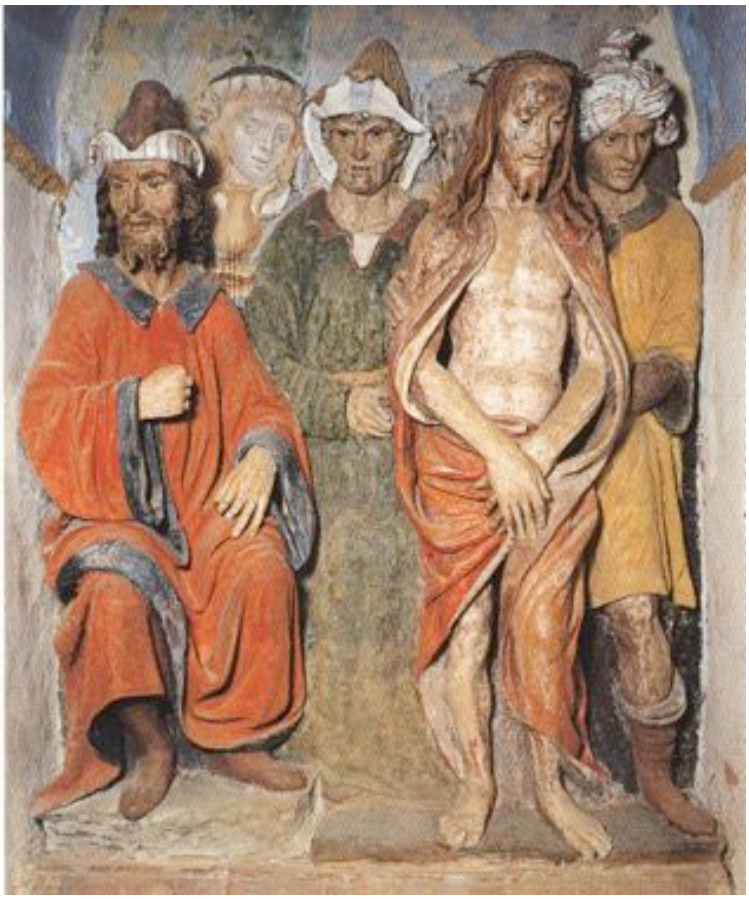
125 - San Vivaldo 25: cappella della Casa di Pilato, flagellazione e incoronazione di spine di Gesù

Cappella del primo impianto. Si vedono due scene: quella della flagellazione e quella dell'incoronazione di spine di Gesù.

Anche in questi due quadri i cattivi sono brutti, neri (Mamma li Turchi !) anche perché gli stranieri erano sempre cattivi, o almeno bisognava essere diffidenti, ma qui lo scultore esagera.

126- San Vivaldo 26: cappella della Casa di Pilato, Ecce Homo

Sopra tutti era l'autorità romana, in questo caso Pilato che non ritenne Gesù colpevole, ma per paura di disordini lasciò fare e della faccenda se ne lavò le mani.



127 - San Vivaldo 27: cappella della Casa di Pilato, la prigione di Barabba

Se una fanciulla tirava un sasso a Barabba trovava marito entro un anno. Sacro e profano, ma soprattutto il popolare, hanno sempre caratterizzato San Vivaldo. La statua presa a sassate è scomparsa. La piccola cappella si trova nel palazzo di Pilato proprio sotto la tribuna dell'Ecce Homo.

128- San Vivaldo 28: cappella dell'Andata al Calvario, turbe gridanti

La cappella si trova nell'edificio dell'Andata al Calvario, ma fa parte dell'Ecce Homo, in quanto rappresenta la piazza con la gente brutta, cattiva e urlante che grida "Crucifige!" su un lato e le pie donne sull'altro lato.

La gente è dipinta sullo sfondo, poi è rappresentata con bassorilievi e altorilievi e quindi continua con i visitatori che si trovano sulla piazzetta, immettendoli nella scena. Basta immettersi a sinistra guardando Pilato per essere fra i buoni, perché i cattivi restano a destra.

129 - San Vivaldo 29: cappella dell'Andata al Calvario, il corteo

Cappella aggiunta all'impianto originario. Il corteo parte dalla piazza di Gerusalemme dove si trovava il palazzo di Pilato: apre il soldato romano con l'insegna SPQR, poi i due ladroni in camicia

bianca e quindi una folla di soldati e popolani dai brutti ceffi a simboleggiare la cattiveria contornano Gesù che porta la croce, aiutato dal Cireneo; chiudono le autorità a cavallo.

130 - San Vivaldo 30: cappella della Madonna dello Spasimo

Cappella del primo impianto. Grande e consacrata a chiesa, ha un bel quadro con le pie donne addolorate, ma domina la scena la Madonna svenuta e bianca nel volto. Non è la rappresentazione come nei santini, ma di una donna che ha un figlio di 33 anni che sta passando per andare sul calvario per essere crocifisso: ci colpisce il dolore della donna e soprattutto della mamma. Così doveva essere per i contadini e boscaioli del posto. Vi si legge questo marmo:

A MAGGIOR GLORIA DI DIO E DI MARIA S.S. DELLO SPASIMO

IL NOB. SIG. CAV. LORENZO MICHELOZZI DI FIRENZE
FECE A PROPRIE SPESE RESTAURARE E ADORNARE LA
PRESENTE CAPPELLA AVENDONE ASSUNTA LA
PROTEZIONE
L'ANNO DEL SIGNORE MDCCXXXIIII

Una copia sempre in terracotta, ma soltanto tinteggiata di bianco, si trova a Volterra in un tabernacolo sulla strada per il cimi

tero (angolo di via Porta Diana con via delle Cetine). Un marmo riporta: MOESTISSIMAE MATRI e un altro marmo FRANCESCO CARI FECE, GAETANO CARNIERI POSE 1812. E' una copia esatta, ma veramente brutta rispetto al quadro di San Vivaldo. Ora è stata restaurata togliendo il colore a smalto bianco. A Volterra, la tradizione popolare definisce questo gruppo "le vergini stolte" , rifacendosi alla parabola delle cinque mogli sagge che accesero il lume in attesa dei mariti e delle cinque mogli, stolte, che non l'accesero. Ma che c'entra? I personaggi sono cinque, ma uno è S. Giovanni e una è la Madonna!

131 - San Vivaldo 31: cappella delle Pie donne

Cappella aggiunta all'impianto originario. Si trova lungo il tracciato della Via crucis, dopo la cappella dello Spasimo. Le statue sono di grandezza naturale.

132 - San Vivaldo 32: cappella della Casa di Veronica

Cappella del primo impianto detta anche di Santa Veronica, si trova a metà della "Scala santa". Il quadro plastico si compone di una scena piccola alla base con il corteo che sale al Calvario; poi, come una zumata, e costituisce la parte alta e molto ingrandita della scena, si presenta la Veronica che ha asciugato il viso di Gesù che ha

lasciato la sua immagine del viso sul drappo. Altro esempio di modernità della scena, quasi cinematografica!

133 - San Vivaldo 33: cappella del Carcere di Cristo

Cappella del primo impianto, si trova sul Monte Calvario a lato della cappella della crocifissione, ma la statua del Gesù sembra essere di altra cappella.

134 - San Vivaldo 34: cappella del Monte Calvario, crocifissione

La cappella del primo impianto, si trova nel punto più alto e forse sopra la tomba di Adamo. Sia all'esterno che sul pavimento interno una crepa ricorda che la terra si squarciò alla morte di Gesù. Qui si trova il più grande affresco sul quale campeggiano le tre statue del Cristo, inchiodato sulla croce e dei due ladroni legati: il buono guarda verso il cielo. Si legge questo marmo:

A D M
CAPELLANI HANC A MAIORIBVS
SVIS CONDITAM VETUSTATEO
AC TERREMOTUS COLLABENTEM
PIE INSTAVREVER
PETRVS LAMBARDINVS NOBIL AC
CAN. PIS. ET LAVREIVS FR. I. V.D
ANNO SAL M.D.C.XXIIII

135 - San Vivaldo 35: cappella del Monte Calvario, stabat Mater

Da una porticina nell'edificio della Crocifissione si vedono la Madonna e le pie donne che assistono di nascosto alla crocifissione, gruppo che si vede anche dall'interno della cappella del Calvario.

136 - San Vivaldo 36: cappella della Pietà

Soltanto quattro figure: Gesù deposto dalla croce dipinta sullo sfondo che sta sulle ginocchia della Madonna, San Giovanni e la Maddalena col bussolotto dei profumi. Una Madonna di un realismo impressionante! Si trova nella chiesa del convento, nella cappella a destra entrando dopo il Presepe. Viene a mente la deposizione di Benedetto Buglioni che si trova nel museo del Bargello di Firenze.

La Pietà

137 - San Vivaldo 37: cappella del Santo Sepolcro

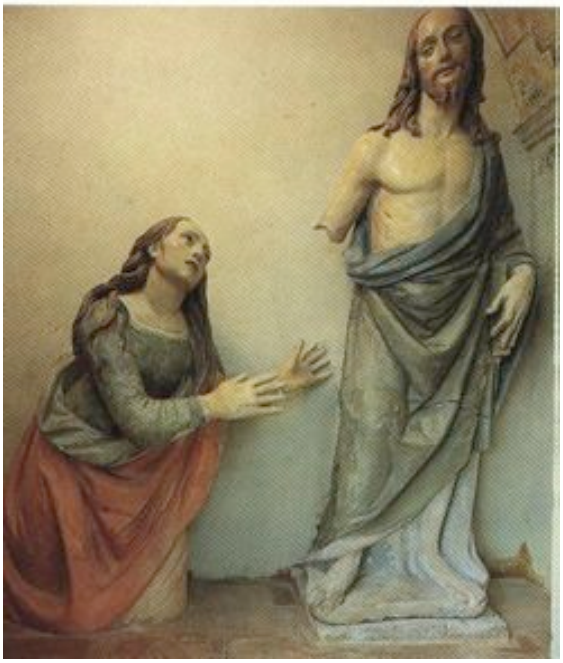
Cappella del primo impianto. Nella prima parte una piccola porta bassa ci conduce nel sepolcro, bisogna per forza inchinarsi per avere la sensazione di scendere sotto terra (ma è in piano con l'ingresso) e anche in segno di riverenza.

Ora si accende la luce con una cellula fotoelettrica, ma prima era buia e bisognava stare un po' per abituare l'occhio all'oscurità o accendere una candela che faceva vedere l'affresco con Gesù morto avvolto nella sindone, retto dalle pie donne e poi la statua in terracotta nella tomba: il tremolio della fiamma della candela dava l'impressione del movimento delle figure nelle due scene come in una sequenza cinematografica. Su un lato si trova un'apertura che con un piccolo vano vuol dare l'idea che non era una catacomba solo per Gesù, ma un cimitero più vasto sotto il colle delle esecuzioni capitali.

138- San Vivaldo 38: cappella della Resurrezione o del Noli me tangere

Cappella del primo impianto. Una bella immagine della Maddalena (a parte le brutte mani fatte forse una principiante allievo), mentre il Cristo si presenta solo nella parte inferiore perché la parte superiore è stata rubata il 6 gennaio 1986.

Gesù è risorto e dice alla Maddalena: *Noli me tangere*, cioè: *Non mi toccare*. I ladri però hanno osato: l'hanno rubato!



139 - San Vivaldo 39: cappella dell'Apparizione

Cappella aggiunta all'impianto originario, andata perduta. Doveva trattarsi dell'apparizione di Gesù risorto alla Madonna. La cappella esisteva ancora nel 1600 circa ed era patronato dei Figlinesi di Montaione.

140 - San Vivaldo 40: cappella dello Spirito Santo

Cappella del primo impianto. Si trova dietro il Cenacolo, dopo il bel balcone: una colomba in ceramica sul soffitto a cupola con tante gocce grandi di sangue o fuoco, rappresenta la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

Nel quadro in terracotta ci sono la Madonna coi dodici apostoli con i volti rivolti verso l'alto. Sulla cupola sono dipinti i quattro profeti

141 - San Vivaldo 41: cappella delle Tre Marie

Cappella del primo impianto, andata perduta. La cappella doveva trovarsi presso il Santo Sepolcro. Doveva ricordare l'apparizione di Gesù risorto a Maria madre sua, Maria Maddalena e Maria di Salomè moglie di Zebedeo e madre degli Apostoli Giacomo il Maggiore e Giovanni. Forse la Maddalena che si trova nella prima parte del sepolcro proviene da questa cappella scomparsa.

142 - San Vivaldo 42: cappella di San Tommaso

Cappella del primo impianto, si trova sul Monte Sion, nella cappella del Cenacolo, sotto il caratteristico e grazioso terrazzino con le colonne. Il quadro rappresenta l'Apostolo nell'atto di toccare Gesù, perché non credeva alla sua resurrezione. Si chiama anche la cappella dell'Incredulità di San Tommaso.

143 - San Vivaldo 43: cappella dell'Apparizione di Cristo agli Apostoli in Galilea

Cappella del primo impianto, andata perduta. Come dal titolo, ricorda l'apparizione di Gesù risorto agli Apostoli che erano in Galilea. A San Vivaldo la cappella doveva essere presso il Monte degli Olivi.

144 - San Vivaldo 44: cappella dell'Ascensione

Cappella del primo impianto. E' la più lontana, si trova lungo la strada provinciale al bivio per Iano. Ricorda la salita al cielo di Gesù 40 giorni dopo la resurrezione. In alto tutto in giro si legge:

O REX GLORIAE DOMINE VIRTVTVM QUI TRIVMPHATOR SVPER OMNES COELOS ASCENDISTI NE DERELINQVAS NOS ORPHANOS SED MITTE PROMISSVM PATRIS IN NOS. (O Re della gloria, Signore delle virtù che trionfatore sopra tutti i cieli salisti, non ci abbandonare orfani, ma

portaci vicino al Padre). La cappella da tempo immemorabile dà il giorno della festa a San Vivaldo appunto nel giorno dell'Ascensione. La festa per il santo era un tempo il 1° Maggio.

145 - San Vivaldo 45: cappella del Credo

Cappella del primo impianto, andata perduta. Secondo la tradizione, gli Apostoli, dopo l'ascesa al cielo di Gesù, prima di spargersi per il mondo, si riunirono formando un simbolo comune. La cappella è detta anche "Dove gli Apostoli pubblicarono il

simbolo". A San Vivaldo doveva trovarsi presso la cappella dell'Ascensione.

146 - San Vivaldo 46: cappella di Sant'Elena

Cappella del primo impianto, andata perduta. Elena, madre dell'imperatore romano Costantino, cercò in Terrasanta la croce sulla quale morì Gesù, la trovò e parte la portò a Roma facendo costruire la chiesa "Santa Croce in Gerusalemme".

Non sappiamo dove fosse ubicata la cappella a San Vivaldo, resta una statua della santa che ora è nella prima parte del Santo Sepolcro di fronte alla statua della Maddalena con in mano il recipiente d'alabastro con gli oli per imbalsamare Gesù; nel mezzo sta una pietra a simboleggiare il coperchio della tomba.

147 - San Vivaldo 47: cappella di San Giacomo

Cappella del primo impianto. Dedicata a San Giacomo Maggiore. Ricorda il luogo dove l'Apostolo, fratello di Giovanni, fu decollato da Erode. Sull'orlo basso della veste si legge: SANCTVS IACOBVS MINOR A. Sotto la statua si trovava una fascia con vari motivi che può far venire in mente quella sotto la Veronica, però qui è rimasto poco.

148 - San Vivaldo 48: cappella del Sepolcro della Vergine

Cappella del primo impianto, andata perduta. Siccome la basilica di Santa Maria a Gerusalemme, con il sepolcro della Madonna, si trova nella Valle di Giosafat, a San Vivaldo la cappella doveva

essere nel Borro dei Frati fra la Casa di Pilato e la cappella dell'Ascensione, circa alla metà.

149 - San Vivaldo paese: madonnina

Madonna con Bambino in ceramica moderna, si trova davanti al ristorante in una piccola edicola alta nello spigolo della casa.

150 - San Vivaldo: oratorio di San Leonardo

Agli inizi del 1200 i signori di Montignoso e della Pietra fondarono lo *Spedaletto di San Leonardo in Bosco di Camporena,* per ospitare i viandanti poveri e i pellegrini. Questi Spedali sorgevano un po' ovunque lungo le grandi vie di comunicazione, e San Leonardo si trovava sulla strada che da San Gimignano portava a Camporbiano, Castagno, Montignoso, San Vivaldo, Castelfalfi e giù nella piana dell'Arno per Lucca o Pisa.

Il 28 luglio dell'anno 1250 i detti signori cedettero al Comune di San Gimignano la sudditanza dei loro Castelli e quindi anche il governo dello Spedaletto di San Leonardo, però non la proprietà che rimase loro.

Ma pochi anni dopo i signori di Montignoso e della Pietra donarono San Leonardo allo spedalingo o rettore M. Ghino da Certaldo, il quale nel 1387 lo vendé per 300 lire al Comune di San Gimignano che ne divenne il proprietario assoluto. Lo spedale venne incluso fra le chiese suffraganee (succursali) della Pieve di San Gimignano già dal 1356 come risulta dal Sinodo Volterrano. Le rendite patrimoniali dello Spedale e dei suoi possessi spettavano al Comune come pure la nomina dello spedalingo, ma si trattava di una questione di principio più che di effettivo interesse, e lo Spedale pagava soltanto con una libbra di cera ogni anno.

Lo Spedale aveva anche un oratorio dedicato appunto a San Leonardo dove si celebravano le messe e le funzioni, mentre nelle infermerie si preparavano pranzi e cene per feste particolari,

sottraendo i fondi destinati all'assistenza. Così come tanti altri in Toscana, lo Spedale di San Leonardo fu da Cosimo I de' Medici inglobato nello Spedale del Bigallo nel 1560.

Nel 1621 il Bigallo lo aveva dato in affitto a certo Giuliano di Francesco Marchi e finalmente nel 1779 fu soppresso e le entrate passarono allo Spedale degli Innocenti di Firenze e di Santa Fina di San Gimignano, mentre l'obbligo di una messa al mese passò alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Iano. In una stima del 1776 si dice "*Vi esiste ancora, in disparte alla suddetta casa, una Cappella o sia Chiesa, con titolo di S. Leonardo"*. Apparteneva ancora al Bigallo che l'aveva allivellata con il podere e la casa allo *"Illustrissimo Signor Cavaliere Manfredo de Rossi, Nobile della Città di Firenze"*.In seguito lo Spedale vendé i suoi beni consistenti in un podere con pezzi di bosco che andarono a far parte della tenuta di Guido Galli di Scandicci. L'oratorio trasformato in capanna, destino di tanti luoghi sacri sparsi nelle campagne, ha resistito fino all'ultima guerra, quando, danneggiato dalle cannonate, fu raso al suolo: vennero alla luce anche scheletri perché in antico c'era anche un cimitero. Negli ultimi cento anni ci ha vissuto la famiglia Poli, tanto che ne era diventato un toponimo. Ora invece San Leonardo è di Claudio Naldi.

Il santo: San Leonardo

Dovrebbe essere il San Leonardo fondatore del monastero di Noblac in Francia (6° secolo). Discepolo di San Remigio di Reims, predicò il Vangelo in Aquitania. Si hanno solo notizie leggendarie. Festa il 6 dicembre.

151 – San Vivaldo: edicola del Marrado

Era una cappellina con la parte alta incavata con arco, dentro una grande croce con le tanaglie, il martello i chiodi. Alcuni abitanti la ricordano ancora, ma non esiste più. Al suo posto fu messa una croce, che si può vedere ancora con la scritta:

AVE CRUX SPES UNICA. A. 1938 XVI

152 - San Vivaldo: il Nome di Gesù

Prima di giungere a San Vivaldo partendo da Montaione, si trova il bivio per Piaggia e Sughera, appena terminati i 500 metri di strada dritta e pianeggiante in un tunnel verde, si arriva ad una curva della strada che scende leggermente: sulla sinistra in un piccolo incavo del ciglione si vede a malapena una pietra appoggiata con alcuni segni: è il Nome di Gesù che segna il luogo.

La tradizione popolare dice che nei tempi passati un barrocciaio che veniva da Piaggia, quando arrivò su questa salita vide il cavallo fermarsi perché non riusciva a trainare il barroccio. Non era per il troppo gravoso carico, ma per la mancanza di "accollo".

Il barrocciaio non sapendo come risolvere il suo problema si mise a pregare Gesù, quando vide sul margine della strada una grossa pietra. Allora prese questa e la mise sulle stanghe del barroccio per creare l'accollo e così poté salire.

Riconoscente riportò la pietra al suo posto perché servisse ad altri ; raccontò il fatto e da allora tutti chiamarono il sasso e il posto "Il Nome di Gesù". Altra versione della tradizione popolare è questa: intorno al 1875 fu costruita la strada nuova da San Vivaldo all'Evola dove, presso la fornace, si riuniva alla vecchia strada per Montaione; allora sistemarono anche il tratto che attraversava la Corbezzolaia fino a Bosco Gucci dove arrivava la strada da Montaione - Le Pozzole e poi proseguiva per Tonda o per Castelfalfi e Vignale.

Questa era soltanto una viottola e quando fu inghiaiata gli operai videro un bambino che scolpiva su una pietra i tre monti con la croce, poi il bambino sparì e restarono la pietra e la convinzione che quel bambino fosse Gesù.

Nella zona a poca distanza, si trovano le Crociarelle, e nel bosco della Corbezzolaia: Poggio Madonna, Poggio Romiti e l'Altare, più avanti fra Orzale Piaggia si trova una rupe detta "Grotta di Pieve", forse era una zona sacra e anche la scelta di San Vivaldo rientrava in questa ipotesi, perché la località si trova a poca distanza.

153 - Pozzolo: cappella Geddes

La cappella si trova nel parco di fronte all'ingresso principale della villa. E' dedicata a San Giuseppe. Non si hanno notizie della sua costruzione, una scritta ci ricorda un restauro:

SCIPIONE E CONSORTE ADELE DA FILICAIA
FECERO RESTAURARE DA MAESTRELLI
PALMAZIO E DECORARE DA FONTANELLI GIULIO
QUESTA CAPPELLA BENEDETTA
DAL P. ALFONSO LOTTI CAPPUCCINO
COL PARROCO TOGNARINI
IL 14 LUGLIO 1920

154 - Pozzolo: madonnina sulla via

All'incrocio della strada comunale di Pozzolo con la strada che porta al deposito dell'acquedotto comunale, e all'entrata posteriore del parco della villa, si trova una madonnina in terracotta su un piccolo tabernacolo che nella parte bassa porta un marmo bianco con questa scritta:

SCIPIO A. FILICAIA CURRU
DEIECTUS DEIPARAE PRAESENTI
OPE SOSPES GRATI ANIMI ERG
DIE VIII MAI MCMII

155 - Pozzolo: edicola della Rimessa

L'edicola si trovava nella parete laterale esterna della casa la Rimessa, ora residence turistico. Una pietra recava questa scritta:

VIRGINI SERVATRICI DOMUS A. FILICAIA GRATI ANIMI ERGO PRID. ID. NOV. MDCCCLXVIII.

L'edicola è sparita con il restauri per trasformare la casa in residence turistico. Alla fine del Novecento. Non sé se è conservata all'interno.

156 – Sant'Antonio: chiesa dei Santi Antonio abate e Cristoforo

La chiesa

Si può ben vedere fra i cipressi lungo la strada che da Montaione porta al Poggio all'Aglione. Ora è vuota, ma non sconsacrata, in buone condizioni.

Era detta la chiesa di Figline ed è stata costruita nel 1369. Alla fine dell'Ottocento risulta sempre di proprietà di Franco Figlinesi. Fin da quando se ne hanno notizie la chiesa di Figline era dedicata ai

Santi Cristoforo (o Cristofano) e Antonio, ma la festa si faceva per i Santi Pietro e Paolo. Era compresa nella pievania di San Regolo insieme ad altre parrocchie.

Della chiesa di Figline se ne ha notizia alla fine del Duecento e nel 1379, per la morte di ser Ilario Bellini da Gambassi, fu eletto sacerdote ser Nino Vanni da San Gimignano. Nella visita pastorale del 1413 veniva registrata come *"canonica seu prioratus s. Antonii de Fighina",* il sacerdote era Giovanni Manni da Gambassi e "*habet VII fumantes"* (sette famiglie, spesso ricordate come *fuochi,* o come in questo caso con i camini fumanti, cioè case abitate, perché il camino acceso era il segno che qualcuno ci viveva.) Da ricordare che la chiesa fu gravemente danneggiata nell'ultima guerra e fu ricostruita con l'impegno dell'ultimo sacerdote, don Giovanni Saltarelli. In questa chiesa si trovava un pregevole dipinto, ora in San Regolo del capoluogo, di Mariotto di Nardo: Madonna dell'umiltà.

La Madonna non è rappresentata in trono, ma seduta su un cuscino per terra, a significare l'umiltà, il Bambino quasi disteso con un braccio teso verso il viso della madre e un piede rialzato, ha il corallo al collo usanza che dura fino ai giorni nostri per i bambini a scanso di malefici.

Ai lati ci sono i santi Giovanni Battista e Nicola, nelle cuspidi l'Annunciazione. Era nella chiesa di S. Antonio di Figline, ora nella canonica di S. Regolo a Montaione.

I santi: Sant'Antonio abate, San Cristoforo

Sant'Antonio abate visse in Egitto nel IV secolo d.C., alternando comparse nelle città per combattere gli eretici e per resistere alle persecuzioni a lunghi periodi di vita eremitica nel deserto. E' detto "il padre dei monaci". E' rappresentato vecchio con la barba bianca, con una campanella in mano e contornato da animali domestici.

Tutti i contadini tenevano una sua immagine nella stalla, quale protettore degli animali. Il 17 gennaio si usa la benedizione degli animali. Sant'Antonio si invoca per guarire dal "fuoco di Sant'Antonio". E' il protettore dei contadini, tosatori, beccai, salumieri (ma non protegge gli animali!), panierai e becchini.

San Cristoforo o Cristofano era un guerriero di una tribù di antropofagi e si chiamava Reprobo, era forte e aveva la testa di cane. Dopo essere entrato nell'esercito imperiale romano si convertì al cristianesimo. Arrestato fu tentato da due donne che invece convertì.

Fu colpito con frecce, gettato nel fuoco e decapitato. Altra tradizione dice che faceva il traghettatore di persone a un fiume e che una volta trasportò Gesù Bambino e si chiamò Cristoforo cioè portatore di Cristo. Si festeggia il 25 luglio ed è il protettore degli automobilisti, dei portalettere, degli atleti, dei facchini e dei fruttivendoli (arrivato alla riva del fiume dopo aver portato Gesù, piantò il bastone in terra che fiorì).

157 – Sant' Antonio: cappella alla Villa Da Filicaia

La cappella

E' ubicata nel parco della villa oltre la peschiera. La cappella è nata probabilmente insieme alla villa ai primi del 1500, quale cappella privata dei padroni, successivamente, 1906, sono stati aggiunti i due corpi laterali per fare il sepolcreto.

Ha una finestra piccola quadrata sulla porta e due grandi simmetriche sui corpi laterali. Due anni dopo l'ampliamento fu posta questa lapide a ricordo della visita dell'Arcivescovo di Firenze.

IL GIORNO 25 OTTOBRE 1908 ALFONSO MARIA MISTRANGELO DELLE SCUOLE PIE, ARCIVESCOVO DI FIRENZE IN COMPAGNIA DEI MONS.RI CAPPELLO E VETTORI VISITO' BENIGNAMENTE LA VILLA ECHEGGIANTE LE CANZONI DI VINCENZO DA FILICAIA E BENEDISSE IL NUOVO ATTIGUO SEPOLCRETO.

Il sepolcreto è composto da un corpo centrale più antico, con un altare dominato da un grande bassorilievo in gesso con il miracolo di S. Antonio che salva un piccolo da Filicaia (opera di Francesco Scottini). Ai lati due marmi funebri, quello di Vincenzio e quello di Scipione. A questo primo corpo furono aggiunte agli inizi del Novecento da Andrea da Filicaia Dotti, uno serve da sacrestia e quello di sinistra come sepolcreto con le tombe dei due sopradetti e di altri della famiglia. I soffitti con lunette erano stati affrescati, sempre agli inizi del Novecento, ma resta ben poco.

158 – Sant' Antonio: conventino di Poggio ai Frati

Anche questa, visto il toponimo, doveva essere una proprietà di un convento e doveva avere la sua cappella. Oggi resta una casa colonica recentemente trasformata in residence per il turismo verde. Si trova sotto la villa di Sant' Antonio con accesso dal nuovo tratto della Strada Provinciale delle Colline a valle della casa di Moricci.

159 – Sant' Antonio: cappellina di Poggio all'Aglione.

Colonia elioterapica di Poggio all'Aglione fine anni Trenta. Fu costruita per il campo solare ed ora resta il pavimento e il piccolo altare.

APPENDICE

La popolazione di Montaione per parrocchie

anni	1865	1881	1911
Montaione: San Regolo. .	**1389**	**1477**	**1500**
Figline: Sant' Antonio .	**252**	**250**	**291**
Le Mura: Santo Stefano .	**388**	**431**	**539**
Santo Stefano: San Bartolomeo..	**254**	**222**	**308**
Barbialla: San Giovanni Ev.	**379**	**305**	**298**
Castelnuovo: Santa Maria Assunta	984	-	-
Coiano: San Pietro . .	307	62	37
Gambassi: Santi Iacopo e St. .	729	869	823
Gambassi: Santa Maria a Chianni.	718	837	1118
Pillo: San Martino. . .	221	250	446
Varna: San Giovanni Ev. .	480	546	595
Catignano: San Martino ..	316	346	401
Badia a Cerreto: San Pietro ..	224	264	333
Sant'Andrea a Gavignalla .	246	256	249
Camporbiano: San Martino...	500	247	249
La Nera: . .	-	59	39
Larniano: San Martino	-	25	35
Montignoso: San Frediano .	472	445	400
Iano: Santi Giacomo e Filippo.	**689**	**759**	**916**
Vignale: San Bartolomeo ..	**192**	**191**	**250**
Castelfalfi: San Floriano .	**477**	**435**	**455**
Cedri: San Giorgio . ..	-	15	19
Tonda: San Niccolò ..	**295**	**353**	**410**
Sughera: San Pietro ..	**336**	**367**	**565**
Collegalli: San Vito ..	**295**	**275**	**497**
Balconevisi: . . .		13	18
TOTALE . .	10143	9299	10791

In neretto le parrocchie ancora facenti parte del Comune di Montaione, le altre ora sono in altri Comuni totalmente o in parte.

Località dai nomi religiosi

Vie, case e località con nomi di santi o soggetti sacri (vedi la toponomastica nel mio **Montaione e la sua storia**):

Le strade: Sdrucciolo delle Monache ora del Municipio. Via Papa Giovanni XXIII. Via San Biagio. Via San Vivaldo. Via Ecce Homo. Via Cappella del Lupo. Via San Cerbone. Via San Stefano.

Le case: Casino Sant' Anna. Casa Chiesino. Casa Le Monache. Casa La Monacina. Casa Pievalinghe. Case La Pieve. Casa Poggio ai Frati. Casa Poggio a'Santi. Casa San Benedetto. Casa San Biagio. Casa San Carlo e San Tommaso. Casa San Cerbone. Casa San Giusto. Casa San Leonardo. Casa San Nicola. Casa San Paolo. Casa San Piero. Casa San Pietro. Casa San Raffaello. Casa San Regolo. Casa Santa Luce. Casa Santa Maria. Casa Sant'Anna. Casa Santa Virginia. Casa San Vito. Casa Settefrati.

Le frazioni: San Vivaldo. Santo Stefano.

Altri nomi: fattoria Sant' Antonio. Ponte ai Frati. Maremma dei frati.

Caratteristico è il fatto che in ogni zona c'è sempre un posto che si chiama "alla Madonnina" proprio dall'edicola che nella maggior parte di casi ha un'immagine della Madonna, ma non obbligatoriamente, perché può avere anche un'immagine di Gesù o di un santo, però si chiama sempre "madonnina".

Ci sono tante croci sparse nel Comune e non è facile segnalarle tutte. Queste sono alcune: Inizio strada per il convento di San Vivaldo. San Vivaldo dietro il palazzo di Pilato. Strada di Santo Stefano al bivio per la Pieve (croce di Saletta). Strada della Sughera al bivio per Piaggia rimembranza con cipressi. Piaggia dietro il ristorante. Palagio al bivio per la Pietrina.....

Anche le madonnine sono molto più numerose, ce ne sono ancora di visibili e no: una, anzi due, si trovano sulla vecchia strada di Le Mura presso Chiodo, una nella casa San Nicola prima di arrivare a Tonda e molte altre erano nelle case sparse, però le immagine sacre sono sparite per prime e poi a volte è crollata anche la nicchia dove si trovavano. Un dipinto raffigurante Gesù era sulla parete esterna della casa il Guado nella piana di Barbialla; la casa è abbandonata e inizia a franare e del dipinto se ne vedono piccole tracce scolorite.

Un affresco con la Madonna si trova nella facciata del Castellare casa sulla via Francigena fra Santo Stefano e Collepatti, è datato 1804.

Le chiese di Montaione nell'antica Diocesi di Volterra

Le chiese che si trovano nell'attuale Comune di Montaione, appartennero a varie pievi dell'antica diocesi di Volterra. La pieve era l'edificio e l'istituzione principale dove si trovava il fonte battesimale, si celebravano i matrimoni e risiedevano i parroci che dipendevano da quella pieve. Tutte le altre chiese della pievania, o piviere, erano suffraganee, cioè dipendenti dalla pieve.

Tutte le chiese del Comune di Montaione sono nella diocesi di Volterra, solo quelle di Collegalli fanno parte della diocesi di San Miniato (prima del 1620 erano della diocesi di Lucca). Le chiese dell'attuale Comune di Montaione facevano parte delle seguenti antiche pievi : la pieve di San Regolo in località La Pieve e poi trasferita nel centro di Montaione; la pieve di Rignano poi trasferita a Castelfalfi; la pieve di Coiano poi trasferita a Castelnuovo; la pieve di Montignoso.

1 : S. REGOLO, PIEVE DI MONTAIONE (Pieve sulla strada per S. Stefano, resta solo l'abside trasformata in abitazione per turisti).

1-a: S. Bartolomeo, chiesa di Montaione (la chiesa principale nel Castello)

1-b: S. Antonio e Cristoforo, chiesa di Figline (oggi solo S. Antonio, sulla strada per Poggio all'Aglione presso Figline).

1-c: S. Lorenzo, chiesa di Le Mura (la vecchia chiesa sul poggetto fuori Le Mura sulla strada per Montaione, dedicata a S. Lorenzo; l'attuale parrocchia di Le Mura è stata eretta con Motu Proprio Granducale del 10 giugno 1786 con il titolo di S. Stefano Protomartire).

1-d: monastero dei SS. Giuseppe e Lucia (in Montaione, convento che ora ospita gli uffici comunali).

1-d: S. Giusto, chiesa di Sorripa (chiesa andata persa presso gli Alberi).

2: S. GIOVANNI, PIEVE DI CASTELFALFI (oggi S. Floriano)

2-a: SS. Giacomo e Filippo, chiesa di Iano (nel Comune di Montaione)

2-b: SS. Bartolomeo e Giacomo, chiesa di Camporena (nel Comune di Montaione)

2-c: S. Giorgio, chiesa di Cedri (nel Comune di Peccioli)

2-d: S. Stefano, chiesa di Collelungo (presso Piaggia nel Comune di Montaione)

2-e: S. Lorenzo, chiesa di Impignano (nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi -Legoli)

2-f: S. Mostiola, chiesa di S. Mostiola (nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Ghizzano)

2-g: S. Giacomo, chiesa di Monti (nel Comune di Peccioli, sulla strada Castelfalfi - Ghizzano)

2-h: S. Michele, chiesa di Paterno (nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi - Legoli)

2-i: S. Giacomo di Piaggia (nel Comune di Montaione)

2-l: S. Andrea di Rignano (presso Castelfalfi nel Comune di Montaione, sede della pieve prima di Castelfalfi)

2-m: S. Cerbone, chiesa di S. Cerbone (presso Sughera nel Comune di Montaione)

2-n: S. Pietro, chiesa di Sughera (nel Comune di Montaione)

2-o: S. Nicola, chiesa di Tonda (nel Comune di Montaione)

2-p: S. Bartolomeo, chiesa di Vignale (nel Comune di Montaione)

2-q: S. Maria, romitorio presso l'Evola dell'ordine di S. Croce (S. Vivaldo nel Comune di Montaione)

2-r: S. Vivaldo, convento e chiesa(S. Vivaldo Comune di Montaione (Idem)

2-s: locus dei frati Minori dell'Osservanza (S. Vivaldo Comune di Montaione)

3 : S. PIETRO, PIEVE DI COIANO (ora Comune di Castelfiorentino)

3-a: S. Giovanni, chiesa di Barbialla (nel Comune di Montaione)

3-b: S. Maria e S. Andrea, chiesa di Barbialla (Comune di Montaione)

3-c: S. Michele, chiesa di Barbialla (Comune di Montaione)

3-d: SS. Filippo e Giacomo, chiesa di Barbialla (Comune di Montaione)

3-e: S. Giusto, chiesa del ponte di Castelfiorentino (oggi Comune di Castelfiorentino)

3-f: Monastero di S. Chiara (Comune di Castelfiorentino)
3-g: S. Maria, canonica di Castelnuovo (Comune di Castelfiorentino)
3-h: S. Nicola, canonica di Collepatti (Comune di Castelfiorentino)
3-i: S. Girolamo in Collina, chiesa (Comune di Castelfiorentino)
3-l: S. Bartolomeo, chiesa della Dogana (Comune di Castelfiorentino)
3-m: S. Maria di Lungotuono, chiesa della Dogana (Comune di Castelfiorentino)
3-n: SS. Ippolito e Cassiano, chiesa di Meleto (Comune di Castelfiorentino)
3-o: SS. Fabiano e Sebastiano, chiesa di Mellicciano (Comune di Castelfiorentino)
3-p: S. Croce, chiesa di Retacchio (Comune di Castelfiorentino)
3-q: S. Bartolomeo, chiesa di S. Stefano (Comune di Montaione)
3-r: SS. Gervasio e Protasio, chiesa di Valligiano (Comune di Castelfiorentino)

4: S. GIOVANNI, PIEVE DI MONTIGNOSO (Ora Comune di Gambassi Terme)
4-a: S. Giacomo, chiesa di Castro (Comune di Gambassi Terme)
4-b: S. Andrea, chiesa della Pietra (Comune di Montaione)
4-c: S. Martino, chiesa di Pietralta (Comune di Gambassi Terme)
4-d: S. Lorenzo, chiesa di Quinto (Comune di Gambassi)
4-e: S. Mariano, monastero (Comune di Gambassi).

Le chiese di Montaione nell'antica Diocesi di Lucca (dal 1620 di S. Miniato)

Dall'Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260 vediamo che figuravano nella zona di Collegalli queste chiese:
San Vito, chiesa di Collegalli. San Michele, chiesa del Castello. San Giusto, chiesa di Montoderi. San Paolo, chiesa di Collegalli. San Cristoforo e Giacomo di Scopeto

Dal libro delle decime degli anni 1302 - 1303 figurano le chiese di San Paolo, San Vito e San Giusto. Non si rammenta più la chiesa di Scopeto e si trova invece la chiesa di Sant' Anastasio.

La Pieve di Padule, dedicata a San Giusto, era nel popolo di **Villa Saletta,** si trovava nella piana fra la sponda destra del fiume Era e il torrente Roglio, ove oggi si trova la casa detta la Pievaccia. Pieve di Padule, termine locale per dire "palude", perché era in una zona acquitrinosa fra due fiumi.

Poiché la pieve, come tutte le pievi, si trovava fuori le mura dei castelli sia di Villa Saletta che di Capannoli, ma molto più vicina a quest'ultimo, e inoltre la pieve aveva per unica chiesa suffraganea soltanto la parrocchia di Capannoli, fu dai suoi abitanti reclamata presso il vescovo di Lucca. Ma una piena dell'Era demolì la pieve contesa e il risultato fu che il battistero della pieve di Padule fu portato nella chiesa dei Santi Pietro e Michele di Villa Saletta e il vescovo di Lucca concesse nel 1385 di fabbricare a Capannoli la nuova chiesa di San Bartolommeo alla quale furono trasferiti il titolo di pieve e tutti i diritti relativi, con una sola chiesa suffraganea, e cioè l'altra chiesa di Capannoli dedicata ai Santi Andrea e Lucia.

In compenso il vescovo di Lucca volle l'impegno a pagargli ogni anno il tributo di sei once di zafferano, (pianta molto coltivata nel Medio Evo nel Valdarno e nella Valdelsa e certamente, vista la richiesta, anche in Valdera).

San Bartolommeo fu pieve dalla costruzione della chiesa nel 1398 fino al 1631, quando il pievano Lorenzo Borghini di Pisa ottenne da papa Urbano VIII il titolo di abate per sé e per i suoi successori. Alla abbazia fu aggiunta nel 1779, come chiesa suffraganea, la prioria di Collegalli, unica parrocchia del Comune di Montaione nella diocesi di Lucca e di San Miniato dal 1620, che da allora fu retta da un vicario.

Proprietà del Conservatorio dei SS. Giuseppe e Lucia (1808)

In base al Decreto dell'Amministratore generale della Toscana in data sedici Aprile 1808 fu redatto, il 25 Aprile dello stesso anno, il seguente inventario del Conservatorio dei SS. Giuseppe e Lucia.

Una chiesa piccola: 3 altari, 10 candelieri d'ottone, tre lampade che una rotta, tre crocifissi, due calici d'argento, una pisside d'argento con tre crocifissi d'ottone.

Altra stanza contigua: un armadio ove esistono 3 piviali di diversi colori, 4 tonacelle, 12 pianete diverse che una di broccato, 12 camici, 24 tovaglie da altare, 10 cotte, 12 ammitti tra boni e cattivi e 10 paliotti. Due dormentori con parecchie stanze contigue ove esistono vari letti di proprietà delle monache suddette.

In altra stanza: 4 letti forniti di n. 4 sacconi, 8 materasse e 4 guanciali, nessuna mobilia appartenente al Conservatorio.

Nella cucina esistono, di proprietà del Conservatorio: 4 brocche di rame, 2 calderotti simili, 4 paioli, 2 caldaie, 4 lucernine di ottone, 4 catinelle di rame, 3 stadere, 6 forme da paste, un caldano grande, 9 furchette e 9 cucchiai d'argento. Biancheria di proprietà del Conservatorio: 18 lenzuola, 18 tovaglie, 14 tovaglioli, 14 bandinelle e 14 federe.

Percorso e scrupolosamente esaminato il Conservatorio non ci è riuscito di rinvenire una stanza più adattata e sicura di quella situata in fondo al dormentorio la quale dà una finestra a ponente con sua inferriata alla quale sono stati apposti i sigilli e ci si è collocata una cassa entrovi gli appresso capi, cioè un calice d'argento con sua patena, un crocifisso con anima di ferro e il restante d'argento, un turribulo[12], una secchiolina con suo aspergeo, un ostensorio massiccio, una navicella con suo cucchiaino, una pisside con coppa e coperchio d'argento, con piede d'ottone inargentato, un gran vassoio con suo mesci roba di placché[13], un piattino d'argento mezzano e vari libri manoscritti di amministrazione, memorie scritte.

La suddetta cassa è stata ammagliata e sigillata con doppio sigillo e, chiusa la porta della detta stanza, vi si sono apposti i sigilli ordinati dal suddetto Decreto. Una casa per uso di fattoria con quartiere del confessore con due orti murati annessi al convento che in tutti e due seminano staiate due circa. Nella detta fattoria vi sono 13 stanze nella quali vi sono 3 letti con panchette di ferro, 5 materasse di lana con capezzali, 2 tavole, 14 seggiole, 4 lenzuola e 2 coltroni con due coperte. Ed in cucina esistono 3 mezzine, un calderotto e un paiolo.

---

[12] Turibolo o incensiere.

[13] Dal francese plaqué, placcato.

Beni di suolo

I suddetti due orti che seminano tutti e due come sopra annunciato. Un podere detto il Fattoio, lavoratore Angiolo Tinacci, con casa e capanna, semina staiate 35. Uno detto Pistolese, lavoratore Tommaso Corsoni, con casa e capanna e che semina staiate 60, con più staiate 60 di bosco a frutto. Un podere detto Mutini, lavoratore Gaetano Dani, con casa e capanna, semina staiate 67 circa. Un podere detto La Scopa, lavoratore Angiolo Pistolesi, con casa e capanna, di staiate 20 circa a seme e staiate 40 a bosco. Altro podere detto La Tonda della Comunità di Montaione, lavoratore Pietro Ferri, con casa e capanna, di staiate 20 circa. Un podere detto Strada, lavoratore Antonio Senesi, con casa e capanna, di staiate 42 circa a seme. Un podere detto Sigiano, lavoratore Bartolommeo Tempestini, con casa e capanne, staiate 30 circa a seme.

Beni affittati

Una casa nel podere detto La Tonda, appigionata a Paolo Ceccatelli per lire 25 l'anno. Un podere affittato al fattore Anton Maria Torrini, lavoratore Meini, quale paga scudi 40 e che semina staiate 16 in circa, con casa per uso di contadino e casina per uso di pigionale.

Beni a livello e censi attivi

Dal Marradi Francesco lire 18 al 4% di un podere a livello denominato Le Tagliate. Dal Sig. Conte Bardi di Firenze scudi 3 al 2% di appezzamenti di terra. Dal Sig. Figlinesi d'Empoli, scudi 12 di un censo di scudi 300 sopra il podere dello Spereto. Dal Sig. Mannaioni scudi 31 di un censo di scudi 425 al 5% sopra un podere, luogo detto il Poggio. Da Luisa Corsini Corti scudi 2 ½ di un censo di scudi 50 al 5 % sopra una casa in Borgo nuovo di Castel Fiorentino.

Venticinque Luoghi di Monte.

Nota delle grasce esistenti in fattoria del Convento: vino barili 18, barili 6 d'olio e staia 50 di grano.

Da un altro inventario dei mobili, utensili, biancheria per uso delle monache del conservatorio dei SS Giuseppe e Lucia in Montaione

Stanza d'ingresso: 2 tavoli, 4 seggiole,

Cucina: 4 brocche di rame, 2 calderotti, 3 caldaie, 4 paioli, 4 lucernine d'ottone, 1 caldano grande di rame

Stanza annessa: 1 frullone per stacciare la farina, 1 madia.

Refettorio: 18 quadri per ornato di niun valore, 3 tavole per uso del medesimo con sue panche fisse al muro.

Guardaroba: 18 lenzuola, 18 tovaglie, 14 federe, 14 bandinelle.

Dispensa: 3 stadere, 6 forme da paste di ferro.

Dormentorio: 10 letti con panchette di ferro, un saccone, due materasse di lana, coltrone coperta e sopracoperta di proprietà di ciascuna religiosa, 24 seggiole più e diversi luoghi.

Educatorio: 4 letti con panchette di ferro, saccone e due materasse di lana per uso delle educante, 1 orologio a pendolo, 1 sveglia, 4 panchette di ferro da letto, 6 casse vuote.

Spezieria: 1 stillo di rame, 1 mortaio, 1 caldaia di rame, 1 stadera a peso piccola, 1 paio bilance d'ottone e sei pesi. Diversi piccoli vasetti con medicinali di poca conseguenza per uso del convento, diversi stilli di vetro.

Questo secondo inventario non è datato, forse è del 1808, come l'elenco delle monache che segue:

Al secolo	**nome da religiosa**	**età**	**provenienza**
Anna M. Carlesi Mainardi	donna Costante	69	da Empoli
M. Gaetani Teresa del Pela	donna Teresa	52	da Montajone
M. Anna Angeli Olivo Pagnini	suor Oliva	46	da Volterra
M. Luisa Elisabetta Maggioli	suor Luisa	49	da Firenze
M. Angela Toscani	suor Angiola	32	da Pistoia
M. Assunta Mannajoni	suor Assunta	39	da Montajone
M. Maddalena Finocchi	suor Maddalena	29	da Pistoia
M. Giuditta Malquori	suor Giuditta	35	da Montajone
M. Angela Lensi	suor Angela	44	da Legoli
M. Rosa Pulidori	suor Rosa	46	da Pont'Anne ?

Proprietà della Pieve di S. Regolo (1846)

Campione dei Livelli della Pieve di San Regolo a Montaione

Compilato per ordine del Molto Reverendo Signore Pievano Don Iacopo Gotti da me sottoscritto l'anno 1846. Demetrio Baccetti.

"Il presente Campione fu pagato da me Parroco, con la somma di Lire ottantadue del proprio, e non altrimenti; che però se il mio

successore a questa Chiesa desidererà acquistarlo, rimborsi della spesa i miei eredi." P. Iacopo Gotti

Nota: Le terre della chiesa sono in affitto alle principali famiglie montaionesi, esclusi i proprietari delle fattorie.

* La misura è in braccia quadrate (dividendo per 30.000 si ottiene, circa, gli ettari. Il totale è di 5.109.898 braccia quadrate, cioè circa 170 ettari).

° Il canone è indicato in lire, soldi e denari. (12 denari = un soldo e 20 soldi = una lira)

La rendita imponibile è in lire con il sistema decimale.

Livellari	Luogo	misura *	canone °	rendita #
Benvenuti Giuseppe	p. Sorripa	142.167	14.00.00	47,35
Castroni Caterina	p. Nicchio	17.086	6.00.00	20,99
Messerini don Gaetano di Pietro	p. Sorripa	217.517	10.04.02	74,75
Messerini Stefano di Pietro	p. Sorripa	5.599	5.04.00	8,99
Messerini Iacopo di Pietro	p. Sorripa	155.235	23.17.04	87,7
Messerini Palmazio di Pietro	p. Sorripa	177.044	21.17.04	60,33
Messerini Francesco di Pietro	p. Sorripa	113.960	21.17.04	67,55
Messerini Massimo di Pietro	p. Sorripa	18.205	1.16.06	5,84
Giglioli Angelo di Giuseppe	p. Sorripa	134.790	27.10.00	67,63
Giglioli Marco di Giuseppe	p. Sorripa	5.655	1.06.08	0,78
Pomponi Giuseppe, Luigi e Leopoldo di Niccolò	p.Fignano	50.978	4.00.00	7,08
Nuti Silvio di Girolamo	p. S. Biagio	33.101	24.00.00	60,77
Baldanzi Oliviero di Giuseppe	p. S. Stefano?	32.177	51.10.00	7,03
Valtancoli Luigi di Cesare	Orto-Rocca	173.298	38.15.00	37,56
Palmerini Clearco di Deifebo	Cavasonno	58.725	12.00.00	129,66
Pomponi Giuseppe, Luigi e Leopoldo di Niccolò	Fignano	757.006	85.11.00	544,89
Burchianti Giosafat di Basilio	Mannello	386.032	47.04.00	262,88
Valtancoli Luigi di Cesare	p. Pieve	12.991	2.00.00	5,36
Bastianoni Domenico, Giuseppe e Luigi di Diomiso	c. V. del Sole	197	50.11.04	79,4
Gennai d. Angelo, Niccolò, Giovanni, Costantino, Raimondo e Gesualdo di Luigi	p. Mutini	549.249	59.08.00	277,85
Tafi Giuseppe di Valentino	p. Sorripa	18.701	2.00.00	9,33
Tafi Pietro di Valentino	p. Sorripa	17.628	1.10.00	2,01
Tafi Antonio di Valentino	p. Sorripa	12.894	1.10.00	1,47
Ciulli Patrizzio di Tommaso	p. Mannello	2.021.630	200.17.00	1226,66
Mannajoni Francesco di Gaspero	p. La Fonte	37.392	64.14.00	46,07

Salvadori Arcangelo di Marco Attilio	p. Pieve	20.654	6.00.00	7,45
Pomponi Giuseppe, Luigi				
e Leopoldo di Niccolò	Aja, Ghizzolo,			
	Campino,Goro			
	Ponti d'Orlo	293.557	27.00.00	108,17
Manetti Luigi di Antonio	p. Pieve	41.165	3.00.00	25,63
Gamucci Luigi di Pietro	p. Pieve	136.360	33.17.00	99,39
Mannajoni Giuseppe	p. Seta	38.490	79.18.04	11,04
Pomponi Giuseppe, Luigi				
e Leopoldo di Niccolò	p. Nicchio	14.620	30.16.00	15,9
Corsoni Giuseppe	p. Seta	159.627	133.11.00	17,81
Mannajoni Lattanzio	p. Seta		44.08.00	
Baldanzi Oliviero di Giuseppe				
e Manetti Luigi di Antonio	p. Pieve	599.819	113.11.00	334,8
Morini Pellegrino	p. C. Al Monte			
Baldanzi Oliviero	p. Mutini		47.10.00	
Viti Luigi	Mura,Casetta			
	Noce		44.09.04	
Incontri Ferdinando	Pianacci		40.05.00	
Viti Luigi di Giuseppe	Mura?	145.072		89,95

Inventario degli arredi sacri di pertinenza della Venerabile Opera dei Santi Bartolommeo e Lucia di Montaione (1886)

Inventario degli Arredi Sacri, Argenterie, Ottoni, Mobili, Affissi etc., di pertinenza della Venerabile Opera de Santi Bartolommeo e Lucia di Montaione compilato da me sottoscritto Sindaco del Comune di Montaione questo dì sette Febbraio Milleottocentottantasette (1887) in Montaione ridetto, nell'atto di riscontro dell'Inventario già esistente del dì Venticinque Novembre 1868, onde porre in essere e constatare l'attuale stato e descrizione degli oggetti che sopra, per quindi darne la consegna al nuovo operaio Sig. Lodovico Tognarini stato nominato con partito Consiliare del dì 23 Giugno 1886, n° 25.

Descrizione

1. *Parato di broccato rosso con galloni d'oro buono composto di una pianeta, due tonicelle ed un piviale, tre stole, tre manipoli, borsa velo da Calice, in buono stato.*
2. *Un parato giallo di teletta d'oro con gallone d'argento composto come sopra, in buono stato.*
3. *Due piviali di damasco cremisi, con gallone d'oro buono, in buono stato.*
4. *Un parato di damasco rosso e bianco, con gallone alla milanese di seta giallo, composto come sopra. Il velo da calice è disuguale al parato.*
5. *Un parato paonazzo di filaticcio con gallone alla milanese di seta composto, di una pianeta, due tonicelle, un piviale, tre stole, tre manipoli, borsa e velo da calice, in buono stato.*
6. *Un parato di filaticcio nero di seta, con gallone alla milanese composto come sopra, ad eccezione di manipoli che sono due soltanto.*
7. *Due tonicelle di stoffa diversa con fondo bianco, fregi di varie qualità, galloni d'oro, una stola e due manipoli, in cattivo stato.*
8. *Altre due tanacelle di damasco bianco e rosso, con gallone giallo di seta alla milanese, con stola, e due manipoli, in buono stato.*
9. *Un piviale di filaticcio di seta bianco, con gallone alla milanese, con stola bianca, in buono stato.*
10. *Un piviale con fondo color vinato gallonato bianco di seta, stola uguale, in mediocre stato.*
11. *Altri due piviali d'amoarè giallo a onde con stola simile guarnita di gallone d'argento falso, in mediocre stato.*
12 .*Una pianeta di stoffa nera, con stola, manipolo, borsa e velo, con gallone alla milanese bianco, in mediocre stato.*
13. *Una pianeta di broccato rosso, d'oro ed argento, borsa e velo di damasco rosso, in cattivo stato.*
14. *Una pianeta di seta color rosa cupo, con fiori bianchi con fregi di trina d'argento, e galloni di seta bianca, con tutto il suo corredo, in cattivo stato.*
15. *Una pianeta d'amoarè*[14] *a onde e gallone giallo alla milanese di seta con tutto il suo corredo, in mediocre stato.*

---

[14] Forse volevano dire "moiré, tipo di stoffa.

16. *Una pianeta d'amoarè a onde con tutto il suo corredo, gallonata di mezzo fine, in buono stato.*
17. *Una pianeta di filaticcio verde con tutto il suo corredo (meno il velo che è di seta verde con gallone giallo e verde alla milanese), in mediocre stato.*
18. *Una pianeta di vari colori, con fondo giallo di drappo antico, con gallone alla milanese bianco, stola e manipolo simile (interdetta).*
19. *Una pianeta di drappetto rosso e bianco con gallone giallo alla milanese, manipolo, stola, in cattivo stato.*
20. *Una pianeta di filaticcio paonazzo con gallone alla milanese giallo, con tutto il suo corredo, in mediocre stato.*
21. *Due pianete di filaticcio nero con gallone giallo alla milanese con tutto il suo corredo.*
22. *Una pianeta con stolone di damasco cremisi con le parti laterali di seta color rosa, con fiori d'argento, e gallone d'oro buono. Il manipolo di diversi colori, in buono stato.*
23. *Una pianeta di stoffa bianca con gallone mezzo fine, con tutto il suo corredo uguale, in buono stato.*
24. *Una pianeta di broccato col fondo bianco, con fiori di diversi colori, gallone d'oro, e tutti il suo corredo, in cattivo stato.*
25. *Una pianeta di seta bianca ricamata in grande a fiori d'oro buono, e seta di varie colori con gallone d'oro e ghiaccio con tutti i suoi finimenti ad eccezione della borsa che vi si trova mancante, in buono stato.*
26. *Una pianeta di teletta d'oro tessuta in velluto cremisi, con gallone d'oro buono e tutti i suoi finimenti ad eccezione del velo che è di damasco cremisi con fodera di seta, in cattivo stato.*
27. *Una pianeta di filaticcio e seta fatta a fiori bianca e rossa con gallone di seta, in buono stato.*
28. *Una pianeta di broccato giallo e bianco con gallone d'oro buono, due tonacelle simili, tre manipoli, due stole, borsa e velo per il calice, in buono stato.*
29. *Una pianeta di seta rossa e bianca gallonata d'oro con fodera di mantino e suo corredo, in buono stato.*
30. *Una pianeta gialla d'amoarè con tutto il suo corredo, e con gallone bianco alla milanese, in buono stato.*
31. *Una pianeta di raso bianco a righe di diversi colori corredata di tutti i suoi finimenti, mancante di velo, in mediocre stato.*

32. Un velo omerale bianco con il nome di Gesù d'oro e bigherino falso.
33. Un velo omerale di seta ricamato in oro e seta con fondo bianco e croce d'oro buono, raggiate d'oro, a fiori di seta intorno, e alcune perle nel Nome di Gesù, in buono stato.
34. Altro velo omerale ricamato d'oro e seta, col nome di Gesù ricamato in seta, in mediocre stato.
35. Un ombrellino di damasco bianco con gallone e trina d'oro, in buono stato.
36. Un baldacchino di damasco rosso e bianco guarnito di detti colori, con sei mazze munite di sei perette o vasetti di legno dorati nelle sue cime, in mediocre stato.
37. Un fusciacchio di teletta d'oro foderato di cremisino rosso con gallone d'oro buono, in buono stato.
37. Un paliotto paonazzo con gallone d'oro falso, in cattivo stato.
39. Quattro paliotti per gli altari laterali a fiori grandi rossi e gialli simili ai parati delle mura della Chiesa, con gallone giallo alla milanese, in buono stato.
40. Un paliotto color rosa pallido con gallone d'oro falso, in mediocre stato.
41. Un paliotto di teletta d'oro per l'altare maggiore con gallone d'oro buono con telaio a intaglio di legno dorato, in mediocre stato.
42. Una bandinella paonazza di filaticcio con gallone giallo alla milanese per il leggio che si colloca in mezzo alla Chiesa, in buono stato.
43. Una bandinella bianca di damasco con gallone bianco e rosso per il leggio in mediocre stato.
44. Una mantellina rossa e bianca con stemma col nome di Michele Arcangelo Corsi fatta nel 1704, in mediocre stato.
45. Una banda paonazza e strisce di vari colori cupo con gallone alla milanese giallo, in buono stato.
46. Una banda di filaticcio da morti con gallone giallo, in buono stato.
47. Quattro parati occorrenti, per coprire le mura della Chiesa di filaticcio di seta col fondo giallo e fiorami rossi, in buono stato.
48. Un pezzo di parato simile per collocarsi nel posto dell'Autorità Comunale, in buono stato.

49. Due guanciali simili ai parati con gallone d'argento, in buono stato.
50. Due guanciali di colore vinato con galloni d'argento falso, in mediocre stato.
51. Altri due guanciali di velluto color pisello chiaro, in cattivo stato.
52. Una mantellina di filaticcio verde per il S.S. Crocifisso, in mediocre stato.
53.Otto vesticine per cuoprire le croci, in pessimo stato.
54. Tre tende di canapino turchine.
55. Numero ventinove camici che undici in mediocre stato, altre sei in cattivo stato, tre pieghettati in mediocre stato, ed uno fatto dall'Ec. Operaio Ciulli con balza di percal, in buono stato. Però il numero dei camici si riduce a ventiquattro essendovene disfatti cinque, perché ridotti inservibili.
56. Numero quindici cordigli in buono stato di vario colore compresi i bianchi.
57. Numero trentasei amitti, in buono stato.
58. Numero settantadue purificatoi.
59. Numero ventitré corporali.
60. Numero undici palle per i calici, in buono stato.
61. Una sopra tovaglia con gale, in buono stato.
62. Numero ventuna tovaglie fra piccole e grandi.
63. Numero trentotto pezzoline, in mediocre stato.
64. Tre fasce per la visita pastorale, in buono stato.
65. Numero otto bandinelle, in mediocre stato.
66. Uno ostensorio d'argento con l'anima di legno dell'altezza di m. 0,584 circa con raggera d'ottone e lunetta d'ottone dorato, con alcune pietre false nel giro ove si colloca l'ostia.
67. Quattro calici d'argento, con tre patene d'argento e duna di rame.
68. Due calici di ottone argentati con coppa d'argento e patene di rame dorato, in mediocre stato.
69. Due calici di rame argentati con coppa d'argento dorato, con patene di rame dorati in buon grado ed un piede di calice senza coppa.
70. Una patena di rame.
71. Una pisside d'argento con suo canopeo di teletta d'oro (buona).
72. Una pisside d'argento per riporvi l'ostia consacrata con sua croce d'argento sopra.

73. Altra pisside d'ottone con coppa d'argento con suo canopeo d'amoarè, in buono stato.
74. Una piletta d'argento con aspersorio simile con setole, piattino d'argento, turribolo simile, con navicella e suo cucchiaino e croce con crocifisso, e croce con crocifisso d'argento in tutto del peso di chilogrammi due e grammi novecentododici.
75. Un bacino d'ottone con suo mesci roba del peso di chilogrammi due e grammi seicentottantotto.
76. Due lampade di ottone con catene d'ottone e bracciali di ferro che una di dette lampade collocata all'altare di S. Ansano e Margherita, e l'altra all'altare della Madonna desolata.
77. Due bracciali d'ottone con arpione di ferro contenenti le lampade del SS. Sacramento.
78. Tre croci antichissime, che due d'ottone, e l'altra di legno col crocifisso di legno e piedistallo di metallo donata dall'Ammirato, in buono stato.
79. Un piattino d'ottone.
80. Una pace di rame.
81. Una mezzina di rame del peso grammi seicentosettantadue con un lavatoio e una zira d'ottone.
82. Due campanelli di bronzo con manico d'ottone per le messe.
83. Un campanello di bronzo situato sopra l'uscio della sagrestia col mozzo di legno, sostenuto da un ferro e munito di funicella per suonarlo.
84. Tre campane al campanile della Chiesa ed una piccola esteriormente affissa al muro della sagrestia, che la grossa si giudica chilogrammi quattrocentotto; la mezzana chilogrammi duegentoquattro; la piccola chilogrammi centocinquantadue, e la piccolissima che è quella di sagrestia di chilogrammi ventisette che serve per il suono giornaliero delle Messe.
85. Tre lumiere di ferro rivestite di cristallo in mediocre stato.
86. Sei candelieri d'ottone del peso di chilogrammi cinquantaquattro.
87. Trenta candelieri di legno di varie grandezze nuovamente dorati.
88. Due statue di legno colorite di bianco e dorate per reggere ciascuna un candelabro dorato.
89. Una grande residenza donata alla Chiesa dai vetrai montaionesi con suoi postergali di teletta d'argento falso, suo gruppo, con due candelabri, suo dado, e raggera dorata, in cattivo stato.

90. Un piccolo crocifisso con greppino dorato di legno per usarsi nella circostanza di esposizioni, in mediocre stato.

91. Un crocifisso grande di legno verniciato a bronzo per l'altare maggiore con croce di legno, verniciata a noce, e dorata nelle tre estremità.

92. Un crocifisso con braccio di legno per il pulpito ed all'uscio del medesimo avvi la tendina di tela con ferro e campanelle che la sostengono.

93. N° quattro reliquari due dei quali di legno coperti a lama inargentata contenenti uno reliquie dei capelli della SS. Vergine, l'altro le reliquie di S. Bartolommeo, il terzo di legno dorato le reliquie di S. Antonio da Padova e finalmente il quarto rapportato con cristalli contiene le reliquie di S. Lucia, tutto in mediocre stato.

94. Un'urna di legno ove esiste uno stinco del corpo di S. Valentino protettore della Comunità, di legno marmorizzato e rapportato d'oro, della lunghezza di millimetri 388.

95. Una cassa sigillata lunga millimetri 584 di legno colorita con qualche pittura contenente l'ossa di S. Vivaldo.

96. Due quadretti con cornice dorata, ove esiste una nota di obblighi da soddisfarsi in detta chiesa dai respettivi benefiziati.

97. Un quadretto con cornice color rosso, in cui vi è inserito il decreto pastorale del 10 agosto 1819.

98. Cinque quadri con cornice verniciate con pittura in tela esprimenti diversi santi situati in diversi punti della chiesa, in buono stato.

99. Quattordici quadretti di legno con cornice perlata e dorata con sue stampe e croci dorate per la Via Crucis.

100. Una urna di legno dorata e argentata per S. Sepolcro, in mediocre stato.

101. Una cornice di marmo con intaglio in legno dorato fissa sopra al muro del coro, al tabernacolo del Crocifisso con sporto di legno, ferramenti etc.

102. Un crocifisso antico di legno in detto tabernacolo.

103 Uno sportellino del ciborio dorato a oro buono, in buono stato.

104. Due para cartaglorie con cornici perlate e dorate con cristallo, in buono stato.

105. Tre cartaglorie con cornici di legno ricoperte con foglia d'argento, in buono stato.

106. Un para cartaglorie di noce con cristallo per servizio giornaliero.
107. Due aste per le croci, in buono stato.
108. Due viti di legno intagliati ed argentati anzi dorate, in buono stato.
109. Un leggio per l'altare maggiore dorato, in buono stato.
110. Un leggio per collocarsi in mezzo di chiesa, in buono stato.
111. Atro leggio di noce per il servizio giornaliero per l'altare maggiore.
112. Un messale ricoperto in velluto cremisi contornato ed ornato di rapporti d'argento con sua custode, in buono stato.
113. Tre messali da vivi che uno legato in pelle rossa e gli altri in tela rossa, con copertina di frustagno, in buono stato.
114. Due messali da morti, in buono stato.
115. Cinque libri corali, tre grandi e due piccoli con carte di cartapecora, quattro dei quali con scritto gotico, in buono stato.
116. Un triangolo di legno verniciato per la Settimana Santa.
117. Una sedia a poltrona con stoffa rossa, tre sgabellotti per l'assistente diacono e subdiacono, in mediocre stato.
118. Dieci pietrini per sostenere gli stendardi ed i lampioni.
119. Sei ceri di legno.
120. Due borse di pelle per questua con l'iscrizione Opera (buone).
121. Una cassa nuova per la cera con due toppe e chiave.
122. Due piccole panche nel coro.
123. Due scalei di legno albero che uno a quattro scalini e l'altro a tre.
124. Tutte le cassapanche con casse e ferramenti esistenti in chiesa affisse al muro lateralmente incominciando dagli altari minori fino all'arco della tribuna. Le medesime sono di legno noce con suoi ferramenti postergali, in buono stato.
125. Un cancellino di ferro da aprirsi in due parti posto alla balaustrata del presbiterio.
126. Due armadi internati nel muro con rapporti verniciati con sporti di legno, e sue chiavi, uno contenente vari reliquari e l'altro l'Immagine della Madonna delle Grazie in tavola, quali si trovano situati presso le colonne dell'arco del presbiterio, in buono stato.
127. Il coro con sedili di legno noce e postergali di noce con pedana al posto di mezzo e inginocchiatoio ed armadio con toppa e chiave

e con scala intagliata in noce per accedere sul primo gradino dell'altar maggiore, in buono stato.

128. Sette squadre per mettervi i parati, in buono stato.

129. Una tavola che serve di predella all'altare maggiore inclusa negli scalini di marmo sopra altre due fatte di muro.

130. Tre confessionali di noce internati nel muro con i suoi parapetti esterni di legno simile, e tendine di tela paonazza sostenute da ferro e campanelle, in buono stato.

131. Un organo fisso situato in fondo di chiesa sopra la porta maggiore con mostra dorata con mantici con suoi registri, contrabbasso e banda sgabellotto per il suonatore, tenda con ferro e campanelle, il tutto in mediocre stato.

132. Otto finestre che illuminano la detta chiesa di legno cipresso con cristalli e suoi ferramenti, sei delle quali fatte nuove l'anno scorso, e le due del coro nuovamente restaurate e verniciate.

133. Dodici tende di tela, che dieci colore arancio e due rosse di aleppina, in buono stato.

134. Un cancello di ferro, all'ingresso del battistero da aprirsi in due parti, in buono stato.

135. Una finestra del battistero con telaio di legno e suoi cristalli, con inferriata e rete di fili di ferro, in buono stato.

136. Alla porta di chiesa che conduce all'oratorio della Compagnia esiste un uscio di noce con suoi ferramenti toppa e chiave, in buono stato.

137. Una porticina di noce con suoi ferramenti toppa e chiave che chiude un armadio accanto all'altare della Madonna del Buon Consiglio, in buono stato.

138. Alla porta che di chiesa conduce in sagrestia, un uscio di noce con suoi ferramenti, toppa a chiave, due maniglie d'ottone, in buono stato.

139. Un banco di noce nella sagrestia lungo metri tre e millimetri 504, con predella annessa ove si parano i preti, e dove si pongono i parati giornalieri, nei divesri palchetti, e tiratoi ivi esistenti. Il detto banco ha quattro sportelli che due uniti e altri due separati, e ai due lati vi sono due palchetti fissi con sopra un'asse con due sportelli da serrarsi, tutto in legno di noce.

140. All'armadio che esisteva in sagrestia che per vetustà è stato distrutto, ne è sostituito, altro che serve al medesimo scopo, ed è stato posto nel guardaroba dell'Opera. Detto armadio è costruito

in legno albero senza verniciare, con due grandi sportelli munito di squadre per attaccarvi i parati toppa e chiave, in buono stato.

141. Un piccolo leggio di noce per il calendario per uso della sagrestia.

142. Un piccolo armadio foderato di lamiera con due toppe e chiave per l'argenteria.

143. Un genuflessorio per la preparazione della Messa, in mediocre stato.

144. Due piccole cassapanche in sagrestia.

145. Due cappellinai, che uno a sei pioli e l'altro a otto.

146. La finestra di sagrestia con telaio di legno e cristalli con inferriata, in mediocre stato.

147. Tre porte esterne d'ingresso alla chiesa di cipresso tutte a due sporti con suoi ferramenti, e le due laterali con porticina di noce e maniglie di ottone sostituite l'anno decorso alle bussole che vi esistevano.

148. Una tenda di colore arancione con suo palchetto alla porta principale di chiesa, in buono stato.

149. Un martirologio ed un preparatio ad Missam con cornice di legno e suo cristallo.

150. Un viso di Serafino dorato per esporvi il SS.mo e le reliquie.

151. Trenta candelieri dorati per lati di diverse misure, in buono stato.

152. Un armadio d'albero con suoi ferramenti toppa chiave, per riporvi i detti candelieri.

153. Due viti dorate per le processioni, in buono stato.

154. Un baldacchino di legno dorato ed argentato per il ciborio, in buono stato.

155. Una pianeta di raso bianco ramata di rosso e verde e gallone di seta alla milanese, in buono stato.

156. Uno stendardo di seta bianca con croce rossa e frangia rossa e bianca, in buono stato.

157. Un piviale di velluto nero gallonato mezzo fine con stola, in buono stato.

158. Due tendine di seta color d'aria per l'interno del ciborio.

159. Due bracciali d'ottone donati dal Sig. Pietro Castroni di Montaione all'Opera.

160. Un turribolo, con sua navicella e cucchiaino di metallo pachfond.

161. Numero cinque cappe di cambrì con gale e suoi cordigli.
162. Un tappeto di diversi colori per l'altar maggiore.
163. Due cassette di legno per la questua, con sua toppa e chiave, in buono stato.
164. Un crocifisso di legno perlato e dorato con suo piede dorato da collocarsi sull'altar maggiore.
165. Una corona di legno intagliata e dorata con due angioli dorati per il trono del crocifisso.
166. Braccia dodici teletta d'oro falso, e dodici d'argento.
167. Due pezzi di stoffa rossa di seta per parare la facciata del coro.
168. Braccia ventisette frangia con grillotti di legno dorati.
169. Un'urna di noce intagliata e lustrata con cristalli contenente una statua in carta pesta, rappresentante la Santa Infanzia, donata alla chiesa dal Molto Rev.do Don Iacopo Gotti.
170. Un'urna di cipresso lustrata con cristalli contenente la statua di S. Giuseppe.
171. Un'asta con viticcio a tre lumi, per le funzioni del Sabato santo.
172. Numero trenta ceri con stocco di legno per l'altar maggiore.
173. Numero trentaquattro ceri di varie misure.

Fatto il presente inventario nel giorno mese ed anno suddetto alla continua presenza dei sottoscritti testimoni Girolamo del fu Silvio Nuti, ed Antonio del fu Sante Tinacci e consegnati gli oggetti descritti nel medesimo all'attuale Operaio Sig. Lodovico Tognarini, e da esso ricevuti per l'effetto di essere custoditi e riconsegnati nei modi che di ragione, ed a forma delle leggi e consuetudini etc..

firmati: Lodovico Tognarini Operaio ricevo in consegna gli oggetti che sopra.
" Girolamo Nuti testimone, Antonio Tinacci, testimone.
" Per il Sindaco facente funzione Telemaco Mannaioni.

Glossario

aleppina: stoffa proveniente da Aleppo?
amitto: quadrato di stoffa che copre il petto e le spalle del sacerdote.
amoarè: scritto come si pronuncia, ma è moiré, tipo di stoffa.
aspersorio: strumento con setole a uso pennello per spargere l'acqua santa.
bigherino: guarnizione con nastro, trina o merletto.
broccato: tessuto decorato con disegni che appariscono solo sul diritto.

cambrì: sete e velluti di Chambéry.
canapino: stoffa di canapa.
canopeo: idem.
cappellinai: attaccapanni.
cartagloria: tabelle poste sull'altare con alcune orazioni della Messa ben visibili.
corporale: quadrato di lino su cui si posa l'ostia.
damasco: tessuto con contrasto di lucentezza fra disegno e fondo. Dalla citta di Damasco.
filaticcio: tessuto con la seta dei bozzoli sfarfagliati.
frustagno: o meglio fustagno, stoffa grossa di cotone o lana pelosa.
gallone: forma particolare di passamaneria , nastro di seta schiacciato, dorato e a fili intrecciati.
genuflessorio: inginocchiatoio adorno.
gran residenza: baldacchino sotto il quale sta esposto il Sacramento sull'altare.
grillotti: fili d'oro, d'argento o di seta intrecciati per ornare le spalline.
manipolo: striscia di stoffa del colore della pianeta, portato sull'avambraccio sinistro del sacerdote.
martirologio: libro degli anniversari dei martiri e delle ricorrenze religiose durante l'anno.
navicella: recipiente per l'incenso.
ostensorio: suppelletile per esporre l'ostia ai fedeli, si solito a raggiera.
pace: oggetto di legno o metallo decorato, detto strumento di pace, tabella pacis, paxilla, osculum pacis ecc.
pachfond: ?
paliotto: rivestimento che copra la parte anteriore dell'altare.
parato: drappo per ornare la chiesa.
patena: piattello per contenere l'ostia prima e dopo la consacrazione e per coprire il calice.
percal: scritto come si pronuncia, veramente è "percalle" ,tessuto sinonimo di madapolam; se di filati fini è detto "pelle d'uovo".
pianeta: sopravveste liturgica molto decorata per il sacerdote che celebra la Messa.
pisside: coppa per contenere l'ostia.
piviale: ampia veste sacerdotale a mantello e aperta davanti.

purificatoio: lino usato dal sacerdote per asciugare il calice e le labbra e le dita dopo le abluzioni durante la Messa.
stola: striscia di stoffa che gira intorno al collo e ricade sul davanti, lunga quanto la pianeta ed è dello stesso colore.
tiratoio: cassetto di mobile.
tonacella: o tonicella, piccola tonaca.
turibolo: o turribolo, vaso in cui si brucia l'incenso.
velo da calice: velo per coprire il calice all'inizio e alla fine della Messa.
velo omerale: velo di seta per coprire le spalle del sacerdote durante le benedizioni e processioni.
zira: forse ziro o zirla, recipiente di terracotta.

Ringrazio per i suggerimenti e le indicazioni: Monsignor Vasco Bertelli. Don Luigi Campinoti. Francesco Bigazzi. Riccardo Bondi. Gino Bertini. Maria Pia Berner. Franca e Giuseppe Bürgisser. Lilia Campinoti. Beatrice Ciampini. Dino e Ivano Ciulli. Francesco Cocci. Eugenio Durand. Dianora Fiorentino Salvestrini. Marzia, Angiolo, Mauro e Silvano Fossetti. Adele Morini. Rodolfo Geddes da Filicaia. Delio Fiordispina. Don Francesco Gotti. Antonio Nardi Dei da Filicaia Dotti. Luciana Minardi Masi. Isolina Nuti. Elisa Pantani. Giacomo Passerotti. Lorena Rossi. Franco e Aladina Salvadori. Licia Salvadori Monciatti. Francesco Salvestrini. Arrigo Tamburini. Maria Luisa Ulivieri.

Per altre notizie vedi i miei inediti:
San Regolo.
Pittori a Montaione.

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia. *(1997).*

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. *(1997).*

Gente poca, parecchi contadini. *(1998).*

Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).*

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. *(2000).*

Dalla vanga al computer. *(2000).*

La storia di Castelfalfi. *(2002).*

Che facevano i tu'nonni? *(2003)*

La Valdelsa nel tempo. *(2005)*

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, *(2009).*

La storia di Villamagna (Volterra), *(2011).*

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione *[Figline e Castelfalfi anche in tedesco]*. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA*:* Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA*:* La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).